SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

146ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 GIUGNO 1959

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,

indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6827

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 6852

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 6828, 6852

Approvazione di procedura d'urgenza 6852

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 6827, 6828

Presentazione 6827

Presentazione di relazione 6828

Trasmissione 6827

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » **(562)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

ANGELILLI 6832
BARBARO 6840, 6874
BERLINGIERI, *relatore* 6844, 6873, 6874
CEMMI 6834
CORNAGGIA MEDICI 6837
GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* 6853, 6873, 6874
LEPORE . . . . . *Pag.* 6843
MAGLIANO 6874
NENCIONI 6873
PALERMO 6873
PICCHIOTTI 6829, 6873
SANSONE 6873
SPEZZANO 6829
TERRACINI 6874
TESSITORI 6836

Interrogazioni:

Annunzio 6875

Annunzio di risposte scritte 6829

Organizzazione Internazionale del Lavoro:

Trasmissione di Convenzioni e di Raccomandazioni 6828

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 6875

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 6875

TESSITORI 6875

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 12 giugno 1959.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

Hanno chiesto congedo i senatori Piola, Monaldi, Zoli e Buizza, per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Boccassi, Alberti, Bonadies e Pasqualicchio:

« Collocamento a riposo dei sanitari ospedalieri di ruolo » (581);

dei senatori Tessitori e Pelizzo:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — « Statuto della regione Friuli-Venezia Giulia » (582);

dei senatori Minio, Gramegna e Capalozza:

« Modifica dell'articolo 27, terzo comma, della legge 29 aprile 1949, n. 264 recante provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (583);

dei senatori Pessi, Barbareschi, Bitossi e Macaggi:

« Norme integrative ed interpretative della legge 1° luglio 1955, n. 638, sulla previdenza del personale delle aziende private del gas » (584);

del senatore Sand:

« Provvidenze a favore delle zone della provincia di Bolzano colpite dalle alluvioni dell'agosto 1957 » (585);

del senatore Salomone:

« Istituzione di un Ente acquedotti e fognature calabresi (E.C.A.F.) » (586).

Comunico inoltre che il Ministro del tesoro ha presentato il seguente disegno di legge:

« Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane » (587).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e suo deferimento all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (580).

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Comunico altresì che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il suddetto disegno di legge all'esame della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Indennità ai componenti dei Tribunali delle acque pubbliche » (563), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione di un Centro internazionale di informazioni del diritto comune » (559), d'iniziativa dei senatori Pelizzo ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme interpretative della legge 27 dicembre 1953, n. 959, sulle acque e sugli impianti elettrici delle zone montane » (564), previo parere della 2ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modifiche alle norme relative alla protezione della selvaggina ed all'esercizio della caccia di cui al testo unico approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modificazioni » (560), d'iniziativa del senatore Massimo Lancellotti;

« Coltivazione e cessione della barbabietola all'industria zuccheriera » (579), d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri, previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Contributo di lire 40.000.000 per la costruzione della sede dell'Istituto italiano di cultura in Stoccolma » (446);

« Partecipazione italiana alla sorveglianza sulle condizioni di sicurezza, di lavoro e di vita della mano d'opera italiana impiegata in miniere di carbone all'estero » (534).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanza e tesoro), il senatore Trabucchi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Trattamento tributario delle trasformazioni e fusioni di società commerciali » (451).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Trasmissione di Convenzioni e Raccomandazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro degli affari esteri, in adempimento all'obbligo derivante dall'articolo 19 della costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, resa esecutiva con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i seguenti testi adottati dalla Conferenza internazionale del lavoro dell'O.I.L. nel corso della 40ª Sessione:

Convenzione n. 106 concernente il riposo settimanale (commercio e uffici);

Raccomandazione n. 103 concernente il riposo settimanale (commercio e uffici);

Convenzione n. 107 concernente la protezione e l'integrazione delle popolazioni aborigene ed altre popolazioni tribali e semitribali nei Paesi indipendenti;

Raccomandazione n. 104 concernente la protezione e l'integrazione delle popolazioni aborigene ed altre popolazioni tribali e semitribali nei Paesi indipendenti;

I testi delle anzidette Convenzioni e Raccomandazioni saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte a interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (562) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Palermo e Spezzano.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che nel concorso ultimato il 14 aprile 1959 per 900 posti di dattilografi riservato agli amanuensi giudiziari sono risultati idonei 1.000 concorrenti,

invita il Governo ad aumentare di un decimo il numero dei posti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

S P E Z Z A N O . Si vede benissimo, onorevole Presidente, che il mio ordine del giorno presupporrebbe, se non uno strappo, certo una forzatura delle attuali norme di legge. Ma ritengo che il caso sia così particolare che questa forzatura sia consigliabile. Pertanto vorrei fidare nella comprensione dell'onorevole Ministro e della Commissione.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Picchiotti.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Governo a prendere impegno di proporre in Aula, alla ripresa dei lavori, la riforma del Codice penale, di procedura penale e della legge di pubblica sicurezza che, nonostante i tre volumi pubblicati nel 1948 dalla prima Commissione nominata dal ministro Tupini nel 1945 ed il volume dell'altra Commissione nominata nel 1956 dal ministro Moro indicante le modificazioni da apportarsi agli attuali codici, e nonostante le numerose proposte di iniziativa parlamentare e di voti dei Congressi degli avvocati, ultimo quello di Bellagio, è stata finora elusa ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Picchiotti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P I C C H I O T T I . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, è il secondo bilancio della Giustizia sul quale per due anni consecutivi non ho preso la parola. Infatti, dopo dieci anni di ripetizione delle stesse cose, la noia mi ha preso e non intendo comunicarla agli onorevoli senatori. Il disinteresse deplorevole e palese nei fatti e lo amore a parole che è nutrito solo di ditirambi e di fiammate retoriche per questo bilancio, mi fa pensare che, se a qualche

pittore venisse la cattiva idea di rappresentare la giustizia come ha fatto Raffaello nelle stanze vaticane, certamente non la presenterebbe come una dea che trasvola sulle nubi, con ricco manto, col cerchio di perle sulla testa, con la spada lucente al fianco e la stadera non ingannatrice nelle mani; ma, secondo verità, la denuncerebbe come un umile ancella con l'abito trito e liso, che sta ad implorare, sui gradini di un tempio o di una nobile casa l'elemosina dei passanti.

È l'ora che si finisca con le parole, che suonano e che sono vuote. È ora di finirla di dire sempre e dovunque che i pilastri fondamentali di un Paese civile, che si avvia verso il progresso, sono la giustizia e l'istruzione. Per l'istruzione noi abbiamo fatto un passo avanti, siamo arrivati a 420 miliardi; per la giustizia siamo a 66 miliardi, dopo 11 anni, il che vuol dire che la giustizia è collocata vicino all'ospizio di mendicità.

Che cosa volete che si possa ancora dire di nuovo, che non sia stato detto a sazietà? Vorrei consigliare qualcuno a ripetere lo esperimento che le cronache di questi giorni ci hanno detto abbia fatto un tale Anachi di Teheran, il quale, dopo aver studiato 12 anni sui manoscritti, è andato per i campi alla ricerca di un'erba per guarire i mali, specialmente il cancro e si dice che abbia trovato un rimedio efficace. Sono sicuro che, se qualcuno facesse questo esperimento per la giustizia, il rimedio per la miseria della giustizia non lo troverebbe certo. E sì che un competente collega del nostro Senato, lo onorevole Trabucchi, il quale è esperto di finanze, ci ha detto che il bilancio della Giustizia ha redditi ed introiti che nessun altro bilancio ha. Per esempio, c'è la tassa di bollo che dà un'entrata di 70 miliardi e c'è la tassa sugli atti giudiziari che comportano rilevanti entrate per la Giustizia.

Alla dichiarazione del senatore Trabucchi si è ribellato l'onorevole Zoli, il quale è ormai in contrasto con tutti, e credo che incominci ad essere in contrasto anche con se stesso. Comunque sia, anche se l'introito fosse lieve, è certamente l'unico Ministero che attinge danaro dalle tasse sul bollo e sugli atti giudiziari.

Ma, onorevole Ministro, il tema del mio ordine del giorno è quello che riguarda i codici e le leggi, che non sono fatte per gli angeli, ma per gli uomini; che debbono rispondere ai loro bisogni, alle loro necessità, ai loro costumi .

È dal 1945 che aspettiamo la riforma di questi codici. Il 2 giugno 1945 infatti fu istituita una Commissione dal ministro Tupini, poi riconfermata dal ministro Grassi con un Comitato più ristretto, perchè studiasse quali erano i difetti delle nostre leggi in riferimento alle esigenze nuove

La prima Commissione aveva nel suo seno avvocati illustri, come Giovanni Porzio, ed il nostro compianto compagno e collega Adelmo Niccolai ed aveva riunito anche magistrati insigni e professori. Furono pubblicati tre volumi, due di diritto penale e uno di procedura penale, che ho attentamente letto e che denunciano non soltanto l'asprezza delle pene irrogate da questi codici, ma mettono chiaramente in luce i difetti di certe norme, che non solo sono in contrasto con la civiltà del popolo anche il più arretrato, ma soprattutto con la nostra Costituzione. I tre volumi sono stati pubblicati nel 1948, ma sono rimasti a dormire il sonno dei giusti.

Nel 1955 il ministro Moro nominò un'altra Commissione, e non so quale bisogno ve ne fosse, dato che in quei tre volumi era già stata trattata tutta la materia penale. Il Presidente della nuova Commissione fu il Consigliere di Cassazione, o Presidente di sezione Giocoli. Questa Commissione ha pubblicato un altro volume che ripete su per giù le stesse denunzie e mette in luce gli stessi difetti rilevati dalla Commissione precedente. Ma anche dopo di questo tutto ha dormito. Il sottoscritto, che aveva letto attentamente gli elaborati dalle due Commissioni, facendosi eco delle necessità denunciate da costoro, ha proposto, con sette od otto disegni di legge, di riformare norme, di dirimere contrasti insanabili tra le disposizioni dei codici e la Costituzione.

Onorevole Berlingieri, nella sua relazione precisa, attenta ed analitica si accenna alle

necessità di riforme le quali hanno trovato posto nelle mie numerose proposte di legge, delle quali solo due sono arrivate in porto. Una riguarda la remissibilità della querela tra coniugi per le lesioni lievissime, annullando una norma procedurale che portava la disgregazione nelle famiglie, e l'altra, nella quale sono stato preceduto dalla Camera con una proposta dell'onorevole Degli Occhi, riguardante la sospensione della condanna condizionale che può essere concessa anche quando sia intervenuta condanna per delitto purchè non sia stata comminata la pena della reclusione e la non menzione nel certificato penale estensibile fino a due anni. Tutto il resto è rimasto lettera morta. Ed è molto più importante. Perchè onorevoli colleghi, come è possibile non abrogare il principio delle concause così come è disciplinato dal Codice? Come tollerare che la provocazione abbia la diminuzione fissa di un terzo? E che dire delle norme aberranti sull'ubriachezza al vero scandaloso istituto oggetto di disputa nell'ultimo congresso di Bellagio fra avvocati e procuratori della responsabilità obiettiva dell'articolo 116 del Codice penale?

Onorevole collega Berlingieri, per quanto si riferisce alla riparazione degli errori giudiziari c'era già una prima proposta del senatore Scoccimarro che risale al 1948 che io ho ripreso con una proposta di legge. Ma qui è accaduta una cosa veramente strana. È ben lei questo onorevole Ministro. Ella sapeva che avevo presentato 7, 8 mesi fa questa proposta di legge. Ebbene, nonostante ciò, ha creduto opportuno di presentare ella un suo disegno di legge e invece di portarlo al Senato, dove vi era la mia proposta di legge pronta per la discussione l'ha presentato alla Camera dei deputati ove è incominciata la discussione. Non era già doveroso discutere qui la mia proposta di legge, che aveva una precedenza nei confronti della sua? Non le sembra che ciò fosse più corretto?

Questo ho voluto ricordare a lei onorevole Berlingieri, non per sciocco orgoglio di precursore ma per ricordarle che anche l'altra riforma cui ella accenna e cioè quella di conferire al Giudice penale gli stessi diritti del Giudice civile in ordine alla liquidazione dei danni con formula esecutiva, fu da me presentata in Commissione osservando che non era giusto fare attendere le vittime di un reato per 10 anni, ma mi fu confidato che con questa riforma si turbava l'armonia del Codice e che pertanto tale proposta era utile che fosse ritirata. Sono 15 anni che aspettiamo l'armonia ma finora gli strumenti non sono stati accordati

Dopo questo, onorevoli colleghi, penso non sia il caso di stare qui a trastullarci, ed aspettare ancora dopo quindici anni, promesse vane. Ho chiesto al Ministro non una raccomandazione, ho chiesto che si impegni, alla ripresa dei lavori, di portare in Aula la riforma del Codice, perchè non c'è più da studiare nulla. È tutto studiato, non abbiamo più pazienza di attendere perchè questa è una necessità reclamata da tutto il Paese.

Per quanto riguarda la legge di pubblica sicurezza, onorevole relatore e onorevole Ministro, io non so più che cosa dire. Vi sono delle cose che non sembrano nemmeno vere. Nel 1948 l'onorevole Scelba scagliò qui tutti gli anatemi contro la legge di pubblica sicurezza; disse che era veramente in contrasto stridente con la Costituzione. L'onorevole Merlin pronunziò parole che io non ho dimenticate e che non starò qui a ripetere. Sembrava che tutto fosse fatto. Ma purtroppo trattarli quando tutto è fatto non è fatto nulla. Infatti quelli che avevano detto no alla legge di pubblica sicurezza nel 1948, hanno detto no nel 1950 e no nel 1957. E sono, badate, gli stessi in carne ed ossa.

Ed allora, cosa dobbiamo pensare quando si cambia opinione sopra principi, come questi, di libertà e di giustizia che debbono presidiare ed informare tutta la nostra esistenza e che costituiscono il patrimonio etico e morale di ciascuno di noi? Non sono opinioni. Shakespeare diceva che la dichiarazione della pazzia può essere un'opinione personale, perchè se invece di aver noi la chiave dei manicomi l'avessero i pazzi, saremmo noi e non loro i dementi.

Onorevole Ministro, insisto a dirle che non posso contentarmi più delle semplici parole, delle assicurazioni, ma desidero ave-

re, come è nostro diritto, risposte precise, esaurienti. Lei ha il dovere di portare in Aula questi codici dopo 15 anni di studi e di ripensamenti.

E lo farà se ancora creda nelle parole che, con cuore commosso, ho lette e che ella pronunziò nel 1946 tra gli applausi scroscianti dei suoi ascoltatori. Sono parole anche nostre e che non possiamo dimenticare.

Ascoltate, ve ne prego, colleghi: « La libertà dal bisogno è anche la libertà dall'ingiustizia e noi dobbiamo fare appello per l'emancipazione degli uomini dalle servitù economiche.

« Comprendano i ricchi, che si illudono di avere delle fortune, che essi hanno una sola fortuna: quella di avere in mano i mezzi per riparare a tanta ingiustizia di gente perseguitata dal destino di servire ».

E così concludeva onorevole Ministro: « Deve essere questo un impegno ed una promessa di uscire da una situazione contraddittoria in cui ci troviamo in Italia dove c'è bisogno di rifare tutto mentre le braccia dei suoi figli sono costrette a restare inoperose ».

Queste parole, onorevole Ministro, le abbiamo da tempo fatte nostre e non le dimenticheremmo così, come spero, non le avrà dimenticate lei. Ricordi che anche il ministro Grassi ebbe a pronunciare parole altrettanto solenni come già fece il collega Azara. Il ministro Grassi disse: « La civiltà di uno Stato si misura dallo stanziamento delle somme nel bilancio della giustizia». Poveri noi, se dovessimo misurare la civiltà del nostro Paese in base allo stanziamento di questo bilancio.

Facciamo, onorevole Ministro, delle leggi sagge, oneste, affinchè i giudici imparino ad applicarle con quel sentimento di *humanitas* e di *pietas* che sono i primi gradini per salire all'amore degli uomini. Soltanto così si potrà avere la pace e la concordia nella Italia nostra, soltanto così si potrà avere civiltà, progresso e tranquillo avvenire. (*Applausi generali*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Angelilli.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Governo a presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge sulla istituzione dell'Ordine dei Giornalisti »;

« Il Senato,

invita il Governo ad adottare opportuni provvedimenti in favore del personale di educazione e di sorveglianza in servizio negli istituti di rieducazione per minorenni ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Angelilli ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

A N G E L I L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il primo ordine del giorno che ho presentato e che mi auguro abbia il consenso del Governo e del Senato, sottolinea la sentita esigenza dell'istituzione dell'ordine di giornalisti. La professione del giornalista è infatti la sola tra le professioni intellettuali che non sia retta in forma di ordine professionale, e questo rappresenta non soltanto una menomazione per la classe giornalistica, ma un sensibile danno per la società poichè è interesse generale che l'accesso ad una così importante e delicata professione sia regolata da precise norme giuridiche.

Onorevole Ministro, ella che della classe giornalistica conosce esigenze e aspirazioni essendo lei stesso giornalista, ha annunciato nel recente convegno di Ischia di voler presentare al Parlamento la legge per la istituzione di quest'ordine professionale: sono certo pertanto che le mie sollecitazioni troveranno in lei autorevole comprensione e approvazione e che, sensibile alla giusta istanza dei giornalisti italiani, lei vorrà esaminare al più presto la materia e sottoporre al Parlamento il provvedimento che varrà a definire giuridicamente una categoria che ha così essenziale funzione e così vasta risonanza nella società moderna.

Il mio secondo ordine del giorno prospetta la necessità di adeguati provvedimenti in favore del personale di educazione e di sor-

veglianza in servizio presso i centri di rieducazione per minorenni.

Si tratta di personale che svolge la propria opera con vero spirito di sacrificio ed il cui stato di disagio economico e di sottocarriera che si protrae da molti anni crea sensibile squilibrio tra l'importanza della funzione svolta e l'inquadramento nei ruoli statali.

La riforma della legge minorile del 25 luglio 1956, n. 888 ha portato ad un livello altamente impegnativo la responsabilità della rieducazione e della custodia dei minori affidati mentre il decreto presidenziale 1538 del 28 giugno 1955 col decentramento dei servizi relativi ai centri di rieducazione ha notevolmente accresciuto il lavoro del personale.

Un cenno particolare merita inoltre il personale preposto al servizio sociale, sancito dalla legge 25 luglio 1956, n. 888, che deve ancora essere inquadrato nei ruoli organici ed ottenere così il riconoscimento giuridico della propria attività, attività che di fatto esplica da molti anni.

Insufficienti appaiono i ruoli e inadeguati gli sviluppi di carriera del personale di educazione, di dirigenza e di insegnamento, come del pari inadeguati sono i ruoli del personale di sorveglianza cui dovrebbe inoltre essere riconosciuta, in considerazione della delicatezza di quei compiti e delle effettive funzioni, la possibilità del passaggio al ruolo di concetto.

Si tratta insomma, come appare evidente anche da questi sintetici elementi, di un problema di grande importanza e di vasto interesse che va affrontato con impegno e consapevolezza.

È necessario che questo personale di così notevoli e spesso misconosciute e dimenticate benemerenze, abbia il riconoscimento, sul piano economico e su quello dell'inquadramento amministrativo, che l'importanza, la difficoltà, l'impegno del suo lavoro impone.

Ma oltre che un'esigenza umana e sociale, la sistemazione del personale di educazione e di sorveglianza degli istituti di rieducazione per minorenni, è altresì una logica conseguenza delle varie riforme in questi ultimi anni varate per il rammodernamento e l'aggiornamento dei sistemi rieducativi dei minori disadattati e mi auguro pertanto che i provvedimenti sollecitati nel mio ordine del giorno vengano al più presto elaborati e adottati.

E giacchè ho la parola, mi consenta, onorevole Presidente, di rivolgere al Governo e al Ministro Guardasigilli due raccomandazioni.

La prima è per prospettare la necessità di corrispondere alle esigenze della cittadinanza di Civitavecchia che da anni aspira alla ricostituzione del Tribunale. Anche lo scorso anno, come già precedentemente, segnalai tali aspirazioni in sede di discussione sul bilancio della Giustizia, e non ripeterò quindi le ragioni (del resto intuibili quando si consideri lo sviluppo di quella popolazione e il complesso delle sue attività economiche e si tenga conto della distanza tra Civitavecchia e Roma che inducono la popolazione civitense a sollecitare il provvedimento di ripristino del Tribunale. Mi limito invece ad avanzare la proposta che, ove per il momento non sia possibile procedere alla istituzione del Tribunale, si disponga con un provvedimento a parte la costituzione di una sezione staccata del Tribunale di Roma.

Altra vivissima aspirazione è quella di Tarquinia, che attende di veder trasformata in sezione autonoma di Pretura, sempre del circondario di Roma, la sezione distaccata della Pretura di Civitavecchia che attualmente vi è istituita.

Raccomando infine il Ministro di voler sollecitare il Ministero dei lavori pubblici all'esecuzione del progetto relativo alla costruzione degli edifici giudiziari romani. Lo onorevole Ministro conosce bene l'insufficienza delle attuali sedi giudiziarie e le difficoltà che tale insufficienza reca allo svolgimento dell'attività forense e giudiziaria. Non occorre quindi ch'io mi soffermi ad illustrarla limitandomi soltanto a rivolgergli una viva preghiera perchè voglia intervenire presso il Ministero dei lavori pubblici che ha già recentemente approvato il progetto di massima, perchè venga sollecitata ogni procedura e si passi il più rapidamente possibile alla fase esecutiva e all'appalto del progetto.

Nel concludere, onorevole Ministro, desidero rivolgere un vivo augurio a lei per la passione e l'impegno della sua opera, ed a tutti i suoi collaboratori vicini e lontani, mentre mi compiaccio sentitamente col senatore Berlingieri per la chiarezza e la precisione della sua esauriente relazione. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cemmi.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Governo:

1) ad attuare con urgenza ed in collaborazione con il Consiglio nazionale del Notariato il suo proposito di promuovere i provvedimenti necessari ad adeguare la disciplina dei protesti cambiari alle esigenze attuali, in modo che questo servizio, sempre più importante, si possa svolgere con tempestività, regolarità e tranquillità, nel rispetto delle funzioni e delle competenze dei pubblici ufficiali ai quali è affidato il servizio medesimo;

2) a definire il disegno di legge, già preannunciato dal Ministero, sull'ordinamento del Notariato e degli Archivi notarili, in collaborazione con il Consiglio nazionale del Notariato, conservando all'ordinamento stesso la sua struttura tradizionale, con quelle modificazioni che sono suggerite dalle esigenze pratiche e funzionali;

3) ad insistere ulteriormente nella sua opposizione alla accentuata tendenza da parte degli organi delle pubbliche amministrazioni ad invadere la sfera specifica di competenza professionale dei notai, col ricorso alla stipulazione di atti pubblici in forma amministrativa, ben oltre i limiti saggiamente fissati dalle norme sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato;

4) a concretare le preannunciate norme per ovviare ai gravi inconvenienti che si vanno moltiplicando in materia contrattuale e nella tenuta dei registri immobiliari e censuari, a seguito della legge sulla omissione della indicazione della paternità negli atti e nei certificati ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Cemmi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

C E M M I . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il mio ordine del giorno ha una impostazione ed è animato da uno spirito notevolmente diversi da quelli abituali in atti del genere. Non vi si lamenta infatti una carenza di azione governativa, ma vi si riconosce che il Governo ha già impostato le iniziative sollecitate e le sta avviando a soluzione. E di questo sono lieto di dare atto al Ministro di grazia e giustizia. Voglio anzi dire che uno dei motivi che mi ha spinto a presentare questo ordine del giorno è stato proprio quello di offrirmi un'occasione per compiere questo atto di doveroso riconoscimento.

Naturalmente il mio scopo è anche quello, in via principale, di veder consacrate in un documento ufficiale parlamentare le istanze della classe notarile a cui ho l'onore di appartenere e i relativi impegni da parte del Governo. Dopo queste considerazioni, e tenuto presente il fatto che gli oggetti del mio ordine del giorno sono del tutto evidenti e chiari, potrei ritenermi esonerato dal dovere di svolgerlo, anche perchè suppongo che non vi sia più alcuno in quest'Aula che debba tentare di convincere. Mi si consentano però alcune brevissime considerazioni e raccomandazioni.

Sono lieto di constatare che forse per la prima volta in quest'Aula la materia ha appassionato tanti senatori ed ha impegnato anche l'attenzione di illustri colleghi, quale ad esempio il senatore Tessitori. Quanto al punto primo del mio ordine del giorno (la materia dei protesti cambiari) mi sembra doveroso che si studino e si mettano in pratica il rimedio ed il modo più acconci per evitare noie ai notai (e non solo ai notai) che ne hanno avuto o potessero averne in dipendenza di un'insostituibile attività, necessariamente svolta in un certo modo, in un determinato ambiente, in note circostanze di carattere generale.

Gli inconvenienti dell'attuale sistema sono noti da anni e non è certo colpa dei notai se fino ad ora non si è provveduto ad eliminarli. Non è quindi giusto che gli incolpevoli portino le conseguenze di ritardi loro non imputabili e soprattutto non è giusto che tali conseguenze pesino su notai di una certa zona del nostro Paese, quando tutti i pubblici ufficiali che oggi esplicano l'attività in oggetto si trovano nelle identiche condizioni.

Nelle nuove norme si salvaguardi la libertà di scelta da parte di chi ricorre alla opera dei notai per il servizio dei protesti cambiari, nonchè la qualità di libero professionista del notaio, anche se egli è pubblico ufficiale.

Quanto all'ordinamento del notariato, osservo che la legge attuale è sostanzialmente buona. Lo dimostra il fatto che ha resistito dal 1913 ad oggi. La si modifichi per adeguarla alle attuali esigenze di snellezza, in aderenza al sempre più accentuato dinamismo del nostro tempo; la si sfrondi di certe incrostazioni posteriori, anacronistiche, da certe minuziosità inutili, che forse oggi possono anche far sorridere; ma si resista alla tentazione di introdurvi novità o complicazioni non necessarie e si conservi al nostro ordinamento la sua valida struttura tradizionale.

Quanto al punto terzo (invadenza della Pubblica Amministrazione nelle competenze professionali dei notai), ricordo che, da quando le leggi sulla contabilità generale e sull'amministrazione del patrimonio dello Stato hanno stabilito che i pubblici funzionari possono ricevere atti in forma amministrativa esclusivamente per quanto attiene alla specifica materia oggetto di tali leggi, spesso il principio si è voluto arbitrariamente estendere a settori estranei alla Pubblica Amministrazione, invadendo la sfera della attività specifica dei notai. E assistiamo, fra l'altro, a questo paradosso (per tacere di altri inconvenienti e disfunzioni, giuridici e pratici) che, mentre ai notai è vietata qualsiasi attività diversa da quella professionale loro propria, e non possono quindi neanche abbracciare la carriera dell'impiegato, gli impiegati delle pubbliche amministrazioni possono, invece, fare anche il notaio! So bene che l'evasione dal principio tradizionale viene giustificata dalla opportunità sociale di economizzare sulla spesa degli atti: economia spesso più fittizia che reale e sempre assai meno rilevante di quanto non lo siano gli inconvenienti del deprecabile andazzo. Ma tale dubbia opportunità non vale per consentire lo scardinamento del sistema giuridico tradizionale e costituzionale. Infatti non è lecito far pesare il costo sociale di una prestazione su di una particolare categoria di cittadini, ma esso deve far carico a tutta la collettività nazionale. Mi pare che questo principio sia stato autorevolmente affermato anche dalla recente sentenza della Corte costituzionale sull'imponibile di mano d'opera in agricoltura. E gli inconvenienti del sistema che non mi permetto di elencare perchè ci vorrebbe troppo tempo, sono numerosi e gravi anche per quanto attiene alla certezza del diritto su beni stabili, che da noi si documenta attraverso i registri immobiliari.

Quanto all'ultimo punto (norme sulla omissione dell'indicazione della paternità negli atti e nei certificati) credo che poche leggi come questa abbiano creato inconvenienti, suscitato malumori, gettato lo scompiglio e il seme di guai sempre maggiori, assolutamente non necessari e facilmente evitabili. Inconvenienti che si sono presentati tanto più pesanti per la mancanza di un vero regolamento per l'attuazione della legge, regolamento che, d'altra parte, non si sa come avrebbe potuto evitare i mali lamentati, che sono insiti nella stessa formulazione e sostanza della legge.

Nessuno nega la bontà del fine perseguito dalla legge: quello cioè di evitare agli illegittimi di presentarsi pubblicamente con questa qualifica; ma il mezzo si è rivelato inadatto e inadeguato perchè la paternità è elemento necessario, direi insostituibile per l'identificazione delle persone, specialmente in un Paese come il nostro nel quale, a mo' d'esempio, riesce impossibile per gran parte del territorio nazionale persino far recapitare la corrispondenza, se non vi viene indicata la paternità del destinatario. E non parlo della irritata reazione psicologica a

questo provvedimento, che si giudica perfino contrario al sentimento familiare. La stessa Autorità giudiziaria, per quanto mi consta, continua a identificare le parti con la paternità.

Gli inconvenienti sono di varia natura: ma i più appariscenti sono quelli che si determinano nella tenuta dei registri immobiliari e censuari, nei quali, fra breve tempo, se non si pone rimedio, sarà ben difficile raccapezzarci e dai quali sarà problematico trarre elementi di certezza in materia di diritti immobiliari. Circa il rimedio ai mali lamentati ritengo che ormai larghi strati della pubblica opinione, e soprattutto gli esercenti le professioni legali, siano convinti che l'espediente dell'annotamento a margine all'atto di nascita di una paternità fittizia per gli illegittimi, sia il migliore e quello che risolve in radice ogni possibile questione o vertenza. Rimedio che, anche a giudizio di giuristi insigni, non costituisce affatto un falso, perchè non si tratta che di un annotamento, mentre l'atto di nascita rimane integro.

Saremo credo tutti assai lieti se, anche su questo punto, si dirà una parola definitiva. Il mondo notarile italiano è grato al signor Ministro per quanto egli ha così autorevolmente affermato in occasione del recente congresso nazionale del notariato a Cagliari; gli è grato per la prontezza e la sensibilità con la quale egli ha assimilato i problemi che gli sono stati prospettati; e non ha dubbio alcuno sulla solerzia con la quale egli provvederà alle esigenze che anche nel mio ordine del giorno ho cercato di puntualizzare.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Tessitori e Tartufoli.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerata la situazione di grave difficoltà della procedura relativa ai protesti cambiari da effettuarsi ad opera dei notai;

convinto della necessità di provvedere a che anche i notai siano autorizzati ad avvalersi di propri ausiliari per la presentazione del titolo cambiario al debitore ai fini della richiesta di pagamento,

invita il Governo a presentare con la maggiore sollecitudine un provvedimento legislativo che soddisfi la cennata esigenza unanimemente conclamata dai Collegi notarili ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Tessitori ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

T E S S I T O R I . Due sole parole, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, perchè il problema che io affronto, insieme con il collega Tartufoli, con questo ordine del giorno, è un problema modesto, e a nostro parere risolvibile con celerità, indipendentemente dalla soluzione di tutti gli altri problemi che interessano il notariato italiano e ai quali un momento fa accennava il collega Cemmi.

La legge organica fondamentale sul notariato è lavoro di natura assai complessa, mentre invece è sentito il bisogno di un intervento immediato, che si appalesa facile e di pronta attuazione, relativamente alle modificazioni di un punto dell'attività notarile contemplata dalla legge cambiaria, la quale risale sostanzialmente al Codice di commercio del 1882; punto di attività che va considerato onde evitare gli inconvenienti che potrebbero verificarsi e costituire elemento di disagio per la classe notarile ed anche per la collettività che ha bisogno, in questo particolare settore, dell'opera del notaio.

A Milano, mentre siamo qui ad esaminare il bilancio della Giustizia, si sta sviluppando un'azione che non sta nè a me, nè al Parlamento, di discutere, di esaminare, di giudicare. Certo è che è un episodio che ha gettato l'allarme tra i notai. Ed esso potrebbe ripetersi in altre città. Io non so quali siano i termini della questione; nè sarebbe di buon gusto nè di mia competenza, anche se li conoscessi, discuterne in questa sede. Cito il fatto soltanto perchè prova quanto fosse esatto il pensiero dell'onorevole Ministro, pensiero che senza dubbio permane, mani-

festato rencentissimamente al Congresso del notariato a Cagliari. Ho qui il testo integrale del discorso da lui pronunciato in quella sede. Vi si dice che il problema dei protesti cambiari, e cioè del concedere anche al notaio degli ausiliari, così come è stato fatto per gli ufficiali giudiziari, è problema che richiede una soluzione rapida, immediata, che può e deve essere fatta con una legge, a sè, da coordinarsi in seguito con la legge generale fondamentale organica sul notariato.

Io sono certo che il Guardasigilli a questo ordine del giorno e al primo punto dell'ordine del giorno del collega Cemmi vorrà dare una risposta assicuratrice. Come in tutte le cose umane, ed in particolare in tutte le cose che attengono a questioni che debbono essere risolte dalla legislazione, divergenze ci sono sempre e le opinioni possono essere diverse. Ma nel caso, i punti fondamentali sembra a me possano essere facilmente risolti.

Posto che è assiomatico ed ammesso ormai il riconoscimento della necessità e dell'opportunità che anche al notaio siano dati degli ausiliari per la presentazione degli atti di protesto dei titoli di pagamento al debitore, resta soltanto da stabilire la qualità ed il numero di questi ausiliari, se essi debbano o no essere ritenuti dei pubblici ufficiali occasionali nel momento in cui adempiono alla loro funzione, se e quanti debbono essere attribuiti a ciascun notaio. Tutto questo è già stato esaminato sia dallo ufficio legislativo competente del Ministero di grazia e giustizia, sia dai consigli notarili. Ho qui un ordine del giorno recente, del 30 maggio, del Collegio notarile di Milano e Busto Arsizio, che non leggo, perchè è superfluo leggerlo. Penso, concludendo, che l'onorevole Ministro vorrà dare alla classe notarile una risposta che sia un'assicurazione precisa che entro brevissimo termine sarà presentato al Parlamento un disegno di legge che risolva definitivamente il problema e sani una situazione non più sostenibile.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dei due ordini del giorno dei senatori Cornaggia Medici, Piasenti e Dardanelli.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

constatato come si vada sempre più diffondendo: 1) il malcostume di autovetture ferme sulle pubbliche aree per motivi non riferibili; 2) la stampa pornografica con immenso danno morale specie delle giovani generazioni; 3) la presenza delle cosiddette passeggiatrici (talvolta motorizzate) con ferimento del buon custume,

invita il Governo a studiare i provvedimenti idonei a restaurare il rispetto del comune sentimento in ordine a detti gravi problemi »;

« Il Senato,

invita il Governo a studiare i mezzi idonei per la costituzione di una seconda Sezione presso il Tribunale di Monza dato il crescente lavoro e di una Pretura a Sesto San Giovanni ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, voglio dire affettuosamente al signor Ministro che, stilando il primo ordine del giorno, io ho pensato a lui come al grande educatore della gioventù italiana, che in lunghi anni tanto genialmente ha retto il Ministero della pubblica istruzione. Ho pensato al suo Giorgio e alla sua bellissima famiglia, ho pensato a tutte le famiglie di Italia, a tutte le figliole e a tutti i figlioli d'Italia. Non credo, facendo questo discorso, che andrò accaparrandomi, se mai sarà candidato politico alle prossime elezioni, un numero maggiore di voti; ma, ad ogni modo, la mia coscienza mi impone il dovere di denunciare qualcosa che sembra a me intollerabile; debbo cioè dire come automobilista che ha sempre considerato l'automobilismo come un mezzo nobile di trasporto ed una alta espressione di vita, che ora dolorosamente per la legge Merlin (e sottoscrivo il provvedimento) abbiamo sì abolito tante

« case chiuse », ma, però, abbiamo, con l'automobile, caro onorevole Picchiotti, aperto una quantità di « case semoventi ». (*Ilarità. Commenti*). Queste cose vanno dette nel Senato sopratutto da parte nostra che sappiamo di dover rendere conto ad Uno, il Quale non muta opinione e ci giudicherà su quello che avremo detto, su quello che avremo fatto e su quello che non avremo fatto.

Voglio riferirmi, per esempio, alla zona dell'Idroscalo di Milano dove la sera i padri e le madri potrebbero con la loro figliolanza andare a prendere un po' di fresco, specie nelle sere primaverili ed estive; ma la sera all'Idroscalo di Milano è presso a poco impossibile poter circolare per le macchine ferme a fini illeciti e se un giorno finalmente capitasse — dirò una cosa gradita a voi amici (*rivolto alla sinistra*) perchè gli operai in fondo non le fanno queste cose — che qualche figlio di certe famiglie benestanti fosse agguantato e per l'articolo 527 del Codice penale si prendesse, invece di tre mesi con la condanna condizionale, tre anni di reclusione, credo che basterebbe qualche esempio del genere perchè questo malcostume avesse a cessare. (*Approvazioni*). E c'è anche da dire qualcosa di più...

SANSONE. Non esagerare ... (*Commenti dal centro*).

CORNAGGIA MEDICI. Voglio anche dire che vi è un problema riflesso ed è il problema nascente da queste macchine ferme che costituiscono un grave inciampo e pericolo per la circolazione. Non credo di dover aggiungere di più. Credo che nella legge attuale ci siano i mezzi sufficienti per poter intervenire. Io so come sia difficile il colloquio tra il Parlamento e la Magistratura, ma credo che un grande tramite di colloquio tra noi e la Magistratura possa essere la legge, perchè anche i magistrati sono soggetti alla legge e le leggi possono avere da noi un'interpretazione autentica. I magistrati non sono sordi anche a quello che può essere detto qui dentro da coloro che rappresentano realmente quel popolo nel cui nome la Magistratura emette le sue sentenze. Penso che quello che è detto qui possa essere raccolto dalla Magistratura e dagli organi di polizia.

Il secondo punto riguarda la stampa pornografica. L'altro giorno ero alla Malpensa ed ho visto che c'è un nuovo sistema per presentare la stampa; c'è una specie di castello, di piramide girevole nella quale sono esposte tante e tante stampe che qui non è certo il caso di elencare. Penso (e mi rivolgo ai medici presenti, mi rivolgo a lei onorevole senatore Macaggi, a tutti quelli che qui rappresentano tanto degnamente l'insegnamento pubblico della medicina o la esercitano privatamente nobilmente) che questa stampa dilagante crei un danno morale immenso nella gioventù e, siamo chiari, crei anche un enorme danno fisico ad essa. Anche qui credo che vi siano leggi sufficienti e vi sia la possibilità di applicarle più energicamente, più diligentemente, se è vero che la diligenza è l'amore nel compimento del proprio dovere, amore che sgorga da una concezione altissima della vita e dalla coscienza di perseguire un nobile fine.

E vengo all'ultimo argomento. Sere fa, dopo avere partecipato ad una conferenza sul Codice della strada, con un amico magistrato che ha la mia età, ci trovavamo fermi davanti a un albergo di Milano. I magistrati hanno anche la polizia a loro disposizione, per sapere se i reati sono stati o no commessi, mentre noi avvocati dobbiamo essere un po' dei poliziotti privati. Allora io, fermo davanti alla casa di questo magistrato, antistante l'albergo ne vedevo l'andirivieni. Una donna che si affacciava (non è che io sia pratico di queste cose, ma sono trentotto anni che faccio l'avvocato); certa gente di Bergamo che arrivava; vedevo delle passeggiatrici che entravano in questo albergo, che è evidentemente un albergo dove è presente della selvaggina stanziale. L'amico magistrato non si era accorto di niente. Tu sei un uomo angelico, gli ho detto; si vede che la Magistratura è angelica, e gli avvocati no.

Comunque la verità è che questi alberghetti di periferia o del centro di Milano vengono ad essere il supposto logistico, tattico e strategico di tutte queste donne che sono disseminate nella mia città, ad esempio lungo il viale Bianca Maria, ed impediscono ad un

gentiluomo di fermarsi con una signorina o una signora, in quanto queste passeggiatrici hanno assunto un aspetto anche meno repellente esteriormente, di modo che si corre il rischio di far scambiare la signora o la signorina con cui si parla per una di quelle.

Ora, è possibile che queste diffonditrici di ogni malattia, non controllate, possano essere lì indisturbate, a dare alla mia città un triste primato che la capitale morale d'Italia non merita? (*Interruzione del senatore Massari*). Allora vuol dire che il problema è di tutta la Nazione.

SANSONE. State riducendo l'Italia a quello che non è, con le vostre denunzie; offendete tutta l'Italia, mentre sono fenomeni che vanno considerati per quello che sono.

CORNAGGIA MEDICI. Non offendiamo nessuno, onorevole Sansone, perchè pensiamo che una cosa sola si potrebbe offendere, ed è il germe della vita italiana: il togliere al popolo italiano la sua caratteristica di moralità che ha sempre avuto, per la quale la famiglia italiana si è conservata, quale si è conservata sana e feconda.

SANSONE. Non fate del moralismo fuori posto. (*Interruzione del senatore Tartufoli*).

CORNAGGIA MEDICI. Sapevo che avrei sollevato una piccola burrasca, ma sapete che questo mi è gradito.

Si dice che, per codeste passeggiatrici, che oggi sono anche motorizzate, la legge è insufficiente. Io mi domando se qualche volta non ci sia, attraverso quel mercanteggiare osceno, la possibilità di affacciare l'ipotesi se non dell'articolo 527, del Codice penale, forse dell'articolo 726. Comunque c'è certamente in incitamento, una sollecitazione che io penso non possa essere tollerata, la quale è vero adescamento.

Ritengo, onorevoli colleghi, di poter riferire al Senato quello che degli australiani e degli americani mi dicevano, quando avevo lo onore di vivere in quei lontani Paesi. Essi domandavano: ma è possibile che in Italia ci siano ancora le case chiuse? Questo risale al 1928 quando, per uscire dall'Italia, lo dirò per far piacere al senatore Nencioni, ho dovuto chiamarmi Medici Cornaggia, se no i fascisti, come Cornaggia Medici non mi facevano uscire, (si vede che avevate una polizia in gamba; non è stata capace di capire questo piccolo capovolgimento del nome, riportando le cose come erano). Quando, dico, ero là, mi si faceva questa obiezione ed io sono contento che le « case » siano state chiuse; lodo l'onorevole Merlin; però dico non che siano venute delle conseguenze secondarie o terziarie da questo fenomeno, ma certamente ne è derivato un andamento di cose per il quale noi invochiamo dal Governo un duplice esame: se le norme sono carenti, perchè siano integrate; se invece le norme attuali sono sufficienti, che siano veramente applicate, perchè noi vogliamo conservare all'anima del popolo italiano, al volto d'Italia la sua vera caratteristica che non vogliamo vedere assolutamente imbrattare; e vogliamo soprattutto che la nostra gioventù maschile e femminile cresca nella sanità morale e fisica. (*Applausi*).

E vengo ad un ordine del giorno marginale che riguarda il mio collegio di Monza, per il quale, onorevole Ministro, dato il crescente numero di affari giudiziari che si trattano da quel tribunale, chiedo che ella trovi il mezzo idoneo perchè ivi sia istituita una seconda sezione promiscua e chiedo anche che per la grande capitale del lavoro, Sesto S. Giovanni, si arrivi alla istituzione *in loco* di una pretura. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Barbaro, Marazzita, Romano Domenico e Ragno.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato,

ricordando, — ed esplicitamente ad esso richiamandosi — l'ordine del giorno del senatore Priolo riguardante il medesimo, annoso problema, e approvato all'unanimità dal Senato il 24 aprile 1952 (Atti Parlamentari 1ª Legislatura, pagina 32804), dopo una esplicita e favorevole dichiarazione del Ministro di grazia e giustizia del tempo onorevole Zoli;

rilevando e facendo presente che un preciso voto del genere non possa non essere tenuto nel debito conto, senza grave offesa e danno rilevante per il prestigio stesso del Parlamento e, nella fattispecie, di questa altissima Assemblea,

impegna il Governo a volere con urgenza procedere alla aggregazione dei Tribunali di Locri e di Palmi alla Sezione di Corte d'appello di Reggio Calabria, vivamente e ansiosamente attesa da tutta la popolazione interessata e da tutti i 97 Comuni della Provincia; e ciò in considerazione, in primo luogo, dell'assoluta modestia e bontà della richiesta, che costituisce un minimo, quanto mai logico e legittimo, e anche un sano atto di giustizia distributiva; in secondo luogo, dell'assoluta vicinanza e dei molteplici collegamenti esistenti fra Reggio e i Comuni della Provincia; in terzo luogo, del preoccupante arretrato esistente, e che intralcia nella zona il rapido corso della Giustizia; in quarto luogo, dei casi analoghi riguardanti istituzioni di Corti e non di sole Sezioni, e risoluti rapidamente e senza difficoltà; in quinto luogo, dell'unicità, in Italia, del caso di smembramento di una Provincia sotto l'aspetto giudiziario, che ha riflessi dannosi anche nell'ambito amministrativo ed elettorale; in sesto luogo, del Tribunale Ecclesiastico di prima e seconda istanza per tutta la Calabria, il quale è accanto all'Archidiocesi Metropolitana, che *ab immemorabili* ha sede in Reggio; in settimo luogo, della storia antica, nobilissima, ma quanto mai tormentata di Reggio, che perciò meriterebbe a suo favore un *jus singulare;* e infine del fatto ben noto e inconfutabile che Reggio dopo Napoli, Bari e Taranto è la più importante fra tutte le città del Continente meridionale italiano ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, mi si consentano anzitutto due osservazioni di carattere generale al di fuori dell'ordine del giorno. Ho ascoltato con grande interesse la discussione sulla legge delega per l'amnistia e sul bilancio di grazia e giustizia; mi pare di interpretare il sentimento di tutti pregando l'onorevole Ministro, che è un insigne giurista, un uomo di profonda e alta cultura, e di grande sensibilità politica, di volere, con la massima rapidità, fare approvare, ed emanare la legge riguardante quest'amnistia, che, dopo 6 mesi, è attesa da un'enorme massa di persone, di famiglie e insomma da tutta la popolazione interessata. Un ritardo ulteriore pregiudicherebbe anche il prestigio delle nostre più alte istituzioni, ed allora si cerchi di superare alla Camera tutte le difficoltà residue, ma si mandi avanti la legge sulla amnistia, che non può tardare più oltre ad essere approvata.

Mi si consenta ora di accennare a un altro punto, anche se esso non ha nulla a che vedere con l'ordine del giorno, che ho presentato. L'oratoria magnifica dei valorosi colleghi, che hanno parlato sul bilancio della giustizia, mi ha profondamente turbato, soprattutto per l'ala di pessimismo, che sfiorava i discorsi dei più competenti tra i nostri insigni avvocati, che hanno preso la parola in questi giorni. Ma io penso che la crisi — se crisi c'è nella giustizia — è una crisi di carattere spirituale, che si riflette sulla giustizia così come sulla scuola, sulla famiglia, eccetera, oltrechè sulla Nazione e sull'umanità stessa.

Noi pertanto dobbiamo con tutte le forze reagire a questa travolgente valanga di materialismo, che cerca di soffocare del tutto lo spirito. Riaccendiamo quindi la fiamma purificatrice dello spirito e salveremo l'umanità dalla crisi! Soltanto così si può combattere la più bella delle battaglie: riaccendendo la fiaccola della spiritualità dovunque, nella Nazione, che, come diceva il Mazzini, non è fine a se stessa, ma è un mezzo, affinchè l'umanità raggiunga i suoi fini; nella famiglia, che è il *seminarium reipublicae,* nella scuola, che è il vivaio della giovinezza e della Patria, nella giustizia, che è il *fundamentum reipublicae.* Allora soltanto salveremo la giustizia nell'umanità e l'umanità nella giustizia; e questo nell'ambito e nell'interesse della Nazione, che è a base, ripeto, della stessa umanità. Del resto *laboremus fidenter*: *si spiritus pro nobis, quis contra nos*?

E vengo all'ordine del giorno, la cui illustrazione sarà breve e serena perchè *in claris non fit interpretatio*, come dicevano giustamente i giuristi romani: nessuna richiesta è più chiara di quella, che noi facciamo, nè più modesta di essa. D'altra parte la bontà e la legittimità della richiesta è tale che si impone da sè ed impone una conseguente rapida soluzione. Un saggio proverbio arabo dice: « Se hai ragione, perchè gridi tanto? ». Chi ha ragione non grida mai, grida chi ha torto, proprio perchè non ha argomenti sufficienti per motivare e giustificare la sua tesi.

Sullo stesso argomento ho già altre volte richiamato l'attenzione del Governo con due interrogazioni, che ho qui sotto mano, ma che non mi permetto davvero di leggere; non è d'altronde mia intenzione attardarmi a ripetere tutte le numerose, concrete, inconfutabili argomentazioni, che al riguardo si sono fatte nelle sedi competenti da parte di tutti i benemeriti, che hanno trattato il grave problema (particolarmente benemeriti sono stati e sono i rappresentanti degli Ordini forensi di Reggio, con l'illustre Presidente avvocato Diego Andiloro, di Palmi, con l'illustre Presidente avvocato Rodolfo Ferrari, e di Locri, con l'illustre Presidente avvocato Giovanni Battista Gliozzi) nè penso davvero di dilungarmi con le argomentazioni già prospettate ampiamente nell'altro ramo del Parlamento, anche di recente, da parte dell'onorevole Reale, che è della Democrazia cristiana, e che ha parlato per incarico del Partito di maggioranza, argomentazioni, che formano oggetto del resoconto stenografico del suo intervento, bello nella forma e molto concreto nella sostanza, e di cui mi permetto di sfiorare qualche punto soltanto, perchè non vorrei annoiare l'onorevole Ministro con cose, che già si sono dette e che sono ben note. Egli accenna alla recente dimissione del Consiglio comunale di Reggio, di cui avevo l'onore anch'io di far parte (Reggio, si badi bene, è uno dei più importanti centri d'Italia: credo il diciottessimo); così come tutti gli altri Comuni hanno minacciato di fare e così come ha minacciato di fare la stessa Amministrazione provinciale.

È inutile che mi rifaccia ai precedenti legislativi del provvedimento, che risalgono, oltre che a memorie illustri di nostri valorosi rappresentanti politici di cinquanta anni fa, come l'onorevole Giuseppe De Nava e l'onorevole Biagio Camagno, che fin da allora trattavano del problema richiedendo l'attuazione di questa aspirazione quanto mai legittima della città di Reggio, e mi limiterò a ricordare i fatti più recenti. Nel 1923 fu effettivamente spostato il Tribunale di Reggio, passato alle dipendenze della sezione di Messina, che allora era sezione della Corte d'appello di Catania. Successivamente, nel 1943, la sezione della Corte d'appello di Reggio è stata resa dipendente da Messina, ed iniziò la sua attività feconda e di molto vantaggio per la giustizia, oltre che per le popolazioni interessate. Non ricorderò l'interrogazione del valoroso giurista onorevole Sardiello, che ebbe assicurazione dal Governo che il problema sarebbe stato risoluto; nè ricorderò l'interrogazione dell'onorevole Greco, a cui il Ministro del tempo rinnovò sullo stesso argomento il proprio impegno. Successivamente si ottenne la Corte d'assise d'appello, che funzionò magnificamente e valse ad assolvere molto lavoro purtroppo, anche allora, arretrato.

In seguito al Senato della Repubblica, come accenno nell'ordine del giorno, su iniziativa del senatore Priolo, si provocò una dichiarazione favorevole da parte del Ministro del tempo, onorevole Zoli, ed anche un voto, che fu unanime. Il problema deve quindi considerarsi risoluto fin dal 1952. Lo onorevole Zoli, che purtroppo non vedo in Aula, ma che ho avvisato che avrei accennato a lui e che lo avrei anche elogiato, dichiarava: « Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Priolo trovo ragionevole la prima parte, dove si invita il Governo a procedere, con il nuovo ordinamento giudiziario, all'aggregazione dei Tribunali di Locri e Palmi alla sezione di Corte d'appello di Reggio, perchè mi pare una soluzione così logica, che credo di poter accettare ». « E questo sia suggel che ogni uom sganni »!

Subito dopo ci fu il voto, che, mi piace ripeterlo, fu unanime. Come ho detto, dal

punto di vista parlamentare noi dobbiamo ritenere la questione risoluta ormai da sette anni. Successivamente, nella relazione alla legge delega, l'onorevole Amatucci disse cose molto interessanti, per cui l'onorevole Reale alla Camera elogia quel valoroso parlamentare, riconoscendo che uno dei problemi che toccano profondamente l'Amministrazione della giustizia, riflette la necessità più volte sottolineata al Parlamento, di far coincidere le circoscrizioni giudiziarie con quelle amministrative, e ciò non solo per un opportuno criterio di sistemazione quanto per rendere più sollecito e spedito il funzionamento di uno dei più importanti rami della pubblica Amministrazione, vale a dire quella della giustizia.

Ora, onorevole Ministro, onorevoli senatori e onorevole relatore (al quale io rivolge il saluto ammirato per la bella relazione e altresì un saluto particolare di amico e di conterraneo), lo strano della nostra situazione è che quella di Reggio è l'unica provincia d'Italia spezzata nettamente e direi brutalmente in due tronchi dal punto di vista giudiziario. Se ce ne fosse un'altra e se qualche onorevole collega riuscisse ad indicarmela, sarei lieto di prenderne atto; ma purtroppo, o meglio, per fortuna, questo altro caso non esiste!

Allora è un caso addirittura e veramente unico, come dico nel mio ordine del giorno, che va sanato rapidamente, perchè a questo smembramento di carattere giudiziario si accompagnano riflessi veramente spiacevoli di carattere amministrativo, che si ripercuotono anche nel campo elettorale. Sono incongruenze queste, che non voglio nè definire nè ulteriormente illustrare, perchè furono ampiamente illustrate dal valoroso collega Reale alla Camera e ne ho qui, ripeto, il testo stenografico, che non leggo per non infliggere mortificazioni e lungaggini superflue. D'altro canto è inutile parlare delle distanze. È questo un dato geografico, che nessuno può mai confutare. Noi da Palmi a Reggio possiamo andare tre volte nella stessa giornata, mentre purtroppo non è così per altre sedi. Da Locri a Reggio possiamo fare quasi lo stesso, mentre non è così per altre sedi.

D'altro canto, come accenno nell'ordine del giorno, l'arretrato è veramente pauroso, ma forse conviene leggere quanto disse il collega onorevole Reale sul numero dei procedimenti pendenti presso la Corte d'appello alla fine del 1956: « Procedimenti civili pendenti all'inizio dell'anno 2.289, sopravvenuti 914 totale 3.203; esauriti 1.189, pendenti alla fine dell'anno 2.014; procedimenti penali a carico della Corte d'assise d'appello 263, a carico della Corte d'appello 1.547, totale 1.810; esauriti 913, restano 897 ».

Io ho l'onore di essere uno studioso di statistiche, ma forse poche volte le statistiche sono state così eloquenti e così chiare come in questo caso. Opporsi, reagire, resistere mi sembra veramente grave e quasi impossibile, e, comunque, inammissibile, senza violare quella che è la logica più elementare. È vero, come dice Pietro Verri, che è dura cosa fare buon uso della logica, ma quando abbiamo uomini del valore del ministro onorevole Gonella, dobbiamo senz'altro giurare, che la logica ha un valore determinante, assoluto e fecondo di bene!

È stata investita una Commissione. Non voglio giudicare il giudicato della Commissione. Non è stato possibile nemmeno avere i verbali e gli atti, come se si trattasse di una Commissione incaricata della preparazione di protocolli di carattere diplomatico e segretissimo, mentre queste sono cose elementari, chiare, palesi e tali da doversi rendere di pubblica ragione. Tuttavia se sono vere — dice l'onorevole Reale — le voci raccolte in proposito, sarebbe stato eluso il preciso quesito, sul quale la Commissione doveva pronunciarsi, e per giunta con considerazioni e decisioni che non sarebbero state confortate nemmeno da una maggioranza effettiva.

Allora, in sostanza, che cosa c'è da fare? Un minimo dei minimi, chiede Reggio. Ripeto che il fatto non ha precedenti in Italia, e quella di Reggio è l'unica provincia smembrata, spezzata, a malgrado di tutti i suoi trascorsi, che sono quanto mai commoventi; e ciò con enorme, insuperabile e sempre crescente danno, che non si elimina,

se non si provvede con la debita assoluta urgenza.

È superfluo dire, onorevoli colleghi, della importanza di Reggio. Uno storico ebbe a definirla *Urbs a diluvio condita*; al tempo di Augusto, per non dire d'altro, Reggio fu la seconda città italiana, *Roma excepta!* Oggi dopo Napoli, Bari e Taranto è indiscutibilmente la più importante città del continente meridionale italiano.

M A S S A R I . C'è anche Lecce che ha una gran mole di affari giudiziari.

B A R B A R O . Le statistiche sono statistiche. Non parlo di affari giudiziari: dopo Napoli, Bari e Taranto affermo che non c'è che Reggio nel continente meridionale d'Italia che raggiunga i 150 mila abitanti.

D'altronde, quando si dovette creare non la sezione ma la Corte d'appello di Caltanissetta, per merito dell'onorevole Scelba, quando si dovette creare non la sezione ma la Corte d'appello di Potenza, per merito dell'onorevole Cerabona, quando si dovette creare la Corte d'appello e non la sezione di Lecce, per merito dell'onorevole Grassi, quando si dovette creare la Corte e non la sezione di appello di Trento, per merito dell'onorevole De Gasperi, tutto andò liscio, rapidamente, senza difficoltà, e soprattutto senza ritardi, senza danno per nessuno, e con vantaggio di tutti! Ed allora perchè irrigidirsi, resistere, quando si tratta di Reggio, che chiede soltanto la riunione della sua provincia, e cioè l'unità provinciale, quella che non ha altri precedenti in Italia, quella che deve essere ristabilita, perchè non si cada in un caos dal punto di vista amministrativo, elettorale ed anche giudiziario?

In sostanza da un tribunale per la sezione e nove per la Corte, che sono anche maggiori di quelli di Roma, si arriverebbe col provvedimento a tre tribunali per la sezione e a sette per la Corte, sempre più numerosi, ripeto, di quelli di Roma.

È una moderatissima, misuratissima, giustissima aspirazione quella di Reggio, che deve essere accolta, e rapidamente, perchè si esca da questa situazione di disagio, di difficoltà, di angoscia, in cui si trova tutta la popolazione interessata ed anche gli avvocati, che sono seicento, nella zona di Reggio e che da sei mesi, specie quelli della circoscrizione relativa, sono in sciopero, con uno spirito di disciplina e di sacrificio e, direi, con un eroismo che sono veramente esemplari, e che denotano l'alto civismo, che anima la loro giusta, saggia e nobile azione.

Diceva uno dei miei maggiori maestri — e grazie a Dio ne ho avuti moltissimi —, e precisamente Luigi Luzzatti, che i migliori trattati, i migliori contratti, i migliori accordi sono quelli che dividono equamente il malcontento ...

Onorevole Ministro, onorevole relatore, onorevole Magliano, Presidente della Commissione, cerchiamo di far al più presto tesoro di questo prezioso, grande insegnamento, e faremo opera saggia, giusta e feconda di bene per tutti! (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Lepore.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

ritenuto che sia indilazionabile ed urgente la riforma del Codice di procedura civile;

premesso che tale riforma è stata più volte promessa dai passati Governi ed anche dall'attuale Guardasigilli,

invita il Governo a provvedere con assoluta urgenza ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Lepore ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

L E P O R E . Rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno riportandomi ai miei precedenti interventi.

D'altra parte, dato il tenore della mia richiesta e dato quanto è stato esposto brillantemente dal relatore, a me interessa conoscere il suo pensiero ma soprattutto il pensiero del Ministro sul contenuto della riforma.

E ciò nonostante che, da notizie avute sinora, io sappia già che la proposta artico-

lata non potrà accontentare il mondo forense italiano il quale, nella gran maggioranza, aspira ad ottenere una sostanziale modifica del sistema che è un sistema che non potrà reggere col tempo e che dovrà essere, nella sua struttura e nel suo principio informatore, del tutto modificato.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono esauriti. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BERLINGIERI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, mi sia consentito di rivolgere il mio più vivo ringraziamento agli onorevoli colleghi che sono intervenuti nel dibattito, apportando all'esame del bilancio del Ministero della giustizia il loro notevole contributo, e di esprimere la mia profonda gratitudine all'onorevole ministro Gonella, all'onorevole sottosegretario Spallino, e agli onorevoli Magliano, Azara, Ottolenghi, Venditti, Massari, Monni, Picchiotti, Angelilli e Barbaro per le loro benevoli espressioni avute nei miei confronti, segno squisito questo della loro bontà e della loro amicizia, di cui essi mi onorano. Gli onorevoli Nencioni, Terracini e Papalia hanno rilevato preliminarmente che ben poca è la percentuale dell'1,78 per cento della spesa prevista per il bilancio del Ministero della giustizia per l'anno 1959-60 in rapporto alla spesa totale dello Stato. Va però osservato che detta percentuale ha carattere puramente statistico ed informativo in quanto non è possibile fare una comparazione tra le molte voci che concorrono a formare il bilancio dello Stato. Apprezzabile la proposta formulata da molti onorevoli colleghi di una più efficace discussione dei bilanci e di una modifica della legge sulla contabilità generale dello Stato, in modo da rendere maggiormente partecipi le Camere dell'esame coordinato dei bilanci stessi. Ed è, ai fini dello stesso coordinamento legislativo, auspicabile che venga ancora più incrementato e potenziato finanziariamente il bilancio della giustizia, che assolve a funzioni e compiti che sono i più essenziali nell'ordinamento della vita della Nazione.

Inoltre l'onorevole Nencioni e gli onorevoli Cerabona, Massari e Monni hanno lamentato la carenza dei mezzi e dei locali, che produce disagio fisico e morale al giudice istruttore, che non può agevolmente assolvere il proprio delicato compito. Effettivamente il giudice, che ristabilisce l'equilibrio contro il torto conseguente alla violazione di un diritto, che riconosce il contenuto di giustizia la quale regola e coordina i rapporti singoli per la migliore convivenza nella collettività, che per questo è costretto a laboriose indagini, ad accertare la verità al fine di comporre gli interessi attraverso l'istruttoria processuale, non può agevolmente esplicare le proprie mansioni con meditazione e con dignità e non può pacatamente tentare tra le parti la conciliazione, che è cardine fondamentale del nostro ordinamento processuale civile, in locali insufficienti, tra una moltitudine di avvocati, di parti e di testimoni che si accalcano vociando.

Sorge quindi l'indifferibile necessità di risolvere adeguatamente e sollecitamente il problema dell'urgente riforma del Codice di procedura civile (necessità che costituisce palpito sempre ardente del beneamato nostro questore, onorevole avvocato Antonio Lepore, cui va il mio rinnovato sentimento di affettuosa stima) e dell'edilizia giudiziaria, che va sottolineato all'onorevole Ministro dei lavori pubblici affinchè lo risolva in collaborazione con gli enti locali ed anche con l'intervento del Ministro della giustizia e dei Ministeri finanziari, per l'intervento, il conteggio e lo scomputo degli annuali contributi destinati alla manutenzione degli edifici giudiziari, conteggio di contributi che varrà ad agevolare i Comuni nell'assunzione della spesa.

Riguardo alla migliore scelta dei magistrati, auspicata dagli onorevoli Nencioni e Terracini, è ben noto che la selezione avviene attraverso regolari concorsi, che diventano sempre più oculati, tanto che spesso i posti messi a concorso non vengono tutti coperti, proprio a seguito di valutazione e scelta rigorose.

L'onorevole Nencioni, del quale ammiriamo l'acutezza e la facondia, ha poi osservato che i seimila giudici attualmente in organico so-

no troppi in senso assoluto seppure pochi in relazione al lavoro. In verità questa impostazione di carattere proporzionale non è convincente. Se la litigiosità è in aumento, come risulta dai dati statistici esposti nella relazione, se è ormai accettazione comune, rilevata anche dagli onorevoli Terracini e Sansone, che per il sollecito funzionamento giudiziario non è adeguato l'attuale numero dei magistrati (e l'onorevole Nencioni si è testualmente espresso: pochi in relazione al lavoro), di nessun rilievo è la contestuale sua osservazione che, in senso assoluto, gli attuali magistrati siano troppi. Ciò potrebbe reggere se la litigiosità o la criminalità fossero più basse, o se la convivenza sociale si svolgesse con tali principi etici e con tali freni morali da escludere la rottura dello equilibrio consociato. L'accresciuta legislazione che regola i rapporti umani e sociali è misura di una più profonda rispondenza all'ideale di giustizia. E poichè l'equilibrio contro il torto è ristabilito dai giudici, il numero di questi è direttamente ed imprescindibilmente proporzionato alla necessità del loro indispensabile intervento nella composizione degli opposti interessi, composizione accresciuta e regolata da più numerose norme legislative. E se è vero il disagio rilevato dallo stesso onorevole Nencioni nell'espletamento tardo e lento delle istruzioni formali e sommarie dei procedimenti penali e delle definizioni dei procedimenti civili, scaturisce maggiore la riconferma che l'attuale numero dei giudici è insufficiente e che va incrementato per il più sollecito funzionamento della giustizia.

Indubbiamente l'invocata riforma dei codici, specialmente di quelli che regolano il rito civile e penale, varrà a rendere più spedita la funzione giudiziaria. Ma nè potrebbe essere la vigilanza scaturente dall'articolo 154 del Codice di procedura penale, nè potrebbe essere il rapporto di fiducia tra le parti, al di fuori delle rigide norme, come per il rito anglosassone ricordato dal senatore Nencioni, a migliorare il funzionamento della giustizia e a renderlo più spedito. La coscienza e la fede dei nostri magistrati sono garanzia sicura di impegno di osservanza, per la serenità, l'equità, l'austero equilibrio nell'assolvimento della loro nobile missione. La fiducia delle parti non può essere più operante quando si sia perduta, per l'insorgenza del conflitto degli opposti interessi, nei quali giovano soltanto l'intervento dei giudici e la applicazione della norma alla ricomposizione delle parti medesime.

Inoltre l'onorevole Nencioni ha invocato l'aderenza della norma al fatto umano e la certezza dell'interpretazione della norma stessa. In proposito il Procuratore generale della Corte di cassazione, nel suo ammirato discorso dell'8 gennaio 1959, si esprimeva così: « Nella perenne idealità della giustizia, noi viviamo l'ansia di un'epoca che riflette aspetti di un ordine di relazioni, rinnovantesi nello sviluppo di una forma sempre più progredita di civiltà. La giurisdizione, rivivendo tale travaglio nell'attuazione e per la tutela del diritto, ha bisogno che la norma le sia data in un sistema il più possibile compiuto della materia, espressamente ordinato nella chiarezza dei principi e nella conseguente connessione della disciplina sostanziale e formale. La sua missione non si esaurisce in un mondo esteriore ed apparente, ma si completa in una funzione educativa, alta e nobile, alla scuola della vita, in quanto reintegratrice dei valori umani e rigeneratrice del carattere ». Dalla vita dunque lo spirito della norma è lievitato; al fatto umano aderisce, esaudendo, quanto più possibile, l'esigenza dell'invocata certezza del diritto stesso.

Non va dimenticato che oggi la giustizia ha compiti molto più vasti e più complessi per l'accresciuta produzione legislativa, vivificata dall'ansia di risolvere questioni sociali, problemi economici, controversie di lavoro. Lo Stato moderno interviene più frequentemente negli interessi privatistici per regolare meglio le diverse esigenze di vita sociale e per realizzare l'armonica convivenza. Da qui uno dei motivi, e ritengo il più preminente, della lamentata poca organicità del sistema legislativo. Le norme aumentano e si evolvono con il progresso e con l'evoluzione della vita. Sarà bene, certamente, evitare il frammentarismo e la susseguenza inorganica di modifiche, tendendo invece ogni sforzo per attuare una legislazione vieppiù

sistematica, ed anche formalmente chiara per l'interprete.

In proposito l'onorevole Nencioni ha invocato la « certezza della interpretazione della norma ». È risaputo che nell'ordinamento italiano l'articolo 12 delle preleggi ha precisato i due elementi come mezzi interpretativi: l'uno letterale o grammaticale e l'altro logico. E per quanto possa intervenire il presidio della Corte costituzionale, non si potrà avere una precostituita certezza della interpretazione della norma. La funzione giurisdizionale della Corte costituzionale spiega la propria efficacia di controllo sulla costituzionalità delle leggi e sulla realizzazione integrale del principio di legalità di esse, mediante l'accertamento della rispondenza delle leggi ordinarie alle norme costituzionali. Ma ciò non incide sul sistema o sulla certezza dell'interpretazione delle leggi stesse, per le quali valgono i tre criteri (storico, sistematico ed evolutivo), e l'interpretazione formantesi attraverso l'elaborazione giurisprudenziale ed attraverso l'evoluzione della norma, che si adegua alla evoluzione stessa dei tempi.

Ritengo che, più che la certezza d'interpretazione, occorra la chiarezza dei principi e delle norme, che vanno compiutamente sistemate. Opportuno appare l'armonico coordinamento legislativo, ma necessario è che i cittadini nutrano fiducia nel prestigio della legge e nella amministrazione della giustizia.

Infine, la Commissione concorda con l'onorevole Nencioni che la legge, la quale regola la professione notarile, non è più adeguata alle nuove esigenze di vita, alla progredita complessità dei rapporti economici e sociali. I notai assolvono ad una funzione giudiziaria, complementare a quella della magistratura. Il Consiglio nazionale del notariato ha dedicato ampio e dettagliato esame a tutta la materia che dovrà essere regolata da nuova legge, che è in corso di elaborazione, come ha annunciato l'onorevole Gonella il quale ha assicurato che è stato chiesto il parere dei consigli notarili; dimostrando così la collaborazione fervida tra il Ministero e il Consiglio nazionale notarile alla elaborazione della nuova legge sul notariato.

Per ultimo, riguardo alla riforma circa i protesti cambiari, ho accennato nella relazione i criteri ritenuti più opportuni e più adeguati per l'assolvimento di questo importante e delicato servizio.

L'onorevole Sansone ha rilevato la lentezza nell'amministrazione della giustizia, ha criticato l'attuale sistema processuale civile ed ha attribuito la colpa alla Democrazia cristiana, che non ha, in sede governativa, risolto i problemi della giustizia. Va però osservato che proprio i Parlamentari della Democrazia cristiana da tempo hanno posto in luce tali problemi (i senatori Zoli, Piccioni, Merlin, Lepore, Magliano, Monni, Azara, Tessitori, Cornaggia Medici, Zelioli Lanzini, Salari e molti altri, di cui in questo momento mi sfugge il preciso ricordo) ed il Governo non ha trascurato di richiedere in proposito il parere dei Consigli degli ordini professionali forensi di tutta Italia e non ha nemmeno trascurato di approntare le necessarie riforme del rito civile e penale.

In materia penale, inoltre, l'onorevole Sansone ha fermato la propria critica sui termini processuali che dovrebbero essere più spediti, ritenendo opportuno far ricorso più spesso al rito direttissimo; il che, in verità, non costituisce un opportuno e compiuto sistema per la sollecita definizione del processo penale. E tanto meno offre garanzia di ampia e perfetta difesa. Invero, è noto che, per l'articolo 503 del Codice di procedura penale, è solo in facoltà del giudice concedere per la preparazione della difesa dell'imputato il termine massimo, improrogabile, di cinque giorni, rimanendo nel frattempo l'imputato in stato di arresto. È piuttosto auspicabile la conclusione rapida della riforma del Codice processuale penale, per ovviare più compiutamente a quanto lamentato.

L'onorevole Sansone, inoltre, ha denunciato la inapplicazione della Costituzione, come è riprova nella mancata abrogazione della legge di pubblica sicurezza, nella mancata riforma dei codici e nella non ancora avvenuta realizzazione del Consiglio superiore della Magistratura.

Quanto al nuovo testo della legge di pubblica sicurezza, proprio pochi giorni or sono i quotidiani pubblicavano che alla Camera dei

deputati stavano per essere iniziati i lavori di riforma di detta legge, che sarà promulgata tenendo conto dei mutati tempi e delle decisioni pronunciate dalla Corte costituzionale in materia.

Riguardo alla riforma dei codici, l'onorevole Guardasigilli, nella seduta pomeridiana del 9 giugno corrente mese, dinanzi alla Camera dei deputati, dichiarava che quanto prima sarebbero state sottoposte all'esame del Consiglio dei ministri e la riforma del Codice di procedura civile e quella del Codice penale, che si ispira alla esigenza di adeguare le norme ai precetti costituzionali, di adeguarle agli sviluppi registratisi nella dottrina, nella giurisprudenza e nell'esperienza giudiziaria, e di rivedere il sistema delle pene.

Si ritiene accettabile la proposta di distribuire intanto i testi preparatori per la riforma dei codici. Se ancora non sono stati eletti i componenti laici del Consiglio superiore della magistratura, ciò non è addebitabile al Partito di maggioranza, poichè è noto che sono le due Camere congiuntamente ad esprimere detti componenti ed il Partito di maggioranza non può affatto, anzi non deve affatto intralciare od influenzare in merito alla libera volontà ed alla più opportuna decisione delle Camere stesse. Ed infine è noto che il nostro Partito si è rimesso ai Presidenti delle due Camere. È auspicabile la proposta di riformare il sistema delle notifiche degli atti del processo penale contestualmente all'imputato ed al difensore, per consentire all'imputato di avere tempestiva e piena conoscenza degli atti processuali, anche e soprattutto ai fini difensivi, e per evitare che i difensori di ufficio omettano o trascurino la comunicazione all'interessato delle notifiche ricevute e delle quali l'imputato, che molte volte non si conosce, spesso non ha alcuna conoscenza, con effetti dannosi per la propria difesa.

Per quanto riguarda la pubblicazione del dispositivo delle sentenze civili subito dopo la decisione della controversia, in riforma dell'attuale norma di cui all'articolo 133 del Codice di procedura civile, la proposta potrà essere tenuta presente e vagliata dalla Commissione preposta alla riforma del Codice di rito civile, al fine di valutare se potrà essere tradotta in nuova norma codificata. La Commissione concorda che, in materia di rapporti obbligatori e particolarmente di pagamenti rateali, debbano essi trovare più precisa e completa regolamentazione, anche perchè detti negozi sono divenuti molto frequenti con l'attuale sistema di compravendita e con il nuovo volgere dei tempi. Inoltre, nelle controversie individuali del lavoro, potrà essere utile disporre l'obbligatoria presenza delle parti alla prima udienza, sia per rendere in tal modo più spedito il procedimento evitandosi la fissazione di altra successiva udienza per la comparizione dei contendenti per l'esperimento del tentativo di conciliazione, sia perchè costoro, alla prima udienza, si trovano in uno stato d'animo più propenso ad aderire alla conciliazione, e da parte del prestatore d'opera, il quale vedrebbe così una possibilità più immediata di realizzo del *petitum*, sia pure in forma ridotta, e da parte del datore di lavoro, il quale più facilmente si indurrebbe a transigere per somma ridotta ed anche per evitare il fastidio della lite.

Non si ravvisa, invece, l'opportunità della concessione di una provvisionale alla prima udienza, od in una delle prime udienze da parte del giudice, perchè egli dovrebbe fare l'esame preventivo della fondatezza della richiesta attrice, in maniera troppo soggettiva e prematura prima di qualsiasi istruttoria, anticipando inopportunamente un giudizio di fondatezza della pretesa giudiziale, senza il necessario conforto di alcun risultato probatorio. L'onorevole Sansone inoltre ha lamentato che il Consiglio superiore della magistratura non sia ancora divenuto operante. Però è ben noto che ciò dipenderà dalla maggiore o minore sollecitudine, con la quale le due Camere congiunte procederanno alla nomina dei componenti laici. Ma questo non può certo essere di ostacolo nel procedere alle nomine, se nel frattempo saranno necessarie, negli alti gradi della Magistratura.

Riguardo all'esigenza di adottare drastiche sanzioni per reprimere le frodi nel commercio di materie alimentari, il recente disegno di legge sulla tutela degli olii commestibili e

di altri prodotti alimentari costituisce la chiara e concreta dimostrazione che il Governo è sensibile e sollecito a garantire dalle frodi il consumatore, il quale, certo, potrà trovare ulteriore tutela con successive norme repressive delle frodi nei rapporti commerciali delle materie alimentari. Circa la proposta dell'onorevole Sansone di abolire l'articolo 553 del Codice penale, che punisce chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la procreazione o fa propaganda a favore di esse, la Commissione esprime parere nettamente contrario, essendo tale fatto delittuoso diretto contro l'integrità della stirpe, di cui al titolo decimo, libro secondo del Codice penale, e contro la moralità.

L'interesse sociale all'integrità della stirpe deve essere protetto in quanto conviene impedire che la potenza procreativa venga insidiata dal pubblico incitamento a pratiche contrarie o da pubblica propaganda a favore di tali pratiche; contestualmente viene protetto l'interesse relativo alla moralità pubblica e al buon costume e la Nazione va preservata dal pericolo di cui si tratta mediante decisa reazione contro quella immoralità che si può ravvisare nella specie, ricordandosi anche che le dottrine anti-procreative sono condannate dal nostro ordinamento giuridico.

S A N S O N E . È una concezione tipicamente fascista. Adesso che la Costituzione garantisce la libertà di pensiero, deve essere permessa tale propaganda. (*Interruzione dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia*).

B E R L I N G I E R I , *relatore*. Inoltre l'onorevole Sansone ha invocato una riforma del diritto matrimoniale, anche per superare l'asserito contrasto fra l'articolo 34 del Concordato e la Costituzione, non collimando lo articolo 34 con gli articoli 25 e 102 della Costituzione stessa. In merito va ricordato che il Codice civile del 1865 non ammise altra forma di matrimonio, con effetti civili, che quella civile. Al matrimonio religioso non fu riconosciuta efficacia giuridica alcuna. Ciò fu considerato da taluno come rivendicazione dei poteri dello Stato, che non può disinteressarsi della costituzione della famiglia legittima e dei suoi effetti. Da altri fu invece considerata usurpazione dei diritti della Chiesa e come violazione del sentimento religioso cattolico. È certo però che, anche dopo l'entrata in vigore del Codice del 1865, il matrimonio religioso in pratica non fu soppresso, venendo esso celebrato, oltre al matrimonio civile, dalla maggior parte dei cittadini, la cui coscienza religiosa imponeva loro che la costituzione della famiglia ed il matrimonio avessero luogo di fronte alla legge ed a Dio quindi alla Chiesa. Però la coesistenza del matrimonio civile obbligatorio e del matrimonio facoltativo religioso diede luogo ad inconvenienti, superati col Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, con cui fu attuata la conciliazione dello Stato con la Chiesa cattolica. Lo Stato, pur mantenendo fermo il matrimonio civile, riconobbe accanto ad esso anche il matrimonio religioso, attribuendogli sotto alcune condizioni, gli stessi effetti giuridici del matrimonio civile. Ed inoltre lo Stato, con l'articolo 34 del Concordato, consentì che il matrimonio religioso fosse regolato dal diritto canonico circa i requisiti e la validità di esso, e che i tribunali ecclesiastici avessero esclusiva competenza per giudicare della sua validità o nullità, rimanendo invece attribuite al giudice ordinario civile le cause di separazione personale dei coniugi. Ma detto articolo 34 non è affatto in contrasto con gli articoli 25 e 102 della Costituzione, data dopo circa 18 anni e cioè il 27 dicembre 1947. L'articolo 34 non ha affatto abolito l'istituto del matrimonio civile, che ha continuato ad essere regolato dalle norme del Codice civile (articoli 84 e seguenti del Codice civile), mentre il matrimonio cattolico o canonico è regolato dal diritto canonico, dalle norme del Concordato e dalla legge speciale, come è chiaramente riconosciuto dall'articolo 82 del Codice civile. Nessuna antitesi, quindi, e nessun contrasto costituzionale. Conseguentemente non si può rimproverare al Governo di non saper difendere la Costituzione, niente affatto violata. Essa non potrebbe, invero, tutelare ogni cittadino nel possesso dei requisiti personali indiscriminati per fare da testimone nel rito del matrimonio religioso, poichè esso è regolato, in conformità del Concordato, ed in virtù dell'articolo 82 del Co-

dice civile, dalle leggi speciali in materia. Sicchè è riservata alla discrezione particolare ed interna dei ministri del culto la valutazione del gradimento o meno, quali testimoni alla celebrazione del matrimonio religioso, di coloro che sono lontani dalla religione cattolica, o in opposizione o in aperta avversione alla stessa. Il matrimonio è considerato un sacramento e le particolari modalità della celebrazione del matrimonio religioso sono liberamente riservate ai ministri del culto che lo celebrano. Inoltre, riguardo alla filiazione naturale, illegittima ed adulterina, questa è materia che potrà essere convenientemente ed opportunamente regolata dal nuovo Codice civile.

È auspicabile la proposta dell'onorevole Sansone che nell'atto amministrativo o nella decisione amministrativa venga indicata la autorità superiore alla quale il cittadino deve proporre il proprio reclamo e la propria impugnativa: il che è praticato sugli stampati e sugli atti relativi alla materia fiscale. Infine, per quanto riguarda l'incremento dell'edilizia carceraria, auspicato anche nella relazione, giova ricordare che per il palazzo di giustizia di Napoli il Governo ha già stanziato due miliardi.

L'onorevole Terracini ha lamentato che la Magistratura è ancora governata dall'ordinamento giudiziario del 1941. È, però, noto che il nuovo ordinamento giudiziario è stato già elaborato ed è pronto per essere discusso in sede di Commissione della giustizia.

Per quanto riguarda il Consiglio superiore della Magistratura, l'onorevole Terracini ne ha denunciato l'aspetto passivo, cioè i difetti di ordine costituzionale che l'inficiano. Contestiamo tutto ciò e ricordiamo che l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura fu approvata all'unanimità, il che dimostrava e dimostra la perfetta ed unanime adesione alla legge del 24 marzo 1958, n. 195, che istituiva il Consiglio medesimo, il quale ha realizzato l'autonomia del potere giudiziario in collaborazione con gli altri poteri, ed ha, tra gli altri compiti affidati ad esso, quello di dare parere, che prima dell'emanazione della legge possa essergli richiesto, sul nuovo ordinamento giudiziario. Le due Camere congiunte non hanno ancora eletto i sette membri laici e, se esse non sono riuscite ancora a raggiungere la prescritta maggioranza per la loro elezione, la responsabilità del ritardo è addebitata dall'onorevole Terracini nientemeno che al Governo ed al Guardasigilli che non avrebbero adoperato la loro autorità nei confronti della propria maggioranza e del proprio Partito. Ma, come già detto, non è affatto dipeso dal nostro Partito il mancato raggiungimento della prescritta maggioranza di voti. Il nostro Partito non ostacola ciò e sarebbe assolutamente antidemocratico spiegare ogni intervento e ogni imposizione, che sarebbero deprecati dalla stessa parte contraria; solo la particolarità del sistema e della proporzione, fatti aderire dagli unanimi voti alla legge, non hanno ancora fatto raggiungere la necessaria maggioranza per l'elezione dei detti sette componenti. Ed è assolutamente infondato l'asserto che il Partito di maggioranza non voglia il Consiglio superiore della Magistratura, come hanno affermato gli onorevoli Terracini e Cerabona, per tenere soggetta la Magistratura stessa all'Esecutivo, se è stato proprio il Partito di maggioranza ad auspicare ed a sollecitare l'istituzione del Consiglio stesso, per porre i magistrati al di sopra dei contrasti e di ogni organizzazione sindacale o sociale, per garantire loro la posizione *super partes* nella forma e nella sostanza, e per risolvere il problema dell'indipendenza e della conseguente autonomia, che è attinente all'organizzazione stessa dello Stato. Riguardo alle promozioni dei magistrati, la soluzione non è facile: quel che importa è che la personalità del magistrato sia integrata dalla preparazione. La Commissione, in proposito, si rimette alle decisioni del Governo, sensibile al miglior funzionamento degli organi giudiziari e comprensivo delle esigenze e delle promozioni dei magistrati.

Inoltre, l'onorevole Terracini ha auspicato l'aumento delle ore lavorative all'aperto dei detenuti e l'incremento della istruzione scolastica negli istituti di prevenzione e di pena. È stato detto che, se la pena è medicina, il carcere deve essere attrezzato ed adeguato come l'ospedale. Però, anche se le sofferenze di un malato e quelle di un condannato presentano esteriormente caratteri simili, es-

se tuttavia sono essenzialmente diverse. Il malato non deve soffrire e quindi con ogni modo e con ogni mezzo vanno alleviati i suoi dolori; per il condannato, invece, la sofferenza è imposta come effetto della pena. L'uomo che semina la colpa, raccoglie il castigo; sicchè la pena è provvedimento della pubblica autorità nei confronti del colpevole, che ha violato il diritto positivo, per mezzo del quale lo Stato tutela l'ordinata vita sociale. È vero che la pena deve reprimere e non deprimere; che essa deve redimere, ammonendo il reo a riflettere sulla propria colpa ed inducendolo a convertirsi. Nel campo sociale, l'accettazione della pena contribuisce alla rieducazione del colpevole; lo rende più atto ad inserirsi nuovamente come componente utile nella comunità, contro la quale il suo delitto l'aveva messo in opposizione.

Alla stregua dell'articolo 27 della Costituzione, le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, e devono tendere alla rieducazione del condannato. Tale rieducazione viene di già attuata col lavoro e con l'istruzione professionale e culturale. È indubbiamente auspicabile, come hanno accennato gli onorevoli Terracini, Massari e Monni, che la maggior parte, la più alta possibile, venga impiegata in attività produttive. Attualmente gli stabilimenti penali a carattere agricolo hanno la disponibilità di 12.500 ettari di terreno, su cui vengono impiantati e coltivati oliveti, vigneti ed eseguite altre colture, costruiti stalle e pozzi. Esistono 15.292 capi di bestiame ed attrezzi agricoli, meccanici e trattori.

Per il prossimo esercizio finanziario sono previsti 600 milioni per la bonifica agraria e 750 milioni per il lavoro e per il servizio industriale. I corsi di qualificazione professionale sono 159. Al novembre 1958 funzionavano 246 corsi di istruzione elementare, musicale, commerciale. Ed esistono anche corsi di telescuola. Sarà opera altamente meritoria del Governo ed umana, se saranno aumentate le ore del lavoro, con maggior numero di detenuti occupati al lavoro, e se saranno incrementati i corsi scolastici e di qualificazione professionale. Per l'edilizia carceraria il Ministero della giustizia ha approvato un disegno di legge poliennale, che prevede uno stanziamento totale di 60 miliardi.

Al senatore onorevole Azara rinnovo il mio ringraziamento ed il sentimento della mia gratitudine per le espressioni cortesi avute nei miei riguardi. La Commissione aderisce alla segnalata esigenza di maggiori stanziamenti per il bilancio del Ministero della giustizia e condivide il pensiero che sarebbe inopportuno ed antisociale procedere ad eventuale soppressione di Preture, per il necessario decentramento anche dell'Amministrazione della giustizia, specie nelle zone depresse e per avvicinare (come è stato esattamente detto) la giustizia al popolo.

In proposito, da parte di molti onorevoli colleghi è stato formulato il voto che, ove se ne ravvisasse la necessità o l'opportunità, per il necessario decentramento del lavoro giudiziario e per il più sollecito suo disbrigo, dovrebbe essere aumentato il numero delle Preture e dovrebbero essere assegnati i Pretori aggiunti nelle sedi che ne avessero il diritto. Ed anche da molti onorevoli colleghi ho avuto l'incarico di sottomettere alla vigile ed autorevole attenzione dell'onorevole Guardasigilli la necessità di rivedere il sistema dell'istituto della conciliazione, inadeguato alle moderne e più progredite esigenze. Di essa è riconosciuta necessaria la funzione stessa conciliativa nel contrasto di più modesti interessi e nel contatto più diretto con le persone dei contendenti. Occorrerebbe che l'ufficio del conciliatore fosse esplicato da un giudice, cioè da persona dotata di sufficienti nozioni giuridiche e culturali, retribuito ed esplicante le funzioni per conto di un comune o di più comuni consorziati o consociati. Inoltre meritevole della massima considerazione è la proposta dell'onorevole Azara di chiamare a far parte delle commissioni per gli esami di concorso in Magistratura un solo magistrato, il Presidente, e di far cadere la scelta degli altri componenti su professori di Università e su avvocati, in modo da non distrarre troppi magistrati dai loro compiti istituzionali.

Altamente apprezzabile è anche il pensiero dell'onorevole Azara circa l'elezione dei componenti laici del Consiglio superiore della Magistratura, perchè le Camere si orientino

a scegliere consiglieri non magistrati, onde sia eliminato ogni sospetto di politicizzazione in un campo e in una materia riservati esclusivamente alle esigenze della giustizia.

La Commissione concorda, infine, con lo onorevole Azara perchè siano evitate le soppressioni delle sedi degli Archivi notarili, particolarmente nelle zone depresse, nelle quali dovranno essere ripristinate, e nella sempre più efficace assistenza ai detenuti e ai liberati dagli istituti di prevenzione e di pena. Attualmente l'assistenza ai dimessi ed alle loro famiglie viene svolta da 154 Consigli di patronato e da circa 80 istituzioni private. Per quanto riguarda l'avviamento al lavoro dei liberati, il Ministero della giustizia è intervenuto presso il Ministero del lavoro e presso gli uffici periferici di collocamento.

Gli onorevoli Ottolenghi, Monni, Massari, Picchiotti e Dardanelli hanno auspicato il ripristino nel nuovo Codice penale della preterintenzionalità anche per le lesioni, la quale in verità è stata segnalata e posta in rilievo a pagina 16 della stessa relazione, ed indubbiamente il voto concorde sarà accolto dall'onorevole ministro Gonella, affinchè esso venga tradotto in norma codificata. L'onorevole Ottolenghi, inoltre, ha criticato la teorica autoritaria nei delitti contro la pubblica Amministrazione. Ci sia consentito di esprimere il nostro dissenso, poichè le norme citate non sono informate a spirito autoritario, ma al fine della salda difesa dei poteri e del prestigio della stessa pubblica Amministrazione. L'onorevole Papalia, valoroso professionista ed ottimo parlamentare, ha criticato il frammentarismo delle leggi; con la stessa relazione a pagina 4 abbiamo auspicato che esse, poichè la giurisdizione ha bisogno di un compiuto sistema di norme ordinate nella chiarezza dei princìpi, debbano essere coordinate in testi unici delle diverse materie, col contemporaneo ed organico aggiornamento dei Codici.

Riguardo poi alla enunciata situazione di disagio in cui si trova la classe forense nei confronti della Magistratura, confidiamo che ogni lamentato inconveniente sarà eliminato con la nuova legge professionale che darà piena autonomia alla nostra classe forense, definita dal Procuratore generale della Cassazione « collaboratrice preziosa, e tanto vicina alla quotidiana fatica della Magistratura ». Indubbiamente la condizione di ideale e perfetto funzionamento della giustizia è anche quella dei buoni rapporti tra magistrati e avvocati.

L'onorevole Venditti, profondo umanista ed eletto professionista, a proposito del nuovo ordinamento giudiziario e dell'inserimento delle donne nell'Amministrazione giudiziaria, ha chiesto: « Sapranno esse abdicare all'amore ed alla maternità? » Giudicare è vagliare, intendere, ma anche comprendere, poichè l'atto di giustizia è anche atto di amore. Sul frontale del Palazzo di giustizia di Roma l'effige statuaria della Giustizia si accompagna con quella della Pietà, il quale sentimento è anche e soprattutto delle donne, pietose ed amorevoli. Quindi, quali giudici, sarebbero capaci di giudicare il colpevole, peccatore caduto, che pure è degno di pietà e di umana misericordia.

Comunque, a norma dell'articolo 3 della Costituzione, in occasione del nuovo ordinamento giudiziario, sarà risolto il problema dell'inclusione o meno delle donne nelle funzioni e nelle attività dell'Amministrazione della giustizia.

Con l'onorevole Massari, efficace e facondo come sempre, concordiamo circa la necessità di meglio adeguare la retribuzione lavorativa dei detenuti e la loro maggiore occupazione al lavoro; circa il ripristino, nel nuovo Codice penale, del tentativo, con la distinzione tra atti preparatori ed atti di esecuzione; circa l'influenza sull'imputabilità e sulla penale responsabilità degli stati passionali ed emotivi, che costituiscono il sommovimento terremotato della psiche e delle facoltà di intendere e di volere, piegate, vinte ed annullate dalla tempesta emotiva e passionale; circa il miglioramento della difesa d'ufficio dell'imputato, per il rispetto stesso della giustizia e per doverosa carità verso l'infelice giudicabile, e circa la riparazione degli errori giudiziari.

Inoltre gli onorevoli Massari e Monni hanno tratteggiato acutamente circa il segreto istruttorio e la libertà di stampa. Apprezzabile e rilevante è il principio della libertà di stampa, ma è anche indubitabile che, allo

stato, il segreto istruttorio debba essere rispettato, con la doverosa astensione da parte dei giornalisti, da qualsiasi atteggiamento o comportamento che possa comunque turbare o pregiudicare lo svolgimento dell'attività del magistrato inquirente. La stampa, che può collaborare efficacemente anche con l'attività giudiziaria, non può però intralciarla e pregiudicare le indagini svolgentisi alla ricerca della verità ed all'identificazione dei colpevoli. Gli articoli 164, 230 e 307 del Codice di procedura penale impongono il segreto degli atti e dei documenti istruttori, per i quali non può perciò essere consentita nè informazione nè divulgazione, al fine di evitare che sia frustrata l'acquisizione delle prove e che si renda più agevole per il reo la precostituzione di elementi a sè favorevoli.

Il Procuratore generale della Cassazione si è così espresso: « Nessuno vuole attentare al diritto di cronaca. Il problema va posto nei limiti dell'esercizio di tale diritto, perchè si è dovuto constatare che taluni giornali, nell'impossibilità di avere informazioni dagli organi giudiziari, hanno pubblicato notizie del tutto fantastiche, preannunciando accertamenti ancora da compiere o riferendo, deformati, quelli già eseguiti, ostacolando l'opera del magistrato e disorientando l'opinione pubblico ». Il segreto istruttorio pertanto va comunque rispettato per il retto e libero esplicamento della stessa attività giudiziaria.

Infine, concordiamo con gli onorevoli Monni e Dardanelli circa la riforma in punto di segregazione cellulare e dei termini processuali penali, specialmente quelli di impugnazione.

Onorevoli colleghi, quello che più occorre è instaurare un clima di massima fiducia nella giustizia, fondamento essenziale e concreto dello Stato, e strumento necessario di pace. Il senso della giustizia è vivo, rinascente, perenne, ed essa si avvera anche in contrasto con le stesse azioni umane, ristabilendo in noi e negli altri la fiducia nell'immancabile vittoria del diritto contro il torto, contro la violenza, contro la sopraffazione.

L'amministrazione della giustizia è la più alta ed austera funzione di una Nazione civile, è essenziale fondamento di un ordinamento democratico. I problemi della giustizia sono problemi della civiltà.

L'opera del legislatore e del giudice avverte le istanze sociali e le lievitazioni rinnovatrici, e tende alla migliore evoluzione, degna di quell'alta tradizione giuridica, che è luminosa vita della nostra cultura.

Dobbiamo avere fede nella giustizia, che tutela l'integrità della convivenza sociale, nel rispetto del diritto dei singoli. E mi piace concludere così come conclude la relazione: « Attraverso le continue vicende dell'attività giudiziaria, sempre si riafferma il diritto, che è ordine, connesso con l'amore. La giustizia veramente si concreta e diventa operante, quando regnino ordine ed amore.

Nè contrasto, nè alternativa: amore o diritto; ma la sintesi feconda: amore e diritto.

Nella inestinguibile aspirazione alla giustizia si rivela il nostro superiore destino, e riposa la nostra speranza nella pace giusta e duratura ». (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia e successive modificazioni » (578-*Urgenza*), di iniziativa del senatore Lepore.

Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura d'urgenza

G I A R D I N A , *Ministro della sanità*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A R D I N A , *Ministro della sanità*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti per rendere integrale la vaccinazione antipoliomielitica » (588).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della sanità della presentazione del predetto disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Presidente, signori senatori. Anzitutto compio il gradito dovere di rivolgere un ringraziamento cordiale al relatore senatore Berlingieri per la sua quadratissima relazione che è un compendio completo dei problemi che interessano la giustizia. Ringrazio il senatore Berlingieri pure per il suo odierno discorso che ha chiarito molti dei problemi che sono stati sollevati in Aula. Grazie ugualmente a tutti i senatori che con tanta cortesia ed obiettività, serenità e passione, hanno partecipato a questo dibattito.

Nell'altro ramo del Parlamento ho cercato di delineare un bilancio della Giustizia, sia penale che civile, nel 1958, partendo da dati statistici per arrivare alla valutazione dello stato della giustizia nel Paese. Inoltre (e questo è il secondo tema che ho trattato alla Camera) ho cercato di delineare il programma legislativo del Ministero della giustizia non solo tenendo presente i provvedimenti che il Ministero ha presentato nell'anno decorso dall'inizio della legislatura — provvedimenti che in gran parte sono giacenti davanti alla Camera — ma anche precisando i propositi immediati, e fissando pure, in un certo senso le scadenze. Ho distinto questa attività legislativa in due fasi: una prima fase concerne provvedimenti già pronti che, secondo lo impegno del Governo, saranno sottoposti al Consiglio dei ministri prima delle ferie estive; una seconda fase concerne provvedimenti la cui elaborazione non è ancora completata, ma sarà messa a punto nel corso delle vacanze estive.

Sono molto grato al senatore Monni il quale ieri ha cortesemente riconosciuto le « vaste realizzazioni » del Governo nel campo della giustizia. Continueremo con questo metodo di lavoro, e per confermare che non si tratta di generiche promesse ma di precisi impegni, sono lieto di sottolineare che proprio uno dei primi provvedimenti che enunciai imminente alla Camera dei deputati, non più tardi di dieci giorni fa, è già stato approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri. Si tratta di un provvedimento dal punto di vista morale e tecnico, fondamentale: quello relativo alla liberazione condizionale degli ergastolani.

Avendo illustrato il nostro programma legislativo nell'altro ramo del Parlamento, non desidero ripetermi; intendo invece — e credo che ciò più gradisca il Senato — trattare in maniera particolare quei diversi e specifici problemi che sono stati affacciati nel corso del dibattito in questa Assemblea.

Il senatore Azara, che ringrazio vivamente per il suo cortese apprezzamento sull'opera del Ministero, apprezzamento particolarmente gradito perchè proviene da un ex ministro della giustizia oltre che da un ex alto magistrato, ha consigliato l'adozione, come egli ha detto usando una terminologia alla moda, di un « piano organico per la Giustizia ».

Se si desidera una schematizzazione pianificata dei nostri problemi e dei nostri obiettivi, ritengo che tale pianificazione potrebbe compendiarsi in cinque punti, che mi permetto di illustrare.

1) Riforma del Codice penale e del Codice di procedura civile;

2) nuovo ordinamento giudiziario; e questo punto lo suddivido in cinque paragrafi che riguardano materie distinte ma tutte comprese nell'ambito di questo argomento di carattere generale, e cioè: *a*) riforma della

legge sull'ordinamento giudiziario del 1941; *b*) effettiva istituzione del Consiglio superiore della Magistratura; *c*) nuovo sistema di promozione in Appello e in Cassazione; *d*) aumento degli organici; *e*) revisione delle circoscrizioni giudiziarie;

3) nuovo regolamento carcerario;

4) piano di sviluppo dell'edilizia giudiziaria e carceraria;

5) nuove leggi organiche sulle pubbliche professioni.

Mi propongo di seguire questa traccia nell'esposizione che intendo fare ora al Senato.

Però è indispensabile una premessa anche se ovvia.

Sta bene sollecitare nuove leggi (e sono grato al senatore Picchiotti di questa opera di sollecitazione, simile a quella di Socrate che diceva di agire come un pungiglione sul popolo ateniese), ma bisogna riconoscere che non bastano nuove leggi di diritto sostanziale o di diritto processuale per operare effettive, efficienti e durature riforme. Non basta riformare gli istituti, se contemporaneamente non si provvedono i mezzi adatti per attuare le predisposte riforme. E si è espresso molto bene lei, senatore Massari, quando ieri ha affermato l'esigenza di preordinare gli « strumenti necessari ». Altrimenti noi possiamo proporci i fini più opportuni, possiamo avere l'obiettivo di correggere i difetti del nostro sistema giuridico processuale e sostanziale, ma la nostra volontà finirebbe per restare allo stato di velleità. Evidentemente non si fa della politica con delle velleità.

P I C C H I O T T I . Perchè tanti miliardi all'Istruzione e 66 soltanto alla Giustizia?

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Non desidererei entrare in questo tema che del resto abbiamo considerato molte altre volte, rilevando il valore relativo dei raffronti fra le spese dello Stato in un settore, e le spese in un altro settore.

Secondo lei, Paese civile sarebbe quello che eroga la maggior parte delle sue disponibilità finanziarie per il bilancio della Giustizia? Ogni spesa risponde a specifiche finalità che si integrano nel quadro organico delle finalità dello Stato. Noi pensiamo che sia sempre valido il principio: a maggior numero di scuole dovrebbe corrispondere un numero altrettanto minore di carceri. Quindi, il rapporto dovrebbe essere inversamente proporzionale. Lo Stato, se aumenta gli stanziamenti per combattere la disoccupazione deve aumentarli di altrettanto per istituire nuovi tribunali? Ma il problema, come ho detto, è complesso; in questa sede a noi interessa stabilire se ci sono i mezzi per i fini che ci proponiamo, se per caso ci proponiamo fini per i quali non abbiamo mezzi idonei.

Vorrei citare, a questo proposito, un esempio eloquente: proprio l'esempio del Codice di procedura civile che, come tutti sanno, è stato promulgato nel 1942. Mi spiace che l'ordinamento processuale del 1942 non sia di soddisfazione del senatore Lepore e di altri. Ma ora non tratto del merito. Rilevo solo che la mancanza di mezzi adeguati e forse lo stesso sopravvenire della guerra, assieme ad altre ragioni ancora, hanno reso impossibile di porre a disposizione del nuovo sistema processuale gli strumenti assolutamente necessari per farlo funzionare.

Quindi, senatore Nencioni, non imputi a noi la responsabilità del mancato funzionamento dell'ordinamento del 1942: al massimo si tratta di corresponsabilità. Ma vi era un peccato d'origine: la mancata predisposizione dei mezzi. E non intendo parlare solo di mezzi finanziari, ma anche di mezzi strutturali, di personale, di magistrati, di cancellieri, di ambienti, di tutto quanto insomma era necessario perchè il nuovo sistema raggiungesse veramente i suoi fini.

Quanto alla sostanza del Codice di procedura civile del 1942, mi basta ricordare che, come tutti sappiamo, fu elaborato alla scuola dei nostri grandi maestri, da Chiovenda a Calamandrei: era quanto di meglio ci poteva dare la scienza giuridica del tempo, e fu elaborato indipendentemente da quelle influenze politiche di cui si parla senza proprietà.

Ritorno al Piano. Il primo punto riguarda la riforma dei codici. Domando scusa se devo fare ancora una premessa.

Il senatore Papalia e il senatore Nencioni (quest'ultimo sviluppando argomentazioni in maniera diversa dal primo) hanno nuovamen-

te attirato l'attenzione del Governo sopra un tema essenziale: l'esigenza di garantire la certezza del diritto.

Ora anche a noi appare evidente che la riforma dei codici e delle leggi deve avere sempre presente questa esigenza: bisogna assicurare al cittadino la certezza del diritto. Ma noi sappiamo che certezza del diritto non è soltanto chiarezza della legge o possibilità materiale di conoscerne le norme. Certezza del diritto significa anzitutto coerenza, logica interna sia di ogni legge, sia del sistema delle leggi e riconosco che la vita del diritto non può essere statica, ma deve essere necessariamente dinamica; quindi non vi può essere posto per una dottrina del diritto che conduce ad una cristallizzazione delle norme, a quello che in politica noi diremmo immobilità o immobilismo. Ma, ugualmente, dobbiamo concordare sull'esigenza che l'evoluzione necessaria al progresso del diritto sia organica e non frammentaria, sistematica e non saltuaria. Questo è il punto essenziale, riguardo la modalità e i limiti della evoluzione del diritto.

Coerenza, dunque, fra princìpi e deduzione dai princìpi. La conservazione di una linea di coerenza è certamente il problema più difficile, ma anche il problema essenziale in materia di garanzia della certezza del diritto.

A questo proposito sono d'accordo con quanto è stato affermato dal senatore Capalozza: « un sistema di giustizia è in funzione di un sistema di valori». Tesi fondamentale. E quando noi diciamo che il nostro diritto si deve ispirare alla nostra Costituzione, ribadiamo in termini positivi la tesi che il senatore Capalozza ha formulato in termini dottrinali. Riconosciuti i fondamentali princìpi della nostra Costituzione sui valori di persona, libertà, società, stato, lavoro, popolo e via dicendo, considerati questi valori come consacrati e concretati in norme costituzionali, l'esigenza nostra è di adeguare a questi princìpi, a questa filosofia dello Stato, a questo sistema di valori, il sistema del diritto positivo.

È particolarmente opportuno quanto hanno detto i senatori Papalia e Nencioni sull'esigenza della certezza del diritto, in quanto tale esigenza è particolarmente sentita oggi.

Perchè è più viva oggi? Perchè è in atto un processo di estensione dell'intervento del legislatore nel campo dell'autonomia dei privati, perchè oggi è sempre più sensibile, e possiamo dire anche deplorevole, l'eccesso della produzione normativa, eccesso che, se risponde all'esigenza di risolvere, di volta in volta, i vari problemi che emergono dalle mutevoli situazioni della vita sociale, fa correre il pericolo di sfociare in una confusione di tutto l'ordinamento giuridico e in uno scadimento dell'efficacia obbligativa delle norme. Cioè si viene a determinare appunto una situazione di incertezza, e, malgrado, oppure a causa di una eccessiva specificazione di norme si può finire per aumentare anzichè diminuire le controversie. Si può anche alterare quell'equilibrio armonico che ci deve essere tra la tutela degli interessi privati e la tutela degli interessi collettivi.

Sono quindi d'accordo con l'illustre relatore quando muove critiche bene assestate, al sistema delle cosiddette « leggine », agli inconvenienti delle cosiddette « leggine ». Infatti, con questo falso diminutivo, con questa apparente modestia nel disciplinare questa o quella situazione si possono avere anche dei secondi fini, arrivando a stabilire eccezioni alla regola, servendosi appunto di « leggino », che si susseguono, che si sovrappongono, che si contraddicono. Con ciò l'unità, la coerenza, la chiarezza del sistema vanno in rovina.

Quindi deploriamo questo frammentarismo di interventi legislativi. Il Governo ha le sue responsabilità tecniche ma anche il Parlamento ha le proprie in questo sconnesso legiferare.

Sono pure d'accordo con l'illustre relatore sull'opportunità di favorire nella maniera più ampia l'elaborazione di testi unici, tenendo presente però, che se si insistesse sul sistema delle « leggine », anche la fatica enorme per arrivare all'elaborazione dei testi unici finirebbe per avere dei risultati modesti. I poveri editori non riescono mai a mettersi al passo con i supplementi di aggiornamento dei testi unici.

Il senatore Nencioni ha fatto su questo tema un'altra osservazione, che io non condivido. Quando diciamo certezza del diritto in-

tendiamo dire certezza della norma generale, universale. Ma questa certezza non esclude l'interpretazione, per mezzo della quale si passa dall'universale della norma al particolare del caso. Egli ha prospettato, se bene ho udito, l'eventualità di una contraddizione tra due tipi di interpretazioni: interpretazione della Corte costituzionale e quella del giudice. La Corte costituzionale deve interpretare una norma per dedurre se sia in armonia con il principio costituzionale, mentre l'interpretazione del giudice ha il fine di accertare il contenuto della norma, la sua applicabilità ad un caso concreto.

La seconda interpretazione è subordinata alla prima, e le due interpretazioni, anzichè contraddirsi, si integrano: cioè, noi accettiamo la teoria della pluralità delle interpretazioni che non intacca ma approfondisce e consolida la certezza del diritto.

Mi permetta, quindi, senatore Papalia — e mi spiace che il senatore Ottolenghi non sia presente, ma ieri mi ha autorizzato a rispondere anche in sua assenza — di non condividere quanto ella ha detto in quest'Aula, che un po' riecheggia — ed è logico che sia così per l'affinità ideologica — ciò che ha sostenuto l'onorevole Targetti nell'altro ramo del Parlamento, in merito ai cosiddetti « pascoli abusivi » del potere giudiziario in quello legislativo. Non intendo qui ripetere la risposta che ho già dato alla Camera in polemica con l'onorevole Targetti: mi basta affermare che questo giudizio è gratuito ed immeritato per la Magistratura, e penso che anche lei, onorevole Papalia, non avesse intenzione di criticare la Magistratura per abuso di potere in tale materia; forse il suo errore scaturisce da un'erronea e discutibile nozione dell'interpretazione.

1) La riforma dei codici prevista dal primo punto del nostro piano riguarda anzitutto il codice penale. Il senatore Picchiotti dice che « si è studiato troppo ». Ha ragione; direi meglio che si è studiato molto, non essendovi la misura del troppo in materia di studio. « Non c'è più da studiare », ha detto il senatore Picchiotti: sarebbe un bel programma per i ragazzi delle scuole. (*Ilarità*). Forse si intendeva che si è studiato abbastanza e che ora bisogna concludere questi studi.

E li abbiamo appunto conclusi in materia di riforma del Codice penale. Hanno lavorato le commissioni che sono state ricordate e si sono avuti di recente anche gli importanti convegni di studio di diritto penale a Bellagio, presieduti con tanta saggezza dal nostro Presidente De Nicola, ed anche di queste ultime conclusioni abbiamo tenuto conto. Il progetto può essere trasmesso senz'altro al Consiglio dei Ministri. A quali princìpi esso si ispira?

Il primo principio è l'adeguamento delle norme penali alla Costituzione. Ieri il senatore Capalozza ha detto che la Costituzione è la « grammatica » del diritto. È vero, e noi cercheremo di essere il meno possibile sgrammaticati; non soltanto, ma, oltre la grammatica, cercheremo di rispettare anche la sintassi. Però lei, senatore Capalozza, per contraccambio, dovrebbe darci la soddisfazione di rispettare la storia. Quando ci dice, come ha detto ieri, che non c'è che una « restaurazione » del passato, e che si vive nell'immobilismo, relativamente all'applicazione dei princìpi costituzionali, vorrei rispondere che anche questa è una sgrammaticatura, sgrammaticatura storica, se non logica. Potrei dimostrarle, se il tempo me lo permettesse, ma non è necessario, perchè lei è bene aggiornato in materia, che l'opera di revisione di infinite norme del Codice è andata continuamente sviluppandosi dal 1946 ad oggi. La revisionel del Codice è quindi in atto da oltre un decennio. Non parlo solo dell'iniziale eliminazione della pena di morte, nè solamente della revisione del Codice penale per quanto riguarda i reati relativi alla personalità dello Stato, nel quale campo si sentiva maggiormente l'influenza del sistema politico allora dominante; ma intendo riferirmi alle revisioni continue di molte altre norme particolari.

Qual'è il nostro compito attuale? È di coordinare le riforme attuate, e di introdurre riforme nuove. Come dissi, prima delle ferie estive sarà presentato al Governo il progetto, i cui princìpi fondamentali potrebbero essere i seguenti:

1) eliminazione di ogni disposizione che risponda a una diversa concezione dello Sta-

to, specialmente in materia di tutela dei didiritti della persona, in materia di riconoscimento dei poteri ed anche dei limiti dei poteri dello Stato;

2) eliminazione di tutti quegli istituti — e qui siamo al di fuori delle applicazioni di tassative norme costituzionali — che l'elaborazione dottrinale da una parte, la pratica giudiziaria dall'altra, considerano non più rispondente ad una saggia politica criminale;

3) tenuta ferma la distinzione tra le pene e le misure di sicurezza, si fa uno sforzo per meglio armonizzarle con i princìpi della imputabilità morale e quindi si determina una più razionale commisurazione della responsabilità;

4) si riforma radicalmente la disciplina dei rapporti di causalità; è riconosciuta la importanza della concausa agli effetti della responsabilità, ma è limitata alla sua efficacia giuridica; quindi non equivalenza di tutte le cause concorrenti, ma diminuzione di pene per le cause sovravvenute, se queste cause non sono previste dall'agente o sono indipendenti dalla sua condotta.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*). In sintesi, secondo una fondamentale esigenza di natura etico-giuridica della coscienza moderna, si proporziona il criterio della responsabilità al grado effettivo dell'apporto causale dell'agente alla produzione del fatto criminoso.

5) Riforma in materia di concorso di persone. Riconosciuta la concausa, da facoltativa si rende obbligatoria la riduzione della pena quando il concorso nella preparazione o nella esecuzione dell'atto è di minima importanza;

6) nuova disciplina delle circostanze aggravanti, le quali possono valutarsi, ed è logico, a carico dell'agente, ma solo se effettivamente esistenti e se riconosciute. Quindi si limita il principio della responsabilità oggettiva così giustamente discusso in rapporto al principio costituzionale della responsabilità personale;

7) le circostanze attenuanti si conservano, se esistenti, e sono valutate a favore dello agente anche se non conosciute;

8) per i reati commessi in stato di ubriachezza è prevista la diminuzione della pena. (*Interruzione del senatore Picchiotti*). Ora non intendo discutere, mi limito ad annunziare delle tesi;

9) riforma relativa al delitto tentato. Per aversi delitto tentato occorre che l'agente abbia, con mezzi idonei, cominciata l'azione. Loro sanno che in questa materia noi progettiamo una tesi completamente diversa da quella del codice vigente che ha abolito la distinzione fra atti preparatori ed atti esecutivi;

10) si introducono innovazioni sostanziali anche nelle seguenti materie: *a*) in materia di lesioni personali, veniamo incontro a ciò che è stato ripetuto anche in questo dibattito prevedendo le lesioni preterintenzionali, come effetto non voluto di azione diretta ad altro fine; *b*) si stabiliscono in termini nuovi i rapporti tra la falsità personale in atto di stato civile e l'alterazione di stato mediante falsità nella formazione di un atto di nascita; *c*) si dettano norme nuove relative al rapporto tra la libertà di stampa e il segreto istruttorio; *d*) si rivedono i massimi e i minimi di pene per più tipi di reati; *e*) si prevedono nuove ipotesi di reati; *f*) si riforma, l'istituto della liberazione condizionale e si stabilisce una nuova disciplina dell'ergastolo. Quest'ultima materia, data l'urgenza e le note ragioni di umanità, ha formato oggetto di un provvedimento di legge autonomo che, come dicevo, è già stato approvato dal Consiglio dei ministri.

Non posso entrare nel dettaglio dell'articolazione; ora intendo solo informare che ai predetti motivi fondamentali si ispira la progettata riforma del Codice di diritto penale.

Come il Senato può constatare si è cercato di dare attuazione a molte richieste presentate da senatori: quelle del senatore Monni relative alle concause, alla preterintenzionalità e all'ergastolo; quelle del senatore Dardanelli sulla preterintenzionalità nelle lesioni e sull'attenuazione dell'ergastolo. Aggiungo che concordo con gran parte di ciò che ha detto il senatore Dardanelli pure in materia di ergastolo; inoltre si viene anche incontro a quanto è stato affermato dal senatore Monni sul segreto istruttorio, del quale, lei, senatore Massari, ha un'idea piuttosto negativa; così pure si sono tenute presenti idee analoghe a quelle esposte dal senatore Venditti sulla libertà di stampa.

Alla riforma del Codice penale si affianca la riforma del Codice di procedura civile, circa la quale accolgo *toto corde* l'ordine del giorno del senatore Lepore.

Gli onorevoli senatori sono a conoscenza dei numersi studi in materia. Ma il progetto governativo si basa sulle conclusioni dell'ultima Commissione, che non poteva essere più autorevole. Basti ricordare i giuristi che hanno collaborato a questo lavoro: Carnelutti, Redenti, Satta, Andrioli, Liebmann, eccetera. Basti tener presente gli illustri magistrati: Acampora, Oggioni, Buscaino, Torrente, Scarpello, Stella-Richeter, Bianchi d'Espinosa, Mirabelli, Lugo, Manzari, oltre illustri avvocati, come Magrone, che pure erano membri della Commissione.

Invierò i volumi conclusivi di tali studi ai senatori che li desiderano, essendo questo un nostro dovere e interesse. Negli elaborati e nella relazione della Commissione gli onorevoli senatori troveranno il materiale necessario per l'interpretazione delle norme che presentiamo.

Anche se dovrò dare un dispiacere al carissimo amico senatore Lepore, devo subito precisare che non si tratta di revisione del sistema come sistema: si tratta invece di revisione di norme o di complessi di norme di quel sistema.

Quali sono i fini di questa riforma? Sono tre: semplificare i giudizi; accelerare i giudizi; eliminare lacune e incertezze interpretative, che non sono poche.

Quali sono i mezzi principali? Si possono ridurre a due: dare largo posto all'impulso della parte (questo è un motivo nuovo che si incunea nel sistema, e che, in un certo senso, rettifica anche il sistema) e porre il giudice in condizioni di provvedere *cognita causa*, cioè rendere veramente effettiva la direzione del giudice secondo lo spirito del sistema.

In sostanza, noi ci proponiamo specialmente di curare quello che è il *punctum dolens* di tutta la procedura civile; la fase istruttoria del giudizio di cognizione. Quindi si cerca di eliminare, attraverso la riforma, i noti inconvenienti, come l'affollamento delle cause in udienza, le difficoltà del giudice istruttore di esercitare una funzione direttiva, e soprattutto la difficoltà di lavoro dei procuratori.

Consideriamo ora alcuni strumenti che riteniamo utili per favorire l'accelerazione dei procedimenti. Accennerò ad alcuni motivi fondamentali, e domando scusa se pongo alcune proposte essenziali accanto ad altre marginali, ma credo che ciò sia utile per dare un'idea complessiva delle nostre proposte.

1) Esonero del cancelliere dall'obbligo di presentarsi all'udienza istruttoria; si sancisce quello che è spesso uno stato di fatto, ma è bene che anche la norma preveda esplicitamente questo esonero che risponde all'esigenza di un più immediato contatto fra il giudice e il difensore.

2) Eliminazione delle udienze di mero rinvio: si stabilisce la possibilità di una serie di rinvii a termine fisso con scambio di comparse fuori dell'udienza. Ecco, senatore Lepore, che qui abbiamo già un sistema misto tra quello attuale e quello del 1901. Vedo che lei è assente, e la ringrazio.

3) Pur essendo mantenuta la citazione ad udienza fissa, secondo la norma del 1950, e lo svolgimento della prima udienza davanti al giudice istruttore per dare atto della costituzione o no delle parti, per permettere l'accertamento della sussistenza dei presupposti processuali e quindi per regolarizzare il

contraddittorio, in luogo del rinvio ad altra udienza per presentare scritti e documenti, è previsto nella riforma lo scambio di scritti fuori udienza, entro termini fissati dalla legge, ma derogabili con accordo delle parti.

4) Il deposito di scritti e documenti ha luogo in cancelleria e, alla scadenza ultima del termine, il fascicolo è trasmesso dalla cancelleria al giudice in modo che possa avere piena conoscenza degli atti.

5) Lo scambio è duplice, ma ogni parte ha facoltà di rinunciare al secondo scambio e di chiedere l'anticipazione dell'udienza di trattazione, sempre al fine di sveltire.

6) Per arginare le prolissità e le manovre dilatorie è disciplinata anche la preclusione all'ammissibilità di nuove deduzioni.

7) È previsto un procedimento accelerato, ed anche questo è un punto assolutamente nuovo, per quelle cause per le quali si presenta superfluo lo svolgimento della fase istruttoria, sempre rispettando il rispetto del principio del contradditorio.

8) Altre modifiche semplificatrici: *a*) validità della procura in calce a qualsiasi atto del giudizio; *b*) sentenza sottoscritta solo dal presidente e dall'estensore; *c*) accorciamento dei termini di comparizione (che ora sono enormi); *d*) più ampia sanatoria delle nullità; *e*) modifica degli istituti della sospensione e estinzione del processo; *f*) abolizione del deposito preventivo per il ricorso in Cassazione; *g*) disciplina della facoltà del primo presidente di Cassazione di far decidere dalle sezioni unite i casi che presentano questioni di massima, di particolare importanza; *h*) non obbligatorietà dell'intervento del pubblico ministero in Camera di consiglio.

9) Elaborazione delle norme che disciplinano le controversie individuali di lavoro. Anche su questo punto il Senato ha attirato l'attenzione nostra al fine di accelerare la definizione delle controversie con rapidità e con maggiore garanzia di tutela dei diritti dei lavoratori. Nella riforma si prevede un più largo spazio al tentativo di conciliazione, e ne sarà soddisfatto il senatore Sansone che ciò ha chiesto; l'introduzione del giudizio è condizionata alla denuncia preventiva all'Ufficio provinciale del lavoro.

10) In tema di esecuzione si hanno molteplici chiarimenti ed integrazioni di norme, inoltre si cerca di garantire il funzionamento degli uffici, specialmente nei grandi centri.

11) È aumentato il limite di valore e di applicabilità della piccola espropriazione mobiliare.

12) Nuove disposizioni prevedono che il pretore, con lo stesso provvedimento con cui dispone la vendita, fissa l'udienza per il riparto della somma ricavata. Anche questo per accelerare i procedimenti.

13) Si riconosce la facoltà a chi procede alla vendita di sospenderla su richiesta concorde delle parti.

14) Vengono ritoccate le norme in tema di opposizione al decreto ingiuntivo.

15) Nuova disciplina regola i provvedimenti di urgenza...

BERLINGIERI, *relatore*. A proposito dell'esecuzione, occorrerebbe esaminare la possibilità di esonerare nel maggior numero dei casi la pubblicità dei bandi perchè alcune volte si è pervenuti a questa strana conclusione, che i creditori non abbiano potuto rimborsarsi del capitale perchè le spese hanno ecceduto il capitale.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho preso nota di questo perchè la sua osservazione è importante e basata su vita vissuta.

16) Previsione della possibilità di revoca delle misure cautelari a seguito di opposizione da parte del sequestrato, e generale rielaborazione di tutto l'istituto del sequestro.

17) Perfezionamento delle disposizioni concernenti la procedura di liquidazione dei compensi a consulenti tecnici ed ausiliari del giudice.

Questi sono i principi, alcuni essenziali, altri, come dissi, marginali che ho ritenuto opportuno ricordare per dare una idea sommaria dei punti sui quali la riforma, pur conservando il sistema, cerca di rettificarlo in alcune parti con un ritorno al passato (quando il passato è ritenuto migliore non si deve avere alcuna preoccupazione di ritornare ad esso), in altre parti con modificazioni che sono

radicali e che sono il frutto della dottrina e della esperienza.

2. — Il nuovo ordinamento giudiziario è il secondo punto del nostro piano.

Lei, senatore Terracini, ha detto che la Magistratura ha ancora l'ordinamento del 1941 con la sola modifica apportatavi dalla legge Togliatti del 1946. Penso che questa sia una affermazione fatta per puro spirito polemico, comprensibile solo dal solito punto di vista dell'opposizione, perchè dimenticare i numerosi provvedimenti che su tale materia si sono succeduti dal 1944 in poi significa certo non essere obiettivi. Basta ricordare le numerose leggi dei ministri Gullo, Grassi, Zoli, Azara, Di Pietro, Moro per rilevare i vari punti dell'ordinamento giudiziario sui quali ha operato l'azione di trasformazione per quanto riguarda le assunzioni, le promozioni, lo sganciamento dai gradi gerarchici (la nota riforma che era da tanto tempo attesa), la distinzione dei magistrati secondo le funzioni ed infine la composizione nuova dei consigli giudiziari e l'istituzione del Consiglio superiore. Ricordo questa opera che ha inciso sulla struttura dell'ordinamento giudiziario, ma dovrei anche sottolineare i numerosi provvedimenti relativi al trattamento economico dei Magistrati, che io non elenco perchè sarebbe offensivo farli presente al Parlamento che li ha approvati.

Come dicevo, la riforma dell'ordinamento giudiziario si basa su 5 punti:

A) Anzitutto la riforma della legge del 1941. Anche per questo lavoro è stata nominata una Commissione di studio, la cui attività si è di recente conclusa. Abbiamo compiuto un nuovo e decisivo passo perchè questa volta si tratta di una revisione organica e non di aggiustamenti frammentari di questo o quell'istituto.

a) Si imponeva nel nuovo ordinamento giudiziario il coordinamento delle norme che restano in vigore con un nuovo istituto che non esisteva nel 1941, cioè il Consiglio superiore della magistratura. Dovendo essere trasmessi a tale organo i poteri che gli si debbono riconoscere, perchè previsti dalla Costituzione, in materia di assunzioni del personale, di promozioni, di trasferimenti e di collocamenti a riposo, è evidente che una larga parte dell'ordinamento giudiziario viene mutata in funzione a questo trasferimento di poteri dall'Amministrazione ministeriale al Consiglio superiore della magistratura. Si è trattato di un lavoro notevole che è giunto in porto.

b) Abbiamo poi considerato la necessità di un sistema che preveda la possibilità di coprire rapidamente le vacanze e ciò si cercherà di fare con due mezzi: indicendo concorsi di accesso alla carriera non soltanto per i posti che sono vacanti al momento in cui si bandisce il concorso, ma anche per i posti che si renderanno vacanti mentre si esperisce il concorso. In tal modo cerchiamo di ridurre e contenere le vacanze che costituiscono invero un inconveniente notevole per il normale funzionamento della Magistratura. Inoltre, il nuovo sistema prevede la modalità per accelerare le procedure di concorso in modo da avere più rapidamente a disposizione i vincitori.

c) Le piccole Preture potrebbero essere dirette anzichè da un pretore titolare da un magistrato del Tribunale da cui dipendono, qualora l'eseguità degli affari trattati da una piccola Pretura non ne consigli addirittura la soppressione. In questa maniera pensiamo che circa 150 magistrati potrebbero essere utilizzati in un lavoro certamente più produttivo.

d) Occorre evitare l'inconveniente del continuo movimento del personale che indubbiamente causa imbarazzi enormi perchè non è raro che chi si prende in mano una pratica e incomincia a studiarla, quando è quasi arrivato in porto deve cambiar sede. Come si può ovviare a questo inconveniente? Il nuovo ordinamento prevede l'inizio dell'anno giudiziario ai primi di ottobre; stabilisce altresì che i trasferimenti possano avvenire, su domanda e con piena libertà, si capisce, soltanto durante il periodo feriale, i collocamenti a riposo avvengano tutti al 31 luglio successivo al compimento del 70° anno di età del magistrato, che i risultati dei concorsi per promozione siano operativi solo al 31 luglio, di modo che si sappia a quale sede, con l'inizio

dell'anno giudiziario, possano essere destinati i vincitori del concorso.

e) Nuove norme sono previste per la composizione delle sezioni delle Corti e dei Tribunali.

f) Nuova disciplina viene stabilita per la composizione delle Sezioni Unite.

g) Più rapida procedura è predisposta per la revisione delle piante organiche secondo le mutevoli esigenze dei servizi. Il necessario ricorso a provvedimenti legislativi in tale materia ha creato notevoli imbarazzi, e abbiamo cercato, mantenendo ferme le garanzie di inamovibilità del magistrato, di trovare un sistema maggiormente elastico di spostamento delle piante organiche, in rapporto ai bisogni oscillanti del lavoro giudiziario.

h) Modifiche della categoria dei giudici aggiunti che, come loro sanno, non ha contorni ben definiti.

i) Nuovo sistema di promozione del quale tratterò a parte.

Ringrazio il senatore Massari per l'osservazione molto pertinente sulla opportunità di ridurre i membri dei collegi. Anch'io ero di questo parere, ed anche in precedenti bilanci ho avuto occasione di sostenere questa tesi. Direi di essere ancora di questo avviso, ma mi si è giustamente fatto presente che, limitato il numero dei componenti del collegio, si può sì aumentare il numero dei collegi, ma si diminuisce il numero delle cause che possono essere portate in udienza da ciascun collegio, essendo minore il numero dei membri del collegio stesso. Quindi, in un certo senso, si verrebbe a frustrare, almeno in parte, il beneficio della moltiplicazione dei collegi. La proposta comunque è degna della massima attenzione.

B) Funzionamento del Consiglio superiore. Di fronte alla storia romanzata del senatore Terracini, debbo fissare alcuni dati di fatto, e domando scusa se pecco di immodestia. Comunque si tratta di legittima difesa.

L'argomento fondamentale su cui insisto è il seguente (e pregherei il senatore Terracini di prenderne atto): tutto quanto era nei poteri del Ministero e del Governo in materia di Consiglio superiore è stato esattamente adempiuto.

Riassumo rapidamente le tappe.

a) Nella primavera del 1958, non più tardi di un anno fa, abbiamo sbloccato una situazione che era incancrenita (il termine non mi sembra esagerato) da otto anni. Cioè abbiamo condotto in porto l'elaborazione e l'approvazione della legge. Siamo grati al Parlamento che ci ha aiutato in questa corsa finale, *motus in fine velocior*. Ringrazio il senatore Cerabona che con molta cortesia ha ieri riconosciuto i nostri meriti in questa rapida conclusione di un problema che, secondo quanto risulta dagli atti parlamentari che tutti possono consultare, impegnava in gran parte i dibattiti sui bilanci del Ministero di grazia e giustizia degli anni scorsi.

La legge istitutiva del Consiglio superiore, secondo il mio modesto avviso, che contrasta nettamente con quanto ha affermato il senatore Terracini, non contiene norme incostituzionali. Lo scorso anno ho avuto l'onore proprio qui in Senato di controbattere punto per punto le obiezioni di incostituzionalità della legge. Si trattò allora di un discorso lungo ed analitico, ed ora devo dire semplicemente che non ho nulla da aggiungere a quelle argomentazioni che mi sembrano ancora oggi solidissime, anche alla stregua degli studi che sono stati pubblicati nel corso dell'ultima annata. Nessuna incostituzionalità, dunque. Inoltre, non dimentichiamo che si tratta di una legge approvata all'unanimità alla Camera e con enorme maggioranza qui al Senato. Accennare oggi — come ha fatto il senatore Terracini — a riserve mentali su quel voto, non mi sembra cosa che rafforzi il prestigio di questa Assemblea e del Consiglio superiore.

b) Altra tappa: l'emanazione delle norme delegate previste dall'articolo 43 della legge istitutiva del Consiglio superiore. Come loro sanno, l'articolo 43 delega il Governo entro 6 mesi ad emanare norme sulla disciplina delle operazioni elettorali, delle candidature e dei sistemi di votazione (norme di attuazione, si intende, giacchè il sistema elettorale era fissato dalla legge) della condizione giuridica dei componenti del Consiglio,

dell'organizzazione interna del Consiglio e delle sue attribuzioni relative. Nel termine dei sei mesi sono state emanate queste norme delegate contro le quali non è stata sollevata alcuna obiezione, anche perchè le norme sono state elaborate da una commissione di magistrati.

c) Abbiamo immediatamente bandite ed effettuate le elezioni dei 14 magistrati previsti dalla legge che sono stati regolarmente e liberamente eletti. Quanto alle presunte astensioni, di cui il senatore Terracini ha parlato, devo rilevare che la partecipazione al voto è stata di gran lunga superiore a quella che si è avuta in tutte le precedenti votazioni in seno alla Magistratura, anche per l'elezione dell'attuale e limitato Consiglio superiore e di altri organi elettivi. Nessuna contestazione vi è stata sulla regolarità delle operazioni di voto che hanno condotto all'elezione dei 14 giudici magistrati. Anzi il periodico « La Magistratura » ha avuto parole di grande compiacimento per questa realizzazione che ha definito storica, che ha soddisfatto senza sollevare alcuna obiezione per l'atteggiamento del Ministero o, comunque, del Governo.

d) Quanto all'elezione dei membri da parte del Parlamento, io, senatore Terracini, confermo e sostengo la mia tesi sull'opportunità del *quorum* elevato (maggioranza di tre quinti). So che qualcuno fa questione di costituzionalità del *quorum*. È vero che la Costituzione non prevede il *quorum* per questo caso, ma — non so se la mia interpretazione è rischiosa — non è detto che anche nei casi in cui la Costituzione non prevede specificamente il *quorum*, questo non possa essere previsto da una legge. Il *quorum* può essere specificamente previsto dalla Costituzione per alcuni casi, ma non escluso per altri.

Non ho mutato avviso da quando io stesso, di mia iniziativa, proposi il *quorum* nel momento in cui la Camera — ne è testimone il senatore Capalozza — discuteva la legge istitutiva del Consiglio superiore. Perchè? Anzitutto vi era e vi è il precedente della Corte costituzionale. Tra l'altro, se fosse incostituzionale il *quorum* per l'elezione del Consiglio superiore, sarebbe incostituzionale anche il *quorum* previsto non dalla Corte costituzionale ma da una legge per l'elezione della Corte costituzionale, ed avremmo incostituzionalità anche della Corte costituzionale. Cosa spaventosa! Ma a parte questo la ragione che ci aveva indotto a proporre il *quorum* era la esigenza lasciatemi dire, politica di assicurare una base più ampia per l'elezione di questi membri. Data la natura dell'organo si desiderava che questa elezione, come nel caso delle elezioni dei giudici costituzionali — avevamo un così autorevole precedente davanti — fosse effettuata al disopra dei partiti.

In rappresentanza del Governo ho avuto l'onore di partecipare alla riunione promossa dai Presidenti del Senato e della Camera, congiuntamente con i capi gruppo dei singoli partiti, ed ho appoggiato, non presentandosi per il momento altra soluzione, la proposta di deferire ai Presidenti delle Assemblee l'indicazione dei nomi dei candidati, naturalmente con la precisazione fatta dai partiti di maggioranza, precisazione di notevole importanza, che si intendeva rinunciare a tutti i candidati che erano già stati presentati e che erano persone ben rispettabili e ben autorevoli e che con molta dignità potevano essere chiamate a quella funzione. Era un modo efficace per spoliticizzare le elezioni.

Inoltre, il Governo non ha mancato di esprimere il suo disappunto per le mancate votazioni, e si è augurato ripetutamente che i partiti possano trovare una via di superamento delle presenti difficoltà, perchè noi obiettivamente desideriamo che si arrivi al più presto all'istituzione del Consiglio superiore.

Il senatore Venditti, al quale rivolgo un affettuoso ringraziamento per le parole gentili, contraccambiando la cordialità nel ricordo dell'opera comune che abbiamo cercato di svolgere al Ministero della pubblica istruzione, quando diceva, e ieri lo ha ripetuto, che la sua coscienza di liberale era tranquilla nel lavorare con me, ha ora fatto un riconoscimento che desidero sottolineare: il Governo non c'entra nella questione delle elezioni. Così pure condivido l'opinione espressa dal senatore Venditti sull'opportunità che, al di fuori di qui, tutti siano più cauti nel criticare il Parlamento, e che tutti sappiano ben distinguere le critiche che possono essere eventualmente rivolte al Parlamento, dalle critiche che possono essere rivolte ai partiti.

e) Governo e Ministero esercitano e continueranno ad esercitare le funzioni che sono previste dalla legge perchè — è una nozione elementare — nessun vuoto vi può essere nell'adempimento dei nostri doveri, a garanzia del funzionamento di tutti i servizi giudiziari. Il Consiglio superiore quindi non è « in fasce », come diceva ieri il senatore Cerabona: non è ancora nato, e ci auguriamo che nasca al più presto. Appena sarà costituito avrà tutti i poteri che sono previsti dalla Costituzione e dalle leggi. Tutto è già predisposto al Ministero per il trasferimento di questi poteri, persino la trasformazione della Direzione del personale che non avrà più ragione di conservare tali norme, perchè i suoi compiti saranno chiaramente circoscritti nei limiti costituzionalmente consentiti. Al tramonto della Direzione generale del personale devo rivolgere un saluto riconoscente a quanti hanno lavorato in essa, venendo incontro a tutte le esigenze del servizio e compiendo per decenni un lavoro che è stato di generale soddisfazione. Io mi auguro che anche l'opera del Consiglio superiore, in questa materia così delicata, possa essere coronata da uguale successo.

f) Nessuna violazione, senatore Terracini, si è avuta dell'indipendenza della Magistratura. Nessun caso concreto è stato da lei citato. D'altra parte, sarebbe semplicemente offensivo per la Magistratura pensare che essa possa tollerare violazioni della sua indipendenza, senza alcuna legittima lagnanza.

g) Inoltre, nessun inconveniente è stato rilevato circa l'ammissione a concorsi sulla quale pure si è intrattenuto il senatore Terracini. La non ammissione ai concorsi può avvenire soltanto per i motivi previsti dall'ordinamento giudiziario e dalle leggi, come del resto è previsto per qualsiasi pubblico impiego. Comunque mai si sono avute esclusioni per ragioni politiche. Si deve inoltre ricordare ai pochi accusatori che in tale materia ogni provvedimento del Ministero può essere impugnato davanti al Consiglio di Stato, che esercita il sindacato di legittimità. E non conosco alcun caso di accoglimento di ricorso in materia di esclusione da concorso.

h) Circa l'inamovibilità dei magistrati, di cui pure il senatore Terracini ha parlato, a parte che essa si consegue non dopo otto anni ma dopo cinque, è evidente che bisogna tener conto dell'esigenza di coprire le sedi minori alle quali generalmente sono destinati i giovani magistrati. Il magistrato, quando diventa inamovibile non chiede certo il tramutamento a sedi minori e più disagiate.

i) Infine il senatore Terracini ha accennato a tramutamenti in seguito a procedimenti disciplinari. Ciò è consentito proprio dall'articolo 21 di quella legge Togliatti del 31 maggio 1946 che egli ha esaltato. Se è criticabile la norma, la prima responsabilità è di chi l'ha proposta. Ma io non critico la norma: anzi ritengo che la disposizione sia provvida, naturalmente ben sapendo che la decisione spetta al Tribunale disciplinare della Magistratura, e che il tramutamento può essere deciso soltanto per il magistrato che viene colpito da grave sanzione; spesso poi il tramutamento è richiesto dal magistrato punito, il quale evidentemente preferisce cambiare sede per tutelare il suo prestigio che ritiene compromesso.

C) C'è molto interesse intorno al nuovo sistema di promozione in Appello e in Cassazione, e desidero essere preciso particolarmente su questo argomento.

Dall'ultimo bilancio ottobre 1958 ad oggi, ritengo che il Ministero abbia rigorosamente mantenuto gli impegni che si era assunto. Farò una breve storia.

a) Nell'ottobre-novembre 1958 abbiamo eleborato un progetto nuovo, tenendo presente l'« ossatura fondamentale » dello schema dell'Associazione nazionale dei magistrati.

b) Il 5 dicembre — e ciò viene sempre dimenticato — abbiamo presentato questo progetto al Consiglio dei ministri. Però nella discussione che è intervenuta in quella sede, su mia proposta si è arrivati a queste conclusioni: il testo è stato accettato nelle sue linee generali, salvo revisione di qualche aspetto particolare; si è affermata l'opportunità di sentire il Consiglio superiore prima di decidere, dato che nel dicembre si attendeva che entro un mese o poco più fosse eletto

il nuovo Consiglio e si considerava atto non delicato far trovare il Consiglio superiore di fronte al fatto compiuto di un disegno di legge che riguardava materia così importante, pur sottolineando che il Consiglio superiore dà semplicemente un parere non vincolante, e che non è neanche obbligatoria la richiesta del parere a termini di legge. Ma si faceva riferimento ad una esigenza di normale delicatezza. Si è detto quindi: attendiamo un mese, perchè fra un mese il Consiglio superiore sarà in funzione e potrà dare il suo parere autorevole sul nuovo sistema di promozioni. La prova che noi non avevamo nessuna intenzione di prorogare all'infinito questa attesa elezione del Consiglio superiore si ha nel fatto che nella stessa seduta del 5 dicembre ho presentato un disegno di legge per la proroga di tre mesi dei concorsi, in ciò d'accordo con i maggiori esponenti dell'Associazione nazionale magistrati. Si riteneva che nel corso di tre mesi si sarebbe costituito il Consiglio superiore della magistratura e si sarebbe potuto esaminare rapidamente il nuovo sistema. Senato e Camera hanno approvato la proroga di tre mesi dei concorsi, ma hanno anche respinto la proposta Capalozza per il rinvio a sei mesi, di modo che ci siamo trovati alla scadenza dei tre mesi con questa situazione... (*Interruzione del senatore Caruso*). L'accordo era per tre mesi ed è stato il Governo a proporre tale rinvio, tenendo presente l'esigenza di non rendere sempre più impacciato con un numero enorme di vacanze il funzionamento dei servizi. Comunque, la proposta Capalozza è stata respinta mentre è stata approvata la proposta per i tre mesi che noi abbiamo presentato. Ma anche se si fosse accolta la proposta di proroga a sei mesi le cose non sarebbero mutate perchè proprio ora dovevamo bandire i concorsi, poichè il Parlamento prima ha rinviato e poi per tre volte non è riuscito ad eleggere i membri del Consiglio superiore.

Che cosa si poteva fare alla fine del trimestre di proroga? Alla fine del trimestre, senza un Consiglio superiore funzionante, senza una nuova legge sulle promozioni giacente davanti al Consiglio dei ministri in attesa del Consiglio superiore, abbiamo dovuto bandire i concorsi, perchè, se non bandivamo i concorsi per l'Appello e la Cassazione, avremmo violato la legge del 1952, che ci obbligava a bandirli entro il 15 gennaio, e avremmo violato la successiva legge che ci autorizzava alla proroga soltanto di tre mesi. Inoltre, avremmo danneggiato gli interessi legittimi dei concorrenti, ma soprattutto avremmo danneggiato esigenze inderogabili del buon andamento dei servizi.

Ora la situazione è in questi termini: l'Associazione nazionale dei magistrati a Bari e a Milano ed in altre riunioni ha espresso il voto che sia approvato il progetto relativo al nuovo sistema per le promozioni in Appello e Cassazione, prescindendo dal parere, d'altra parte non obbligatorio, del Consiglio superiore che è ancora istituendo. Ho dichiarato alla Camera che è mio proposito di ripresentare prima delle ferie estive il progetto già presentato al Consiglio dei ministri, introducendo quelle varianti che sono suggerite da nuove considerazioni e dai dibattiti che si sono avuti in questi ultimi mesi. Vorrei però pregare il Parlamento di essere obiettivo e coerente, cioè di non rimproverare domani il Governo di non avere atteso il Consiglio superiore prima di presentare alle Camere il nuovo progetto e di averlo fatto trovare di fronte al fatto compiuto della presentazione di un disegno di legge. Questo disegno di legge è sollecitato con urgenza dall'Associazione nazionale dei magistrati, è stato pressantemente sollecitato dalla Camera, è sollecitato oggi dal Senato. Quindi questo disegno di legge noi lo presenteremo subito, proprio per dare soddisfazione a queste sollecitazioni che deliberatamente prescindono da ogni attesa del parere del Consiglio superiore che ha ancora difficoltà a venire alla luce.

Qual'è la sostanza della nostra proposta definitiva sulle promozioni? Prima caratteristica del nostro progetto è l'abolizione del concorso per titoli. Non condivido tutte le critiche che qui si fanno al sistema dei concorsi per titoli considerato indipendentemente dal mondo giudiziario. Per esempio le cattedre unversitarie sono coperte per mezzo di concorsi per titoli e sarebbe ridicolo un qualunque altro sistema, come quello dello scrutinio adottato in altri rami dell'Amministrazione. Però riconosco ormai per esperien-

za diretta, e per valutazioni anche storiche dei vari sistemi di concorsi per promozione che si sono succeduti negli ultimi 50 anni (e non sono pochi), che il sistema dei concorsi per titoli per le promozioni in Appello e in Cassazione non è certamente idoneo a quella selezione obbiettiva che tutti desiderano e della quale ho già altre volte parlato. Ciò non significa però che possa essere integralmente condivisa l'opinione di coloro che pensano che in questi anni, essendo stato adottato il sistema dei concorsi per titoli, siano arrivati in Corte d'appello o in Corte di cassazione magistrati che non erano degni di arrivarci. Io dico che ne erano degni e che quindi non mi sento di offenderli e squalificarli perchè salirono alle funzioni superiori con un sistema che può essere discusso, oppure abbandonato in vista di un sistema migliore più selettivo e più equo per i magistrati, sia del centro che della periferia, sia per quelli che possono coltivare meglio gli studi, sia per quelli che compiono il loro dovere elaborando con serenità le loro sentenze.

Il nuovo sistema prevede le promozioni per due vie: per scrutinio selettivo con varie qualifiche; impromovibilità, rinvio al successivo scrutinio, promozione per merito semplice, promozione per merito distinto, promozione con particolare idoneità. In tal modo vi è un'articolazione interna allo scrutinio, e lo scrutinio non si riduce semplicemente a una serie di promozioni automatiche in base ai ruoli di anzianità, con pericolo di eccessivo invecchiamento della categoria di magistrati addetti alle funzioni superiori. Se a tutti deve essere assicurata la normale carriera attraverso lo scrutinio, conviene pure favorire anche la più rapida possibilità di utilizzazione degli elementi migliori e più qualificati e a questo fine mira la seconda via delle promozioni, quella con concorso con esami scritto e orale, quindi senza alcun riferimento ai titoli. Però, ed in questo particolare si caratterizza meglio la nostra proposta, l'esame scritto ed orale deve riguardare materie attinenti all'attività del giudice, cioè sentenze e requisitorie, senza costringere i magistrati, uomini maturi e già sperimentati in delicate funzioni, a dover rispolverare i manuali o le istituzioni, materia questa da lasciare ai giovani delle facoltà di giurisprudenza.

Poichè si è qui parlato dell'attività dell'Associazione nazionale dei magistrati, si è cercato dall'opposizione di stimolare artificiose polemiche tra il Ministero e l'Associazione; debbo dare atto che il lavoro preparatorio delle nuove leggi è compiuto in piena collaborazione con l'Associazione dei magistrati. Proprio la riunione di Bari, che la sinistra ha qui citato in senso polemico contro il Governo, si è conclusa con telegramma del 5 aprile del 1959 — che cito perchè pubblicato dalla stampa — in cui il presidente Chieppa dice: « Ringrazio cortese comunicazione relativa disegno di legge sulle promozioni ed esprimo la grata soddisfazione magistratura associata per opera realizzatrice sue aspirazioni ». C'è poi una lettera, che è stata pubblicata, del presidente dell'Associazione magistrati in data 2 maggio 1959 in cui è detto: « La magistratura riconosce l'opera realizzatrice del Ministro nelle sue tappe relative alla tredicesima mensilità, alla legge per la costituzione del Consiglio superiore della magistratura, all'adeguamento delle pensioni, all'estensione dei miglioramenti economici dei dipendenti statali, agli scatti periodici illimitati. Conosce gli altri provvedimenti che sono allo studio ed è grata a Vostra eccellenza ».

E proprio la riunione di Milano, di cui ha parlato con tanto fervore il senatore Terracini, si è conclusa con questo ordine del giorno del 1 giugno 1959: « Il Comitato dei magistrati milanesi, avuta conoscenza della recente comunicazione data dal Ministro Guardasigilli al Presidente dell'Associazione nazionale magistrati circa il suo fermo proposito di presentare, prima delle ferie estive, uno schema di legge sulla riforma del sistema delle promozioni, prende atto delle intenzioni manifestate dal Ministro di grazia e giustizia, cui rinnova l'istanza di uniformare il predetto schema di legge ai voti ripetutamente espressi dalla Magistratura associata ». Questi sono i fatti, queste sono le parole che ho dovuto citare per respingere gratuiti giudizi dell'opposizione.

D) La riforma dell'ordinamento giudiziario prevede questo punto: l'aumento degli organici.

È inutile insistere su argomenti a favore di questa tesi, che credo sia ovvia. Bastano solo alcuni dati statistici.

La prima legge organica sulla Magistratura, quella del 1865, prevedeva 4020 magistrati. Dopo l'unificazione, nel 1871, i magistrati vennero portati a 4905. Con aumenti successivi, e ricordo in maniera particolare la legge 27 dicembre 1956, il ruolo dei magistrati è arrivato a prevedere 5703 posti di organico.

È evidente che basta questo raffronto per rendersi conto che in questo campo bisogna avanzare in maniera spedita. Sottolineo questa esigenza perchè nell'altro ramo del Parlamento non sono mancati coloro che, basandosi sulle statistiche degli affari giudiziari, hanno manifestato qualche parere discorde.

Perchè aumentare i posti di ruolo? Anzitutto perchè ci troviamo di fronte ad un aumento della popolazione, veramente sostanziale: dai ventisette milioni del 1870 siamo arrivati ai quasi 50 milioni del 1959; quindi, nel 1870 avevamo un magistrato ogni 5.500 abitanti, nel 1959 abbiamo un magistrato ogni 8.600 abitanti.

In secondo luogo, è ovvio dirlo, è aumentato il ritmo degli affari e delle relazioni giuridiche: la vita è divenuta più vorticosa.

In terzo luogo c'è l'aumento della normatività, non solo per l'aumentato intervento dello Stato nel regolare rapporti che erano lasciati alla disciplina privata, ma anche in ragione di situazioni completamente nuove; basti pensare all'enorme sviluppo del diritto del lavoro e delle assicurazioni, ed alle norme relative alla circolazione, eccetera.

In quarto luogo, si è avuto un progressivo aumento della sfera di competenza della Magistratura alla quale sono affidate attribuzioni che talora vanno al di là dei normali compiti istituzionali.

Va rilevato, infine, un più accentuato orientamento del diritto — anche in applicazione dei principi costituzionali — nel senso di una maggiore garanzia dei diritti individuali. La accresciuta garanzia reca come conseguenza un inevitabile appesantimento delle procedure, e quindi un'ulteriore complicazione del lavoro.

Di fronte all'aumento del lavoro giudiziario non ci sono, per ora, che due rimedi: ridurre gli inconvenienti derivanti dalle troppo lunghe vacanze e aumentare i ruoli, senza compromettere la selezione qualitativa a garanzia del prestigio dell'istituzione. Credo che tutto il Parlamento in ciò sarà concorde.

Per fortuna le nuove energie giovanili non mancano. Cito solo due dati relativi agli esami di concorso per uditori giudiziari; esami difficili, come loro sanno. Nel concorso in via di espletamento per 100 posti, ben 673 hanno portato a compimento le prove scritte; nell'altro concorso che è stato bandito nel gennaio scorso, per 157 posti, abbiamo avuto 3115 concorrenti. Ciò conferma che la carriera è sempre ambita, che ci sono ottimi giovani, che cerchiamo di conoscere uno ad uno nei corsi di perfezionamento che ogni anno teniamo a Roma per uditori giudiziari.

L'impegno ad aumentare gli organici non è solo un impegno del Ministro della giustizia; è un impegno che da questo banco del Governo si è assunto il Presidente Segni. Scusi, senatore Picchiotti, se ben ricordo, quando il Presidente Segni, leggendo in Senato le dichiarazioni ministeriali sul programma di Governo, disse che per la Giustizia si prospettava un « aumento degli organici » lei interruppe il Presidente dicendo: « ma è tutto qui? ». Forse poteva sembrare poco ma non era quella la sede per programmi analitici. Ciò che importa è ricordare che il Governo, esponendovi il programma sul quale vi chiese la fiducia, si impegnò all'aumento del numero dei magistrati.

Ed anche su questo tema vi è stata un'opportuna osservazione del senatore Massari: aumentando il numero di posti messi a concorso per l'accesso alla magistratura, aumentate le reclute ma non aumentate i capitani, i colonnelli, i generali. L'osservazione è pertinente ma la nostra proposta prevede un aumento anche nei gradi superiori e uno scorrimento della carriera. Non ci limiteremo ad allargare il piedistallo, e per conservare armonica e senza strozzatura la piramide della progressione in carriera, stabiliremo un aumento anche nei gradi medi e superiori agevolando le promozioni. È vero che nulla si crea e nulla si distrugge; tutto si trasforma e si possono portare più rapidamente a

gradi superiori magistrati i quali avrebbero dovuto attardarsi di più in funzioni inferiori.

Apro una piccola parentisi storica per precisare che non sono d'accordo con il senatore Nencioni sul raffronto che egli ha fatto con il numero di magistrati nei Paesi anglosassoni. È un parallelismo artificioso: in Inghilterra vige un diritto consuetudinario, non c'è codificazione rigida, è molto sviluppata l'oralità del dibattimento, non vi è obbligatorietà di motivazione della pronuncia, e lei sa quanto pesa sul lavoro del magistrato italiano la motivazione. Il sistema inglese è quindi radicalmente diverso da quello dei Paesi latini dove vi è il culto della codificazione, dove la oralità e piuttosto fittizia (anzi il professor Carnelutti dice paradossalmente che è inesistente) dove la pronuncia deve essere motivata dove ai giudici vengono attribuiti — a differenza di ciò che accade in altri Paesi — funzioni sempre nuove previste da leggi nuove, funzioni che talora esulano dalle funzioni istituzionali.

Per questo complesso di ragioni — che ora il tempo non mi permette di sviluppare — si può concludere che i due sistemi processuali non sono raffrontabili.

E) La revisione delle circoscrizioni è l'ultimo punto del nuovo ordinamento giudiziario. La Commissione, presieduta con tanta solerzia dal nostro collega Zelioli, è al lavoro. La delega scade nel gennaio del 1960 ed io mi auguro che anche in questo campo il ritmo del lavoro sia *in fine velocior,* si possa cioè profittare efficacemente delle possibilità offerte dalla delega, nei limiti e secondo i chiari ed opportuni criteri fissati dalla delega stessa, per arrivare ad una organica revisione delle circoscrizioni che difficilmente si potrebbe realizzare con provvedimenti autonomi al di fuori della delega.

A questo proposito debbo dire al senatore Ottolenghi, il quale ha presentato un ordine del giorno per chiedere l'istituzione di una sezione di Corte di appello a Parma, che il Ministero in linea generale, non è favorevole alla moltiplicazione degli alti uffici giudiziari; inoltre non si può dimenticare che il funzionamento delle sezioni non è stato sempre soddisfacente, almeno secondo quanto rivela l'esperienza del passato. Comunque la delega ci autorizza soltanto alla revisione delle circoscrizioni esistenti, e non all'istituzione o alla soppressione di Corti d'appello o di sezioni di Corti d'appello. A termine della delega possiamo soltanto istituire o sopprimere preture; perciò se ci si volesse incamminare sulle strade indicate dal senatore Ottolenghi bisognerebbe ricorrere ad un provvedimento legislativo autonomo.

Posso dare ampie assicurazioni al senatore Angelilli per quanto riguarda gli uffici giudiziari di Civitavecchia e Tarquinia. Assicuro pure il senatore Barbaro, il quale, con argomenti efficaci, ha difeso la sua tesi relativa alla situazione di tribunali di Palmi e di Locri; malgrado il parere sfavorevole espresso dalla Commissione consultiva prevista dalla legge delega, riesamineremo il problema e lo sottoporremo al Consiglio dei ministri il quale farà le valutazioni del caso.

Analogamente, per quanto riguarda l'ordine del giorno dei senatori Cornaggia Medici, Piasenti e Dardanelli relativo all'istituzione di una seconda sezione presso il Tribunale di Monza e di una Pretura a Sesto San Giovanni, posso precisare che ciò rientra nello ambito della revisione delle circoscrizioni, e non mancheremo di considerare attentamente quanto è detto nell'ordine del giorno.

3. — Il terzo punto del nostro piano ha per oggetto il nuovo regolamento carcerario.

È già ultimata l'elaborazione di tale regolamento per opera solerte della Direzione generale degli Istituti di prevenzione e di pena, che ha largamente studiato ogni aspetto del problema tenendo presente i princìpi costituzionali e le esperienze di altri Paesi.

Gli scopi sono chiari: umanizzazione della pena (che però deve restare espiazione) ed accentuazione del suo carattere rieducativo ai fini del reinserimento dell'individuo nella società. I mezzi per raggiungere questo scopo sono due: lavoro e scuola. Tutto il resto è accessorio.

Mi permetta il senatore Ottolenghi di non condividere la sua definizione del carcere inteso come « università del delitto ». È una vecchia definizione che vorremmo sepolta e dimenticata. Noi intendiamo il carcere non

come una « università del delitto », ma come una scuola di avviamento al rispetto della legge e un corso di qualificazione morale e professionale. Una scuola per quanto modesta, che si sforzi di avviare al recupero coloro che corrono il pericolo di essere perduti per la vita di una società sana.

Concordo con il senatore Massari circa la situazione di certi carceri mandamentali. Devo invece confutare ciò che ha riferito il senatore Massari desumendolo da qualche giornale, circa le parole che avrebbe detto il pubblico ministero della Corte di assise di Firenze in merito al processo Egidi. Secondo quanto si afferma, il magistrato avrebbe detto che non si era potuta fare una indagine perchè mancavano 70 mila lire. Anch'io, impressionato per aver letto questa notizia nei giornali, ho subito assunto informazioni dirette sull'episodio, ed ho avuto una netta smentita. Il pubblico ministero non disse mai quella frase pubblicata dai giornali, frase, che del resto, di per sè appare veramente ridicola in quanto non so come si possa ritenere che occorrano 70 mila lire per cercare in un pozzo il coltello di un assassino. L'autorità giudiziaria ha i mezzi idonei a sua disposizione ed io non vedo con quale criterio si poteva parlare di una spesa di 70 mila lire per effettuare quella ricerca. Quindi si tratta di mere invenzioni.

Condivido quanto il senatore Cornaggia Medici dice nel suo ordine del giorno a proposito della stampa pornografica e della mondanità corruttrice. Anche con il Ministro dell'interno cercherò di vedere quello che si può predisporre in considerazione delle situazioni nuove che si sono create in questi ultimi tempi dopo l'entrata in vigore della legge Merlin.

Così concordo pienamente con quanto ha detto il senatore Massari sull'opera distruttiva degli spettacoli, con i rilievi del senatore Angelilli sulla necessità di sistemare il servizio degli assistenti sociali, specialmente per i minorenni.

Senatore Terracini, sono d'accordo: sviluppare il lavoro nelle carceri. Però vorrei che lei, considerando i dati statistici che ho citati nell'altro ramo del Parlamento e che sono pronto a ripetere qui, riconoscesse che il lavoro carcerario non ha mai avuto uno sviluppo così vasto come ora. E questo lavoro sarà ulteriormente sviluppato; è nostro fermo proposito. Non siamo quindi più ai tempi dei « Piombi » nè dello « Spielberg » nè delle pagine de « Le mie prigioni »: tutto questo appartiene al passato, e riferirlo al presente, come ha fatto il senatore Terracini, significa abbandonarsi ad una letteratura romanzata. A me interessa l'oggi e il domani; a tutti noi deve interessare l'oggi e il domani.

Desidero, senatore Terracini, ringraziarla per l'obiettiva dichiarazione da lei rilasciata al direttore del penitenziario di Porto Azzurro, dopo avere effettuato una visita in quello stabilimento penale. Lei ha riconosciuto nella dichiarazione scritta che i sistemi sono cambiati e che ci si è messi per una via nuova, che è quella che noi intendiamo percorrere. E per quanto riguarda la sentenza di Milano citata dal senatore Terracini, riconosco che contiene asserzioni gravi. Me ne rendo conto, ed io stesso ho chiesto copia della sentenza pubblicata per rendermi direttamente conto di ciò che vi era asserito. Si tratta della sentenza a carico di Pozzi Luigi imputato di calunnia, e riguarda il trattamento che egli avrebbe avuto nella casa penale di Porto Azzurro. Ho letto con molta attenzione la motivazione. Mi permetta però il Senato di non esprimere alcun giudizio su una sentenza che non è passata in giudicato essendo stato interposto ricorso da parte del pubblico ministero. Quando si avrà una sentenza definitiva si potranno valutare i fatti che nella sentenza definitiva *pro veritate habentur*. Nel frattempo accerterò per altre vie la consistenza o meno del rigore carcerario denunciato dal senatore Terracini.

Accetto l'ordine del giorno del senatore Ottolenghi per assicurare maggiori mezzi assistenziali ai dimessi dal carcere; e accetto l'ordine del giorno del senatore Terracini, che chiede di destinare quanto può essere recuperato in seguito all'amnistia, del capitolo delle spese destinate al mantenimento dei carcerati per devolvere tali stanziamenti residui ad opere di restauro e di miglioramento delle carceri. Non so se le minori spese saranno notevoli, non perchè non siano ampi i benefici dell'amnistia ma perchè noi sap-

piamo che cosa avviene nei mesi immediatamente successivi.

4. — Nel quarto punto del piano di rinnovamento delle istituzioni giudiziarie si prevede uno sviluppo dell'edilizia giudiziaria e carceraria. È inutile che ricordi i palazzi di giustizia che sono stati inaugurati negli ultimi tempi, dal grandioso palazzo della Corte di appello di Palermo, alla nuova sede inaugurata ieri dal Presidente della Repubblica del Tribunale di Pescara. Altri lavori sono in programma ed altri stanno per essere ultimati.

Proseguiremo quest'opera di miglioramento dell'edilizia giudiziaria; però dico sinceramente al Parlamento che se dobbiamo fare una graduatoria di priorità e di urgenza intendiamo dare la precedenza all'edilizia carceraria, dato lo stato di particolare bisogno in cui si trova. (*Approvazioni*). Stamane, purtroppo, non sono in grado di parlare di cifre e posso dare solo degli affidamenti. Aggiungo però che non si tratta di affidamenti vaghi o di promesse generiche e che proprio fra qualche giorno — in relazione al nuovo prestito — si avrà la conferma concreta che su mia iniziativa il Governo ha destinato una somma consistente proprio all'edilizia carceraria, al di fuori dei normali oneri di bilancio. (*Applausi*). Nessuna buona occasione ci lasciamo sfuggire per rinnovare efficacemente l'edilizia carceraria.

Sono d'accordo con il senatore Venditti circa la gravità del problema del palazzo di giustizia di Napoli. Mi recai appositamente a Napoli, e ho visto i progetti, ed ho parlato con magistrati ed ingegneri; ma, purtroppo allora non siamo riusciti a venire a capo di nulla. Mi auguro che ora possiamo arrivare a sbloccare questa situazione, e posso tuttavia assicurare il senatore Venditti che ci metteremo il maggiore impegno possibile. Per il nuovo palazzo degli uffici giudiziari di Roma — di cui si interessa il senatore Angelilli — posso dire che fortunamente i lavori preparatori sono già avanzatissimi; al senatore Cerabona assicuro l'interessamento del Ministero per gli edifici giudiziari di Melfi, Matera e Potenza.

5. — Le nuove leggi organiche sulle professioni sono il quinto ed ultimo capitolo del nostro piano di lavoro.

La nuova disciplina della professione forense è già in discussione davanti a voi. Voi sapete come questa legge, alla cui elaborazione ha dato un contributo così efficace il Presidente De Nicola, non solo viene incontro a delle aspirazioni degli avvocati, ma afferma in maniera rigorosa il princìpio dell'autonomia dell'ordine. Il Governo ritiene di essere riuscito a superare difficoltà anche di natura costituzionale per garantire in modo assoluto l'indipendenza della funzione del difensore.

Opportunamente il senatore Dardanelli, rivolge l'appello: valorizzate la difesa! Noi sentiamo il dovere di valorizzare la difesa ma ad una condizione precisa: tenere distinti in maniera chiara i due poli della dialettica processuale, il difensore e il giudice. Guai se creiamo confusione con quei termini così oscillanti che ha usato il senatore Dardanelli, il quale pensa quasi ad una specie di fusione che potrebbe condurre ad una confusione fra l'attività del difendere e quella del giudicare. Ora, pur riconoscendo che la Costituzione stessa prevede l'ammissione di avvocati nella magistratura a determinate condizioni, conviene anche rilevare che si tratta di una situazione anomala rispetto alla radicale distinzione della funzione del difensore e di quella del giudice. Diversamente, si sopprime la dialettica processuale, con grave danno della verità e della giustizia.

Informo il senatore Angelilli che il nuovo ordinamento della professione di giornalista è pronto. C'è stata solo una fase di arresto dopo il convegno di Ischia, nel quale ho parlato illustrando alcuni principi fondamentali dell'ordinamento. Si doveva concretare una iniziativa nuova, cioè l'istituzione di sezioni specializzate delle giurisdizioni competenti a giudicare le controversie relative all'ammissione e cancellazione dall'albo e alle sanzioni disciplinari. Siccome si tratta di organi giurisdizionali nuovi, ma previsti dalla Costituzione e compatibili con il principio dell'unità della giurisdizione, abbiamo dovuto sottoporre la proposta ad un attenta elaborazione.

Sono lieto che sulla disciplina della professione del notaio si sia insistito nel corso di

questo dibattito. Assicuro nella maniera più precisa il senatore Nencioni che farò un'indagine approfondita sulla questione di Milano e non appena avrò tutti gli elementi sarà mia cura comunicare le conclusioni. Accetto l'ordine del giorno del senatore Nencioni circa le iniziative che non rientrano nelle competenze del Ministro, facendo riserva sulla determinazione dei limiti di tale competenza. Accetto ugualmente l'ordine del giorno dei senatori Tessitori e Cemmi, assieme a quello del senatore Nencioni, relativi alla questione dell'ordinamento della professione di notaio e alla disciplina dei protesti cambiari.

Circa gli argomenti che interessano i notai, devo informare il Senato che ho avuto il piacere di avere lo scorso mese colloqui interessanti con i senatori Tessitori, Cemmi, Tartufoli, con l'onorevole Concetti e con gli autorevoli membri del Consiglio nazionale del Notariato, che colleghi parlamentari hanno avuto la cortesia di accompagnare al Ministero. Essi mi sono testimoni di quanto in quelle occasioni ho detto e di quanto ho ribadito al Congresso nazionale dei notai che si tenne un mese fa a Cagliari. Mi sono impegnato su tre punti: 1) istituire una commissione mista per la revisione della legge organica sul notariato, che poi — secondo quanto ha detto stamane il senatore Cemmi — non sembra sia considerata così invecchiata come si ritiene, ma che comunque dobbiamo organicamente rivedere; 2) difendere le funzioni del notaio contro quella che è stata detta « l'invadenza della pubblica Amministrazione »; 3) presentare un disegno di legge che disciplini il servizio dei protesti e che sia ispirato a quei criteri che ho avuto l'onore di illustrare al Congresso di Cagliari e che si possono così riassumere: 1) il notaio può provvedere alla presentazione del titolo mediante un fiduciario. 2) Sulla base delle statistiche annuali dei protesti cambiari, il Presidente del Tribunale e il Presidente del Consiglio notarile si accordano per stabilire il numero complessivo dei fiduciari necessari. 3) Il Consiglio notarile ripartisce i fiduciari tra i singoli notai in rapporto al volume del loro lavoro. (*Approvazioni*).

È necessario uscire subito da una situazione di grande incertezza, di oscillazione in materia così delicata, e dobbiamo metterci subito per questa via. Il provvedimento è già pronto. Nessun pregiudizio, desidero sottolinearlo, vi deve essere per l'attività che in materia di protesti cambiari è attualmente svolta dagli ufficiali giudiziari. Colgo infine l'occasione per ringraziare i notai per le parole cortesi che essi hanno avuto per me.

La mia esposizione è terminata e credo, sulla base dei miei appunti che hanno guidato il mio discorso che non ho potuto scrivere, di aver risposto alle questioni che mi furono poste.

Se mi si concedono ancora cinque minuti, vorrei accennare ad alcune questioni frammentarie affacciate in questo o quel discorso, sulle quali può essere utile precisare il punto di vista del Ministero.

Innanzitutto sono in debito di alcune risposte al senatore Sansone. Anche lei, senatore Sansone, ha detto che i magistrati legiferano e non interpretano. Ho già risposto qui come alla Camera e mi auguro che la sua accusa, che la sua espressione circa i magistrati che « hanno stracciato la legge » sia andata oltre le sue intenzioni. Lei ha però citato due casi ed io ho il dovere di un chiarimento.

A Torino, dopo l'approvazione dell'articolo 72 del Codice di procedura civile si sarebbe avuta — secondo la sua denuncia — una situazione contraddittoria, perchè la Corte di Torino ordinò, in materia matrimoniale, una trascrizione con ordinanza e non con sentenza, mentre la Cassazione ritenne che il provvedimento di tale natura ha la natura di una sentenza. Ora, la giurisprudenza consolidata (purtroppo ho capito nel corso di questa discussione che l'aggettivo « consolidata » attribuito al sostantivo « giurisprudenza » non ha una buona stampa) ritiene che per giudicare il contenuto di un provvedimento — sia decreto, ordinanza o sentenza — si debba avere riguardo non alla forma esterna del provvedimento stesso, ma al contenuto intrinseco dell'atto. Identificando la natura di un provvedimento, la Cassazione assolve il suo compito. D'altra parte il senatore Sansone mi insegna che, in virtù dell'articolo 111 della Costituzione, contro le sentenze

emesse dagli organi giurisdizionali ordinari è ammesso ricorso per violazione di legge. Per esempio la Cassazione ha riconosciuto — e cito un altro caso *ad abundantiam* — che ha contenuto di sentenza, e pertanto è suscettibile di ricorso per violazione di legge, il provvedimento emesso dal Presidente del Tribunale sugli onorari degli avvocati.

Il senatore Sansone ha poi ricordato una situazione che interessa San Marino. È noto che tra l'Italia e San Marino esiste una convenzione stipulata il 31 maggio 1939, e modificata successivamente nel 1946 e nel 1952, sull'esecutorietà delle sentenze di ciascuno dei due Paesi nell'altro. La Cassazione, nel caso citato dal senatore Sansone, ritenne che il giudice italiano, che rende esecutiva in Italia una decisione emessa dal giudice di San Marino, può controllare la reale sussistenza della situazione di fatto in ordine alla residenza, essendo questo il presupposto cui è collegata l'insorgenza della giurisdizione del giudice straniero. Anche questo non è legiferare, non è « stracciare le leggi ».

Inoltre, anche se può sembrare ovvio, senatore Sansone, ribadisco che siamo sempre contrari alla sua proposta di legge relativa al piccolo divorzio. Il Governo è di parere nettamente contrario, e si opporrà decisamente al suo progetto quando verrà posto in discussione. Lei ha citato — circa il cosidetto « piccolo divorzio » — l'opinione espressa dal Procuratore generale della Corte di appello di Trieste nel discorso per la inaugurazione dell'anno giudiziario; è una opinione assolutamente personale. Potrei citarle i discorsi di altri Procuratori generali di Corte d'appello che hanno espresso opinioni personali diametralmente opposte. Non soltanto per il matrimonio concordatario è ovvia la nostra opposizione al « piccolo divorzio », essendo l'indissolubilità di tale matrimonio legata al carattere sacramentale del matrimonio stesso, ma la nostra opposizione si estende anche alle proposte di annullamento di matrimonio civile per i due casi che si usano citare, cioè il caso di grave condanna (non potrà più rifarsi il caso dell'ergastolo se sarà accolta la nostra proposta di liberazione condizionale degli ergastolani, in ragione della quale l'ergastolo non è più necessariamente perpetuo) o di malattia inguaribile. Anche per questi due casi mai daremo l'appoggio ad una proposta che preveda la possibilità del sedicente « piccolo divorzio ».

Anche in materia di separazione fra coniugi non vediamo l'esigenza di una modifica del nostro sistema. Ho letto attentamente nel quotidiano « La Stampa » quell'articolo dell'ottimo magistrato Emilio Germano di Torino che il senatore Sansone ha citato. Dico la verità: non vi ho trovato nulla che non si possa fare alla stregua della legislazione vigente in materia del mantenimento del coniuge. Il coniuge separato può rinunciare al mantenimento. Per quanto riguarda il resto, si tratta anche qui di un parere personale dell'autore dell'articolo, parere che personalmente non condivido. È prospettata l'ipotesi dell'impunibilità penale per il delitto di adulterio e di concubinato in regime di separazione consensuale. Come si determina l'esistenza o meno del pubblico scandalo che — secondo l'autore — sarebbe una condizione di questa impunibilità?

Inoltre, messi per questa strada, si finisce per ostacolare non per agevolare la ripresa del rapporto di convivenza fra i coniugi. Quindi si può finire per vulnerare il vincolo.

Repetita juvant: è quindi opportuno che ribadisca che il Governo è decisamente contrario alla soppressione dell'articolo 553 che punisce l'incitamento delle pratiche contro la procreazione. Nella riforma che presenteremo questo articolo viene conservato.

S A N S O N E . La Commissione del Codice penale è favorevole.

G O N E L L A . *Ministro di grazia e giustizia.* È un punto su cui abbiamo dissentito dalla Commissione, perchè il Governo ha le sue responsabilità e nelle sue proposte al Parlamento non può limitarsi a ricopiare le conclusioni degli studi delle Commissioni. Su questo punto — come su altri — non conveniamo sulle conclusioni della Commissione. (*Interruzione del senatore Sansone*). Discuteremo con molto interesse. Ci sono poi altri temi sui quali è aperto un dibattito interessante, come quello relativo alla fecondazione artificiale.

Circa le controversie di lavoro, convengo in pieno con il senatore Sansone il quale dice: troppe cause, troppa lentezza; si provveda a semplificare con la riforma del Codice. Abbiamo appunto provveduto ad allargare le possibilità del tentativo di conciliazione; però mi permetto di ricordare al senatore Sansone l'articolo 185 dell'attuale Codice di procedura civile il quale obbliga il giudice istruttore ad esperire il tentativo di conciliazione, non solo nella prima udienza ma anche in quella successiva. L'applicazione di tali norme può essere difettosa, ma la norma esiste. Così anche per quanto riguarda le frodi in commercio terremo in massimo conto i suggerimenti dati.

Il senatore Sansone ha infine elogiato (ed io mi associo al suo elogio) il Procuratore della Repubblica di Roma, dottor Manca, che ha instaurato il sistema di dare una più larga applicazione al procedimento per direttissima. Lei però ha qualche dubbio anche in proposito e si lamenta che questo esperimento possa riuscire pregiudizievole. Ma anche il processo per direttissima offre tutte le garanzie di obbiettività alla pari di quello ordinario ..... (*Interruzioni del senatore Sansone*). Lei forse si preoccupa di eventuali abusi, e su questo convengo.

Convengo pure con il senatore Cerabona sull'opportunità di studiare il modo per far sì che i giudici popolari delle Corti di assise di appello (non so se nella forma da lei indicata nel suo ordine del giorno) siano posti in grado di conoscere in anticipo gli atti del processo che devono giudicare.

Ringrazio il senatore Tinzl e lo assicuro che terrò il massimo conto di ciò che ha detto per la Pretura di Egna e per il rispetto delle norme relative all'uso della lingua tedesca. Assicuro pure il senatore Papalia che farò esaminare ad una ad una le questioni di dettaglio sui casi che ho citato, e, non appena avrò dati precisi, glieli trasmetterò.

Il senatore Picchiotti insiste sulla legge di pubblica sicurezza. Lei sa che, in tale materia, la competenza del Ministero della giustizia è solamente parziale. È necessario sentire un nuovo e più approfondito parere del Ministero dell'interno ed è ciò che abbiamo chiesto.

P I C C H I O T T I . Ma se tutto è pronto! Lo ha detto lei questa mattina.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Su questa materia sono state avanzate delle obiezioni che devono essere chiarite, ed io la prego di considerare come una prova di obiettività il mettere apertamente in rilievo che vi sono dei punti sui quali sono sorte delle difficoltà.

Ritengo superfluo rispondere in materia di atti amministrativi anche perchè ciò esula dalla competenza di questo Ministero. Il senatore Sansone sa però che la recente riforma sulla notifica di atti a pubbliche amministrazioni ha ovviato in parte all'inconveniente sull'incertezza degli organi cui dirigere un gravame. La legge consente sia il ricorso amministrativo sia il ricorso giurisdizionale nel caso di comportamento negativo della pubblica Amministrazione; e, allora, come si distingue l'autorità alla quale l'interessato può dirigere il suo gravame e fissare anche i termini entro i quali il gravame può essere proposto?

Ai senatori Palermo e Spezzano desidero precisare che, con tre successivi concorsi, sono stati già coperti 1445 dei 1700 posti per dattilografi. I 225 posti residui debbono essere assegnati agli invalidi di guerra, secondo le norme vigenti. Non è quindi possibile accogliere la richiesta dell'aumento del decimo.

Poche parole di conclusione.

Non mi lascio prendere da quello scetticismo al quale l'opposizione ha ispirato le sue parole. Direi che condivido il ragionato ottimismo che è stato espresso dalla maggioranza dei senatori intervenuti del dibattito. Noi progrediamo, senatore Picchiotti. Progrediamo senza rivoluzionare nulla. Abbiamo visto gli effetti catastrofici delle rivoluzioni che volevano essere innovatrici e costruttive. Progrediamo lavorando con un sistema riformista e progressivo: questo è il nostro metodo di lavoro. A buttare all'aria i codici che non soddisfano, si fa presto; difficile è ricostruire un sistema che sia migliore di quello del passato. Ma tale è il nostro fine, tale la nostra fede.

Termino ringraziando il Senato dell'intelligente collaborazione all'approfondimento dei problemi della giustizia e ringraziando anche, e sono lieto di farlo, la Magistratura per l'importante opera che essa compie a difesa dei diritti della persona e degli interessi dello Stato. (*Vivissimi, prolungati applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno presentati. Il primo è quello del senatore Nencioni.

B E R L I N G I E R I , *relatore*. La Commissione l'accetta come raccomandazione e fa presente che esso potrebbe coordinarsi con quello Cemmi-Tartufoli.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Mi sono già pronunciato nel corso della mia esposizione.

N E N C I O N I . Sono soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro. Ritiro l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue un primo ordine del giorno del senatore Ottolenghi.

S A N S O N E . Il senatore Ottolenghi però non è presente. Faccio mio l'ordine del giorno e accetto le dichiarazioni del Ministro. Faccio mio anche il successivo ordine del giorno del senatore Ottolenghi, ed anche per questo accetto le dichiarazioni del Ministro.

P R E S I D E N T E . Seguono due ordini del giorno del senatore Cerabona. Poichè il senatore Cerabona non è presente, si intendono decaduti.

Segue un ordine del giorno dei senatori Palermo e Spezzano.

P A L E R M O . Si tratta di sistemare 100 modesti collaboratori della giustizia.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. È inevitabile che si dischiuda la possibilità di un aumento dei posti. In quella occasione terremo presente l'esigenza esposta dal senatore Palermo.

P A L E R M O . D'accordo.

P R E S I D E N T E . Segue un'ordine del giorno del senatore Picchiotti.

B E R L I N G I E R I , *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

P I C C H I O T T I . Chiedo che sia messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Picchiotti.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato,

invita il Governo a prendere impegno di proporre in Aula, alla ripresa dei lavori, la riforma del Codice penale, di procedura penale e della legge di pubblica sicurezza che, nonostante i tre volumi pubblicati nel 1948 dalla prima Commissione nominata dal ministro Tupini nel 1945 ed il volume dell'altra Commissione nominata nel 1956 dal ministro Moro indicante le modificazioni da apportarsi agli attuali codici, e nonostante le numerose proposte d'iniziativa parlamentare ed i voti dei Congressi degli avvocati, ultimo quello di Bellagio, è stata finora elusa ».

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue un primo ordine del giorno del senatore Angelilli.

B E R L I N G I E R I , *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue un secondo ordine del giorno del senatore Angelilli.

B E R L I N G I E R I , *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno del senatore Cemmi.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Accetto in pieno l'ordine del giorno Cemmi.

C E M M I . Sono soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Tessitori e Tartufoli.

B E R L I N G I E R I , *relatore*. La Commissione lo accetta, così come lo ha accettato il Governo.

P R E S I D E N T E . Seguono due ordini del giorno dei senatori Cornaggia Medici, Piasenti e Dardanelli.

B E R L I N G I E R I , *relatore*. La Commissione li accetta come raccomandazione.

C O R N A G G I A M E D I C I . Ringrazio e li trasformo in raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Barbaro, Marazzita, Romano Domenico e Ragno.

B E R L I N G I E R I , *relatore*. La Commissione si rimette alla decisione del Governo.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo è favorevole all'ordine del giorno del senatore Barbaro, come raccomandazione. Il mio impegno riguarda esclusivamente la presentazione del problema al Consiglio dei ministri, senza per ora entrare nel merito del problema.

B A R B A R O . Tenga presente, onorevole Ministro, che lo stesso ordine del giorno è stato approvato dal Senato nel 1952.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Terrò senz'altro conto di questo precedente. Però nessun impegno posso assumere per quanto riguarda la soluzione del problema.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Terracini.

T E R R A C I N I . In seguito alle dichiarazioni del Ministro, di cui sono soddisfatto, rinuncio alla votazione.

P R E S I D E N T E . L'ultimo ordine del giorno è quello del senatore Lepore.

M A G L I A N O . La Commissione è favorevole.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo ha già dichiarato di averlo accettato ed anche realizzato.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie e l'appendice n. 1*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 1).

(*È approvato*).

Art. 3.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'esercizio 1959-60, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Sull'ordine dei lavori

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Al punto secondo dell'ordine del giorno è iscritto il disegno di legge n. 399 contenente disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie. Se il disegno di legge non venisse sollecitamente approvato, i vincitori del concorso non potrebbero prendere possesso dei loro uffici. Ritengo che, malgrado la presenza dell'amico senatore Tessitori, che ha presentato un emendamento, si possa rapidissimamente discutere e approvare il disegno di legge, sempre che il Senato lo ritenga opportuno.

TESSITORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSITORI. Il disegno di legge indubbiamente è urgente: non ne dubito. Però, poichè ho presentato un emendamento che desidererei illustrare con una certa calma, vorrei che si ponesse ai voti la mia proposta di rinviare la discussione all'inizio della seduta di martedì prossimo; discussione che, penso, non durerà più di mezza ora. Ho del resto la convinzione che il mio emendamento risponde ad una esigenza di giustizia e, in coscienza, non posso esimermi dal formulare questa proposta di rinvio perchè il Senato possa ascoltare, con una certa tranquillità, le modeste considerazioni che intendo sottoporre ad illustrazione dell'emendamento da me proposto all'articolo 3.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Tessitori tendente a rinviare la discussione del disegno di legge n. 399 alla seduta di martedì prossimo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, è approvata*).

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Ai Ministri del bilancio e del tesoro, per sapere se non ritengano necessario per ragioni di giustizia di emettere un provvedimento — se necessario con una nuova proposta di legge — affinchè ai costruttori della Libia che ebbero requisiti dalle autorità militari italiane durante la guerra i cantieri con tutte le attrezzature e le prestazioni delle maestranze e dei dirigenti, siano pagati non i cosiddetti danni di guerra, con la consueta minima

percentuale, ma i rimborsi al cento per cento delle spese incontrate e del valore delle attrezzature perdute secondo i prezzi attuali (496).

MENGHI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della difesa, per conoscere quali particolari ragioni impediscano la definizione della pratica di pensione a favore della cittadina Cavallin Maria, vedova Schirato.

Invero l'interessata, vedova di guerra, con otto figli, avanzò domanda di pensione il 15 febbraio 1942. Dopo ben dieci anni ed oltre di silenzio dell'Amministrazione, la Cavallin inoltrava il 25 settembre 1952 una supplica al Ministero del tesoro il quale, cinque mesi dopo, in data 11 febbraio 1953, si risolveva a chiedere al Distretto militare competente la copia del foglio matricolare. Trascorse ancora un anno, al termine del quale, il 5 febbraio 1954, il Ministero del tesoro trasmetteva gli atti a quello della difesa competente nel caso specifico, dandone notizia all'interessata. Costei si rivolse dunque al Ministero della difesa, dal quale apprendeva invece, con nota 11 marzo 1954, che la pratica non esisteva affatto. Donde nuova supplica della Cavallin al Ministero del tesoro in data 2 aprile 1954. Due anni dopo il Ministero della difesa accertava l'esistenza della pratica e con lettera dell'Ispettorato pensioni n. 12808/H del 28 aprile 1956 avvertiva di aver domandato il parere del Comitato pensioni privilegiate ordinarie, presso il quale la pratica continuava a giacere ancora dopo 15 mesi, secondo comunicazione del 5 luglio 1957. Trascorsero ancora due anni circa sino a quando, finalmente, alla fine di febbraio 1959, il decreto di concessione della pensione veniva emesso e trasmesso per la registrazione alla Corte dei conti: la quale però, avendo riscontrato un errore di conteggio, lo restituiva alla ragioneria del Ministero della difesa che a sua volta in data 25 marzo 1959 lo rimetteva all'Ispettorato pensioni del Ministero medesimo per l'esecuzione delle correzioni richieste dalla Corte di controllo.

Dopo di allora nessuna notizia è stata più possibile ottenere neppure per intervento dell'interrogante, il quale (a parte ogni considerazione sulla convenienza per l'Erario di lasciare accrescere l'importo degli arretrati da pagarsi in unica soluzione) è tratto a pensare che la pratica in discorso sia coperta dal più stretto segreto strategico per il solo fatto di ricadere nella competenza del Ministero della difesa, e che ragioni particolari ne impediscano la definizione dopo ben 17 anni di istruttoria (945).

FENOALTEA

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, premesso che in molte zone collinari e montane della provincia di Parma i servizi postali non sono affatto adeguati alle normali esigenze della vita moderna, poichè si svolgono tuttora con mezzi e sistemi troppo antiquati e ridotti, ostacolando e ritardando l'auspicato sviluppo economico delle zone stesse, l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Ministero, segnatamente in ordine:

a) alla invocata e programmata costruzione di appositi edifici postali nei principali capoluoghi di Borgotaro, Fornovo, Langhirano, Noceto e Traversetolo;

b) all'ammodernamento dei locali e delle attrezzature degli uffici postali nei rimanenti capoluoghi di Comuni di minore importanza;

c) alla istituzione di nuove ricevitorie postali a servizio delle più lontane e scomode frazioni delle valli del Ceno, del Taro, del Parma;

d) all'aumento del numero dei portalettere nei Comuni più disagiati, al fine di assicurare ad ogni nucleo abitato la continuità quotidiana del recapito e del ritiro della corrispondenza (946).

MARCHINI CAMIA

Al Ministro dei trasporti, per sapere se intenda far completare il segnalamento di protezione e sicurezza della stazione di Cremona, già lodevolmente iniziato con l'attivazione di nuovi segnali luminosi dalla parte di arrivo da Castelvetro-Codogno, che han-

no già dato un ottimo risultato di rendimento e sicurezza. Tali modifiche dovrebbero essere attuate nel minor tempo possibile onde aumentare la funzionalità della stazione.

L'interrogante chiede inoltre che il signor Ministro dei trasporti ponga il suo autorevole interessamento affinchè il deposito locomotive e l'annessa officina di riparazione dei mezzi di trazione siano potenziati, per sopperire a tutte le riparazioni di manutenzione corrente e di ciclica, sia per le locomotive a vapore, sia dei nuovi mezzi di trazione Diesel e delle automotrici che verranno man mano a sostituire quelle a vapore in graduale eliminazione.

L'interrogante fa presente che, a suo modesto avviso, è da tenersi nel massimo conto il fatto che attualmente il deposito locomotive ha in forza circa 350 agenti, i quali formano un complesso importante per l'economia della città di Cremona, la quale, essendo scarsa di industrie, fonda molte delle sue speranze sul forte nucleo ferroviario. La riorganizzazione ed il potenziamento del deposito locomotive e dell'annessa officina di riparazione dei mezzi di trazione metterebbero in condizioni l'Amministrazione ferroviaria di evitare la utilizzazione del personale di altri depositi (vedi Verona, Pavia, Mantova) per servizi che potrebbero benissimo venir coperti da quello locale, evitando spese maggiori di trasferta e di diarie. A quanto richiesto dà maggior rilievo il fatto che il personale tecnico, sfornato dalla locale scuola industriale, fatto di giovani provenienti in genere della provincia di Cremona, partecipa in numero rilevante se non addirittura nella maggioranza ai vari concorsi ferroviari nel Compartimento di Milano (947).

GOMBI

Al Ministro dei trasporti, per sapere se intenda accogliere la proposta già in precedenza avanzata, affinchè siano costruiti alloggi per il personale del Centro ferroviario di Cremona.

L'interrogante, nel raccomandare che venga accolta la presente richiesta, insiste perchè siano tenute in considerazione le seguenti particolarità:

1) la forza ferroviaria di Cremona comprende il personale del deposito locomotive, del personale viaggiante, della stazione con un totale di 800 agenti circa, il che indubbiamente pone questo Centro in testa ad altri già precedentemente soddisfatti;

2) che esistono attualmente solo 12 alloggi (30 compresi i patrimoniali) mentre il numero del personale ne richiederebbe molti di più. Soprattutto si deve considerare che diversi agenti in attività sono costretti ad abitare in molte residenze, alcune distanti oltre 40 Km., ciò rende disagevole la prestazione di ogni singolo e l'utilizzazione più agevole del personale;

3) che l'Amministrazione ferroviaria è proprietaria di terreni comodi e disponibili alla costruzione di nuovi fabbricati, vicino a strade comunali ed entro il raggio dell'area ferroviaria (948).

GOMBI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la propria competenza, in seguito al violento nubifragio e alle grandinate che, in data 24 maggio e 10 giugno 1959, hanno colpito la provincia di Bari e distrutto la produzione dell'uva, degli ortaggi, dei frutteti e cerealicola nei comuni di Valenzano, Capurso, Triggiano, Castellana, Conversano, Polignano, Ruvo, Spinazzola, Minervino, Andria e Corato.

Gli interroganti ritengono si debba intervenire con sollecitudine a favore dei coltivatori diretti, fittavoli, mezzadri, coloni e compartecipanti:

a) con l'erogazione di sussidi straordinari per la ripresa dei lavori colturali;

b) con lo stanziamento di contributi sulla base della legge n. 31;

c) con la distribuzione gratuita di concimi e solfato di rame;

d) con la sospensione del pagamento delle imposte, sovrimposte e supercontribuzioni da parte delle Amministrazioni comunali e di quella provinciale (949).

MASCIALE, PAPALIA, CIANCA

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 23 giugno 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 23 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie (399).

2. Norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori (515) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Svolgimento dell'interpellanza:

SERENI (VALENZI, BERTOLI, PALERMO, DE LEONARDIS, CECCHI, CERABONA, SPEZZANO, PELLEGRINI). — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano i provvedimenti che il Governo intende adottare per alleviare la rovinosa situazione in cui versano i piccoli e medi coltivatori diretti delle zone del Nolano e dell'Acerrano in seguito al crollo del prezzo al produttore delle patate primaticce;

e se non ritengano necessario prendere le seguenti misure immediate:

1) acquistare dai piccoli e medi coltivatori diretti quantitativi di patate sufficientemente elevati a prezzi remunerativi;

2) intervenire per il rinnovo delle cambiali agrarie;

3) sospendere il pagamento delle imposte e dei contributi da parte dei piccoli e medi coltivatori diretti;

4) concedere prestiti a basso tasso di interesse;

5) adottare misure atte ad eliminare gli speculatori che impongono i prezzi ai produttori;

6) organizzare l'esportazione verso i Paesi tradizionali anche tramite le flotte a partecipazione statale con noli che permettano di affrontare la concorrenza sul mercato internazionale.

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per evitare che le Forze di pubblica sicurezza dinanzi al legittimo malcontento dei contadini passino ad atti inconsulti di provocazione e di rappresaglia, come è avvenuto a Marigliano lunedì 8 giugno 1959, ove, senza le prime violenze delle Forze di pubblica sicurezza, si sarebbero potuti evitare gli incresciosi incidenti sopravvenuti e dove si è proceduto in un vero e proprio regime di stato d'assedio al fermo arbitrario di circa cento lavoratori (158).

e dell'interrogazione:

SANSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Perchè informi il Senato sui gravi incidenti avvenuti lunedì 8 giugno 1959 in Marigliano (Napoli) e che appaiono provocati dall'atteggiamento dei carabinieri.

Ed in particolare affinchè faccia conoscere i provvedimenti che intende adottare, di concerto col Ministro dell'agricoltura, per difendere i coltivatori della zona dai ribassi che si fanno subire ai prodotti ortofrutticoli della zona stessa e di tutta la Campania (477).

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 146ª SEDUTA (19 GIUGNO 1959)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELINI Cesare (700) . . . . . *Pag.* 6881
BARDELLINI (547, 637, 736, 737) . . . 6882, 6883, 6884
BATTAGLIA (750) 6884
BUSONI (853) 6885
CAPALOZZA (849) 6886
CERABONA (796) 6887
CERVELLATI (631, 880) 6888
DESANA (571, 676) 6889
DI PRISCO (758, 797) 6891, 6892
FENOALTEA (717) 6893
GATTO (614) 6893
GELMINI (727, 809, 810, 823, 824, 870) 6894, 6896, 6897
GIANQUINTO (481, 844, 846) 6897, 6898, 6899
GOMBI (ZANONI) (748) 6899
MAMMUCARI (431, 572, 785, 855, 864) 6900 *passim* 6903
MARAZZITA (801, 815) 6903, 6904
MARCHISIO (768) 6904
MASCIALE (793, 794, 804, 805) 6905, 6907
MILILLO (CHIOLA) (877, 878) 6908
MILILLO (SIMONUCCI) (800) 6908
MILITERNI (PICARDI, CAROLI, CRISCUOLI, BERLINGIERI, MONETI, BOLETTIERI) (647) 6910
MOLINARI (833) 6911
MONETI (818) 6913
NEGRI (766) 6913
NENCIONI (FRANZA) (865) 6914
OTTOLENGHI (789) 6915
PALERMO (554) 6915
PICCHIOTTI (506) 6916
PUCCI (782) 6916
RUGGERI (720) 6917
RUGGERI (PALERMO) (851) 6918
SACCHETTI (773) 6918
SPEZZANO (900) 6919
TOLLOY (703) 6919
VALENZI (837, 857, 858, 866) 6920, 6921
VERGANI (LOMBARDI) (427, 636, 802) . . . 6923, 6924
ZANONI (540) 6925

ANDREOTTI, *Ministro della difesa* . 6899, 6900, 6915
ANGELINI, *Ministro dei trasporti* . . 6897, 6908, 6922
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . 6887 e *passim*
BO, *Ministro senza portafoglio* 6893, 6917
COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* . . . . . *Pag.* 6882, 6897
DEL BO, *Ministro del commercio con l'estero* . 6912
FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* 6901, 6914
GIARDINA, *Ministro della sanità* 6896, 6920
GOTELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . . . 6881 e *passim*
JERVOLINO, *Ministro della marina mercantile* . 6887, 6903
MAXIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . 6889, 6896, 6918
MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 6891 e *passim*
PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 6909, 6910
RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 6883 e *passim*
SCHIRATTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 6904, 6914
SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 6904, 6920
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . . . 6894 e *passim*
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . 6886 e *passim*
ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 6888, 6898

ANGELINI Cesare. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda siano adottati perchè sia urgentemente assicurato un decoroso trattamento igienico sanitario e somministrato un vitto buono e sufficiente ai ricoverati nel reparto I.N.A.I.L. dell'Ospedale civile Santa Maria Nuova di Firenze (700).

RISPOSTA. — Faccio presente alla S.V. onorevole che le condizioni igienico-sanitarie

del reparto I.N.A.I.L. presso il complesso ospedaliero S. Maria Nuova di Firenze, sono oggetto di costante interessamento da parte dell'Istituto che, di sua iniziativa, ha apportato ai locali notevoli migliorie per renderli più accoglienti e modernamente attrezzati.

Si tratta, peraltro, di locali di antica costruzione che, malgrado ogni miglioramento, rimangono di aspetto antiquato e non sempre rispondenti appieno alle moderne esigenze dell'edilizia ospedaliera.

Dal canto suo l'Amministrazione dell'Ospedale ha attuato importanti lavori di trasformazione ed ammodernamento delle cucine, dell'impianto di riscaldamento e di un reparto di chirurgia.

Altri lavori sono previsti per trasformare i restanti locali.

Informo inoltre la S.V. onorevole che il vitto sano ed abbondante somministrato ai ricoverati del reparto I.N.A.I.L., è superiore — sia in qualità che in contenuto energetico — a quello somministrato negli altri reparti dell'Ospedale.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

BARDELLINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* Per sapere se ritiene ancora valida la circolare n. 242864 del 23 dicembre 1957 del Ministro dell'industria di allora, onorevole Gava, nella quale, accogliendo le istanze delle Commissioni provinciali dell'artigianato, si segnalava ai Prefetti (che in mancanza di una legge che regoli le Camere di commercio, che si attende da 15 anni, sono chiamati a nominare i componenti delle Giunte camerali) l'opportunità di far cadere la scelta del rappresentante degli artigiani nelle Giunte delle camere di commercio, nelle persone dei Presidenti eletti dalle Commissioni provinciali dell'artigianato.

In caso affermativo per sapere come considera la nomina fatta dal signor Temperini, prefetto di Livorno, che, ignorando tale circolare, ha designato a far parte, come membro artigiano della Giunta camerale di Livorno una persona che, in occasione delle elezioni artigiane indette in base alla legge n. 860 del 25 luglio 1956, non aveva ottenuto sufficienti suffragi dalla categoria, ed escludendo invece, malgrado le sollecitazioni della maggioranza della Commissione provinciale dell'artigianato di Livorno, il Presidente di detta Commissione artigiana signor Salvini, la cui lista aveva ottenuto il 90 per cento dei voti, e ciò solo perchè il Salvini è iscritto ad un Partito di sinistra.

L'interrogante chiede all'onorevole Ministro se ritenga giusto che gli artigiani appartenenti all'opposizione, per godere dei diritti della legge, debbano far ricorso al Consiglio di Stato.

L'interrogante segnala infine, per gli eventuali provvedimenti del caso, il comportamento inurbano fatto ai componenti di una Commissione di artigiani di Livorno della quale faceva parte il Presidente della Commissione provinciale artigianato di Livorno signor Salvini ed accompagnata dall'ingegnere Vasetti membro del « Comitato centrale dell'artigianato », che recatasi al Ministero dell'industria per protestare contro l'atto del Prefetto di Livorno fu ricevuta da un funzionario dopo un'intera giornata di attesa, ascoltata lasciandola in piedi e che invece di accogliere le proteste per riferirgliele ha ritenuto opportuno iniziare una polemica sulla protesta stessa (547).

RISPOSTA. — I suggerimenti contenuti nella lettera circolare n. 242864 del 23 dicembre 1957 — con la quale questo Ministero ha segnalato ai Prefetti la opportunità di far cadere la scelta del rappresentante degli artigiani in seno alle Giunte delle Camere di commercio industria e agricoltura nelle persone dei Presidenti eletti delle Commissioni provinciali per l'artigianato — sono tuttora validi.

Trattasi, peraltro, di direttive di carattere generale e, comunque, non tassative: come tali esse non sono vincolanti per i Prefetti i quali, nel procedere alla scelta dei componenti le Giunte camerali, possono tenerle presenti ma insieme con tutti gli altri elementi di valutazione di cui dispongono.

In relazione a quanto sopra, questo Ministero non ha ritenuto di disapprovare l'operato del Prefetto di Livorno in occasione

della ricostituzione della Giunta di quella Camera di commercio, industria e agricoltura.

Il Ministro
COLOMBO

BARDELLINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se e come intenda intervenire in questa campagna agricola in favore degli agricoltori, ed in particolare dei piccoli, che non potendo investire altrimenti i loro terreni rimasti liberi per il prescritto minor investimento a grano, sarebbero orientati verso la coltura delle bietole, ma ne sono impediti dal fatto che gli zuccherifici s'impegnano a ritirare solo i quantitativi consegnati dai singoli nell'anno 1958 che, come è noto, è stato di scarsa produzione (637).

RISPOSTA. — La decisione di contenere gli investimenti a bietola nella stessa misura dello scorso anno è stata determinata, soprattutto, dalla necessità di evitare la costituzione, in rapporto alle attuali giacenze di zucchero ed al presumibile fabbisogno interno per la campagna 1959-60, di scorte eccedenti, il cui collocamento avrebbe presentato serie difficoltà.

Si aggiunge che, nella decorsa annata, la produzione bieticola è risultata particolarmente favorevole, tanto da toccare, mediamente, i 48 quintali di saccarosio per ettaro e che lo zucchero ottenuto dalla stessa, compreso quello da melasso, ha superato i 10.400.000 quintali contro un fabisogno, per il mercato nazionale, di 9/9,4 milioni di quintali.

Il Ministro
RUMOR

BARDELLINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano giusto estendere anche agli italiani i benefici e le facilitazioni concesse agli stranieri in materia di pesca. Infatti, secondo l'articolo 22 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1604, « gli stranieri che risiedono provvisoriamente in Italia possono ottenere la licenza di pesca della durata di un mese mediante il pagamento della tassa di lire 6 ». E poichè molti impiegati ed operai appassionati della pesca vi si possono dedicare solo nel periodo delle ferie annuali pagando però l'intero importo della tassa annuale, l'interrogante fa presente l'opportunità di mettere tali categorie, sotto lo aspetto fiscale, nelle stesse condizioni degli stranieri, stabilendo di rilasciare un permesso provvisorio di 30 giorni, non rinnovabile, mediante il versamento di 1/5 della tassa di concessione dovuta dal pescatore abituale.

L'interrogante chiede pure se il Ministro delle finanze non ritenga giusto assegnare alle Amministrazioni provinciali, alle quali è ora demandato il servizio senza corrispettivo (perchè tale non può considerarsi il modesto contributo annuale che l'Erario versa alle Amministrazioni provinciali, e che non copre neppure le spese generali che il servizio comporta), almeno il 50 per cento degli introiti per le tasse di concessione delle licenze da pesca (736).

RISPOSTA. — A norma della legge 10 dicembre 1954, n. 1164, che ha modificato il testo unico delle leggi concernenti le tasse sulle concessioni governative, non vi è più diversità di trattamento per il rilascio della licenza di pesca, tra i cittadini italiani e gli stranieri in soggiorno in Italia.

Detta legge, infatti, non riporta la norma contenuta nell'articolo 22-*bis* del citato testo unico delle leggi sulla pesca, in base alla quale gli stranieri in soggiorno in Italia potevano fruire di una speciale licenza di pesca, della durata di un mese, dietro pagamento di una tassa ridotta.

Quanto poi alla richiesta di assegnare alle Amministrazioni provinciali — che attualmente provvedono al rilascio delle licenze di pesca — almeno il 50 per cento del provento della relativa tassa di concessione governativa, si comunica che il Ministero delle finanze ha espresso avviso contrario in merito, per il noto principio dell'unità ed integrità del bilancio statale, che prevede l'af-

flusso di tutte le entrate all'Erario e non consente in linea di massima, di dare ad alcune di esse una particolare destinazione.

Il Ministro
RUMOR

BARDELLINI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, accogliendo i voti espressi da alcune Camere di commercio, industria e agricoltura, non intendano, di concerto, attuare un provvedimento atto ad eliminare la situazione di confusione determinata dalle lacune e dai contrasti contenuti nelle disposizioni e nelle norme in vigore per la disciplina del servizio di approvazione tori, di vigilanza sulla monta taurina e sulla fecondazione artificiale.

Il riesame delle norme contenute nel decreto presidenziale 28 gennaio 1958, n. 1256, da parte dei due Ministeri s'impone allo scopo di chiarire una volta per sempre le attribuzioni ed i compiti dei due Enti locali interessati (Camere di commercio e Ispettorati provinciali dell'agricoltura), tanto più ora che con la costituzione del Ministero della sanità nemmeno alle Prefetture è ben chiara la competenza in materia.

L'interrogante, chiede pure se, in considerazione che nel nuovo ordinamento riguardante la caccia e la pesca fluviale e lacuale (già di competenza del Ministero dell'agricoltura e demandato ora alle Provincie) sono state ignorate le Camere di commercio alle quali, in base alle disposizioni di legge ancora vigenti per il loro funzionamento (in attesa di una nuova legge che si annuncia da quattordici anni), spetta pure di occuparsi della pesca e della caccia, come di ogni altra attività produttiva che interessi le economie provinciali, non ritengano di attuare un provvedimento che contempli l'inserimento nelle Commissioni consultive per la caccia e per la pesca di una adeguata rappresentanza delle Camere di commercio, che, ignorate quando si tratta di attribuire loro una rappresentanza, sono poi ricordate quando vi siano spese da sostenere o iniziative da finanziare con contributi, come nel caso dei Comitati ortofrutticoli, commissioni di mercato, eccetera (737).

RISPOSTA. — Per la disciplina del servizio di approvazione tori e di monta taurina, questo Ministero ha proceduto ad un radicale riesame dello schema di regolamento tipo, coordinando sistematicamente le relative disposizioni. Quando prima detto schema sarà trasmesso al Ministero dell'industria e del commercio, per l'esame e il concerto.

Nel regolamento per la fecondazione artificiale degli animali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1958, n. 1256, non sembra siano contenute disposizioni che possano far sorgere dubbi circa i compiti demandati, rispettivamente, alle Camere di commercio, agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura ed agli organi periferici del Ministero della sanità.

Per quanto riguarda, infine, la rappresentanza delle Camere di commercio, industria ed agricoltura nei Comitati provinciali della caccia e nelle Commissioni provinciali consultive per la pesca nelle acque dolci, s'informa che, per la pesca, è in corso un provvedimento con il quale viene accolta la richiesta della S.V. onorevole mentre, per la caccia, la questione sarà tenuta presente in sede di revisione delle norme che disciplinano tale materia.

Il Ministro
RUMOR

BATTAGLIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano adottato o intendano adottare in favore degli agricoltori di Polizzi Generosa (Palermo) proprietari di quei terreni andati distrutti o rimasti gravemente danneggiati dalle frane che hanno di recente colpito quelle contrade;

per sapere se abbiano disposto o intendano disporre le opportune opere per l'eliminazione dei terreni franati ostruenti il

fiume Imera che, dilagando, ha provocato e provoca ulteriori gravissimi danni (750).

RISPOSTA. — Le avversità atmosferiche verificatesi nel bacino montano dell'Imera settentrionale, per il quale venne a suo tempo redatto il verbale di delimitazione delle zone di competenza tra il dipendente Corpo forestale dello Stato e l'Ufficio del Genio civile di Palermo, ha causato, in agro del comune di Polizzi Generosa, un movimento franoso che ha interessato una zona di circa 20 ettari limitrofa al fiume e costituita, per la più parte, da piccoli appezzamenti di terreno.

Tra l'altro, la frana ha formato, con lo sbarramento naturale del fiume, un invaso che ha sommerso alcuni terreni.

L'Ufficio del Genio civile, nella cui zona di competenza si è verificato il sinistro, ha in corso una perizia esecutiva dell'importo di 10 milioni di lire, per l'eliminazione delle acque stagnanti.

L'Assessorato regionale per l'agricoltura e le foreste ha informato che i danni alla agricoltura riguardano in prevalenza oliveti in seminativo, alcuni piccoli appezzamenti a frutteto e a vigneto, appartenenti a circa 20 proprietari, nonchè alcune abitazioni rurali.

Gli interessati sono stati tempestivamente edotti in merito alle agevolazioni attualmente in vigore a favore dei danneggiati da eventi meteorici e circa la procedura da seguire per poter beneficiare delle agevolazioni medesime.

Al riguardo si ricorda che la legge regionale 30 gennaio 1956, n. 6, prevede la sospensione del pagamento delle imposte sui terreni e sui redditi agrari, nonchè delle relative sovraimposte e addizionali comunali e provinciali, qualora, per effetto di avversità atmosferiche e di calamità naturali, i proprietari conduttori o coltivatori diretti abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 50 per cento del prodotto ordinario del fondo. A questo proposito, il Ministero delle Finanze ha fatto presente che il Comune di Polizzi Generosa è compreso nell'elenco dei territori montani, per cui i possessori dei fondi rustici di detto comune beneficiano già dell'esenzione dalle imposte erariali, a termini dell'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

Peraltro, ove i danni rivestano carattere duraturo ed abbiano determinato una diminuzione della potenzialità produttiva dei fondi, i relativi possessori potranno chiedere ed ottenere la revisione degli estimi catastali, in diminuzione, a norma dell'articolo 43 del testo unico 8 ottobre 1931, numero 1572, modificato dall'articolo 22 del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, con la conseguente riduzione delle sovraimposte ed addizionali, comunali e provinciali, alle quali non si estende la cennata esenzione.

Il predetto Assessorato, poi, per il tramite dell'Ispettorato agrario di Palermo, che a tal fine dispone per il corrente esercizio finanziario di una quota di 55 milioni di lire, può concedere contributi a norma del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole danneggiate, mediante assorbimento di mano d'opera disoccupata.

Per il ripristino delle opere e delle colture gli agricoltori danneggiati potranno in ogni caso far ricorso ai mutui di miglioramento fondiario, previsti dalle leggi 5 luglio 1928, n. 1760, e 27 ottobre 1951, n. 1208, e, per le esposizioni in corso, potranno chiedere la proroga fino a 12 mesi della relativa scadenza, a termini dell'articolo 8 - comma 2° - della stessa legge n. 1760 del 1928.

Il Ministro
RUMOR

BUSONI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione al parere favorevole espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici VI Sezione, in data 8 settembre 1958, per l'accoglimento dell'istanza della società idroelettrica Tevere (S.I.T.) tendente ad ottenere la concessione delle acque del fiume Tevere, con la concessione di un serbatoio della capacità totale di metri cubi 207 milioni, di cui 137 milioni utili, mediante diga da

impostarsi nella stretta di Corbara di Orvieto, allo scopo di alimentare le turbine di una centrale idroelettrica da costruirsi a circa 4 chilometri a Valle di Baschi di Orvieto;

per sapere quale sia in merito l'orientamento dei Ministeri interessati e come pensano che, se l'istanza fosse accolta, si possa provvedere alle necessità idriche della provincia di Arezzo la quale, oltre che per usi potabili ed igienici, ha necessità di provvedere all'irrigazione di due comprensori; quello dell'altipiano tiberino e quello importantissimo della Chiana, nei quali si devono considerare, inoltre, anche le parti ricadenti nelle limitrofe provincie di Siena e Perugia con una superficie complessiva di oltre 100 mila ettari.

È da tener conto che le acque del fiume Arno e suoi affluenti sono già state concesse alla Selt-Valdarno mentre è in condizioni di progressivo impaludamento il lago Trasimeno, e che quindi, presentemente, restano soltanto le acque del Tevere, per cui l'indicata eventuale concessione di esse alla S.I.T. precluderebbe ogni possibilità di sviluppo agricolo e di progresso sociale nei comprensori considerati e, di riflesso, particolarmente a tutta la provincia di Arezzo già mutilata dalla concessione delle acque dell'Arno. Risulta quindi evidente che una eventuale concessione delle acque del Tevere dovrebbe essere almeno limitata, in modo che mezzo milione di metri cubi restasse al di fuori di ogni vincolo per servire alle necessità indicate delle provincie di Arezzo, Siena e Perugia; e si confida che tale esigenza risulti chiara ed evidente ai Ministeri interessati, ad evitare deplorevoli conseguenze (853).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione anche per conto del Ministero dell'agricoltura e foreste.

In sede di esame della utilizzazione idroelettrica della Società Idroelettrica Tevere (S.I.T.) si è tenuto conto delle varie esigenze dell'agricoltura, riservando tra l'altro cospicui quantitativi d'acqua a tale scopo e contemperando, così, gli interessi agricoli con quelli della produzione dell'energia elettrica nel quadro del superiore interesse pubblico.

La nuova richiesta di riserva d'acqua, dell'ordine di 400-500 milioni di metri cubi, in aggiunta ai 220 milioni di metri cubi già riservati per le zone a monte del serbatoio di Corbara, richiesta che dovrebbe andare a vantaggio dei comprensori della Val di Chiana e dell'Alto Tiberino, potrebbe alterare quel contemperamento di interessi già raggiunto in relazione alle disponibilità del bacino del Tevere.

Comunque tale nuova così rilevante richiesta, la quale, peraltro, non è stata mai affacciata nel corso della lunga istruttoria esperita sulla domanda di concessione della Società Idroelettrica Tevere, ove venisse precisata in concreti termini, potrebbe essere sottoposta al vaglio degli organi competenti, al fine di stabilire se ed in quali limiti essa possa essere ritenuta ammissibile.

Il Ministro
TOGNI

CAPALOZZA. — *Al Ministro senza portafoglio per il turismo e lo sport e ai ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere il loro pensiero e le loro determinazioni in ordine al seguente documento, votato all'unanimità il 6 maggio 1959 e rimesso il 12 maggio ai Ministri interrogati:

« Il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino, i Sindaci dei comuni di Pesaro, Gabicce e Mondolfo, il Presidente della Camera industria e commercio, e quelli dell'Ente provinciale del turismo e delle Aziende di soggiorno di Pesaro, Fano e Gabicce, riunitisi nella sede dell'Amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino,

venuti a conoscenza che in località « Fosso Sejore » della Riviera Adriatica, si sta installando un impianto industriale di estrazione delle sabbie dal fondale marino a seguito di una concessione rilasciata dall'Ufficio compartimentale marittimo di Rimini;

considerato che il fondo marino tende a restringersi particolarmente nel tratto fra Pesaro e Fano, determinando una circolazione di sabbia favorevole ad una completa aspor-

tazione dei materiali lapidei di migrazione lungo la costa;

rilevato che in breve volgere di tempo a causa di questa operazione si verificherebbero lungo il litorale danni molto gravi agli arenili, già esigui, con conseguente pregiudizio per le attrezzature turistiche della zona, e si determinerebbero dei pericoli di stabilità, tanto alla linea ferroviaria come alla Statale adriatica;

inviano la loro energica e viva protesta alle Autorità competenti e di Governo, chiedendo la revoca immediata della concessione a tutela del patrimonio turistico, prevalente fonte di ricchezza economica della riviera marchigiana » (849).

RISPOSTA. — La concessione per il prelievo di materiali sabbiosi in località Fosso Sejore alla ditta Serafini Raoul, è stata assentita a seguito di apposito sopraluogo effettuato, il 28 gennaio scorso, da rappresentanti dell'Ufficio del Genio civile per le Opere marine di Ancona e dell'Ufficio Circondariale marittimo di Pesaro.

La concessione è stata limitata, in via sperimentale, ad un anno; ed i concessionari sono stati autorizzati ad azionare una sola assorbente a non meno di 200 metri di distanza dalla linea della battigia, con diffida di non prelevare materiale lungo la spiaggia e con riserva di revocare la concessione non appena si dovessero constatare diminuzioni di apporto solido.

Si fa presente che l'assorbente installata ha una capacità di estrazione di circa 6 metri cubi di sabbia all'ora, e che, non potendo lavorare che nelle giornate di mare calmo (e quindi per non più di 90-100 giorni all'anno), la quantità di sabbia estratta in un anno dovrebbe aggirarsi sui 5.000 metri cubi, quantitativo di gran lunga inferiore a quello permesso in altre zone.

Il Ministero dei lavori pubblici, data la distanza della battigia e la profondità alla quale si estrae la sabbia, ritiene che non siano probabili erosioni al litorale; mentre il Ministero dei trasporti assicura che nessun pregiudizio può derivare alla stabilità della sede ferroviaria.

Invece il Ministro Segretario di Stato per il turismo ritiene che i prelievi di sabbia in esame possano arrecare gravi pregiudizi alle attrezzature turistiche della zona, contribuendo ad accelerare il processo di erosione del litorale sabbioso della riviera adriatica tra Fano e Pesaro, attualmente in atto per cause naturali.

Date le proteste e le preoccupazioni esternate da molti Enti della zona, il mio Ministero ha comunque provveduto a dare immediate istruzioni alla Capitaneria di porto di Rimini perchè la concessione sia sospesa, in attesa di accertare la reale consistenza dei pregiudizi che l'estrazione di sabbia in località Fosso Sejore possa arrecare alle attrezzature turistiche della zona.

Il Ministro
JERVOLINO

CERABONA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con la urgenza che il caso richiede, in favore dei contadini della provincia di Matera (comuni di Bernalda, Tursi, Montalbano Ionico ed altri) gravemente danneggiati dallo straripamento del fiume Basento che ha allagato vaste estensioni di terreno e se non si creda impartire disposizioni per l'assegnazione gratuita di grano e di altri generi in conformità della legge 26 dicembre 1958. Le condizioni di estremo bisogno in cui versano i contadini sono tali da richiedere un immediato intervento. Già molte domande per ottenere gli indispensabili soccorsi sono state inoltrate all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura ed alle diverse associazioni locali (796).

RISPOSTA. — I danni arrecati dallo straripamento dei fiumi Basento, Agri e Sinni alle culture e ai beni rustici dei Comuni indicati dalla signoria vostra onorevole sono di lieve entità, per cui non si ritiene che nel caso particolare ricorrano gli estremi per la applicazione della legge 26 dicembre 1958, n. 1121.

Il Prefetto, comunque, ha rappresentato al Ministero dei lavori pubblici ed a quello dell'agricoltura e foreste l'opportunità di porre allo studio un piano organico che preveda la sistemazione idraulica dei principali corsi d'acqua e dei bacini montani della zona, in modo da risolvere il grave problema delle inondazioni che, purtroppo, si ripresenta ogni anno.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

CERVELLATI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sono al corrente che, a seguito della sentenza della Corte costituzionale relativa alla legge numero 929, gli agrari ravennati si considerano liberati da ogni obbligo di esecuzione dei lavori di miglioria e trasformazione fondiaria, determinando, in tal modo, danni all'economia agricola provinciale, aggravando ulteriormente la situazione di disoccupazione e miseria dei 36.000 braccianti della Provincia, i quali vedono diminuite paurosamente le loro giornate di lavoro e minacciata la possibilità di beneficiare dell'assistenza e della pensione di invalidità e vecchiaia per mancanza dei necessari contributi.

Per sapere quali misure i Ministri intendano prendere per garantire lo sviluppo dell'economia agricola e la massima occupazione dei braccianti e delle masse lavoratrici della Provincia (631).

RISPOSTA. — Come è stato già reso noto dallo scrivente nella seduta del 18 marzo 1959 alla Camera dei deputati in sede di discussione di una mozione e dello svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sulla mano d'opera agricola, in seguito alla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'incostituzionalità del decreto legislativo 16 settembre 1947, n. 929, sull'imponibile di mano d'opera, il Governo ha disposto una serie di provvedimenti a sollievo della disoccupazione nelle provincie maggiormente colpite.

In particolare faccio presente alla signoria vostra onorevole che la situazione della disoccupazione nella provincia di Ravenna è stata oggetto di speciale considerazione da parte del Ministero del lavoro, che ha provveduto:

a) ad integrare — mediante un'assegnazione di n. 41.000 e una di n. 28.515 giornate operaio — le 91.295 giornate lavorative, già concesse col piano ordinario di cantieri per disoccupati, predisposto per l'esercizio finanziario 1958-59, dai competenti Organi provinciali (Ufficio del lavoro, d'intesa con la Prefettura, sentita la Commissione provinciale per il collocamento);

b) ad assegnare, per l'esercizio finanziario 1959-60, n. 71.870 giornate-operaio, in occasione della ripartizione fra le varie provincie, di giornate lavorative concernenti i cantieri per disoccupati, effettuata, come è noto, tenendo conto del rapporto tra disoccupati e popolazione attiva, opportunamente integrato dalla valutazione del reddito medio;

c) ha autorizzato, nell'esercizio finanziario 1958-59, l'istituzione di 28 corsi di addestramento professionale, in favore di 613 lavoratori disoccupati, per una spesa complessiva di lire 59.574.000 ed ha considerato, altresì, nel caso in cui si rendesse necessario qualificare o riqualificare professionalmente mano d'opera disoccupata al fine di consentirne l'occupazione, di esaminare la possibilità di istituire quei corsi che eventualmente venissero proposti a tale scopo.

Il Ministro
ZACCAGNINI

CERVELLATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto pubblicato da « Il Radicale », mensile del Partito radicale, il quale in data 20 maggio 1959 afferma testualmente che a Ravenna « D.C.-P.R.I.-P.S.D.I.-P.L.I. si sono accordati per salvare la provincia dal pericolo rosso grazie al prezioso contributo del prefetto dottor Giulio Scaramucci ».

Lo stesso foglio inoltre informa che ciò sarebbe avvenuto nella sede stessa della Prefettura il pomeriggio del 27 aprile 1959.

Per conoscere altresì se il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno ritenga ammissibile simile intervento di un rappresentante dell'autorità amministrativa dello Stato nella competizione politica fra i partiti e quali provvedimenti intenda adottare contro chi si è reso responsabile di tale arbitrio, che viola la legge e i principi della Costituzione repubblicana (880).

RISPOSTA. — Non è assolutamente vero che il Prefetto di Ravenna, in occasione delle recenti elezioni per la rinnovazione del Consiglio provinciale, abbia assunto l'iniziativa di cui è cenno nell'articolo pubblicato nel periodico « Il Radicale » del 20 maggio 1959.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

DESANA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intende richiamare l'attenzione degli istituti esercenti il credito fondiario ed agrario di miglioramento intorno alla necessità di snellire l'istruttoria legale dei mutui di modesta entità e la procedura per ottenere gli stessi (571).

RISPOSTA. — Si risponde, anche per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, alla interrogazione in oggetto, presentata dalla signoria vostra onorevole per sapere se non si ritenga opportuno richiamare l'attenzione degli istituti esercenti il credito fondiario ed agrario di miglioramento sulla necessità di studiare forme atte a snellire l'istruttoria legale dei mutui di modesta entità, al fine di eliminare le costose procedure in atto.

In proposito questo Ministero, e quello dell'agricoltura e delle foreste, avevano da tempo avvertito l'esigenza di semplificare la procedura per la concessione dei mutui fondiari ed agrari, e ciò in considerazione delle accresciute finalità sociali che sono da raggiungersi con tale genere di operazioni creditizie.

A tal fine, sia questa Amministrazione che quella dell'agricoltura e foreste, ebbero a suo tempo ad interessare gli Istituti esercenti il credito agrario perchè, nell'ambito della propria attività discrezionale, adottassero ogni utile rimedio per ovviare agli inconvenienti derivanti dalla difficoltà di procurarsi una completa documentazione della proprietà e della libertà degli immobili offerti in garanzia.

Diversi Istituti bancari, quali ad esempio la Sezione di Credito agrario del Banco di Napoli, l'Istituto bancario S. Paolo di Torino, il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento, l'Istituto Federale di Credito agrario per il Piemonte e la Liguria, hanno adottato semplificazioni di procedura per i mutui di che trattasi.

Ciò premesso, si informa che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, condividendo l'avviso manifestato da questa Amministrazione, ha già all'esame uno schema di disegno di legge inteso ad apportare importanti modificazioni alla legge 5 luglio 1928, n. 1760, e che prevede, tra l'altro, l'obbligo, per gli Istituti esercenti il Credito agrario, di richiedere ai mutuatari, in luogo della documentazione attualmente di rito, la sola dichiarazione notarile attestante l'esito degli accertamenti eseguiti in merito alla proprietà e libertà dei fondi offerti in garanzia.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA.

DESANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative si intendano assumere per tonificare il mercato del vino e se, soprattutto, si prenderanno in considerazione le proposte avanzate agli organi ministeriali competenti dalla Confederazione coltivatori diretti, e cioè:

1) il ripristino delle agevolazioni fiscali per la distillazione dei vini scadenti, dando al provvedimento stesso carattere di sta-

bilità e continuità nel tempo in modo che esso possa operare automaticamente ogni qualvolto occorra ristabilire l'equilibrio di mercato e favorire l'assorbimento dei prodotti avariati o di dubbia conservabilità;

2) la concessione tempestiva di più ampi finanziamenti a titolo di contributo statale sugli interessi relativi ai prestiti occorrenti per la concessione di congrui acconti agli agricoltori produttori conferenti per favorire la possibilità di pronti ritiri di vino da parte delle cantine sociali e degli enopoli;

3) la riduzione delle sovracontribuzioni e delle addizionali sull'imposta di consumo sul vino;

4) l'applicazione più rigida dei provvedimenti vigenti contro le frodi e le sofisticazioni (si gradirebbe conoscere le risultanze della lotta contro le frodi secondo le notizie più recenti, a completamento della risposta data all'interrogante a una interrogazione precedente sull'argomento);

5) l'intervento dello Stato per un'attiva campagna di propaganda del consumo dei vini italiani (676).

RISPOSTA. — Questo Ministero dopo un ampio esame della situazione del mercato del vino — effettuato anche con esponenti qualificati delle categorie agricole, industriali e commerciali interessate — ha rilevato che la causa prevalente dello sfavorevole corso delle quotazioni negli ultimi tempi è da ricercare nella congestionata offerta di vini ad alta acidità volatile, di difficile conservazione, specie al riprendere della temperatura, e che nella produzione dell'annata sono rappresentati in proporzione del tutto insolita.

Ciò stante, allo scopo di far riprendere le contrattazioni su più equo livello di prezzi si è ravvisata l'opportunità di un intervento analogo a quello adottato in passato, in momenti di depressione del mercato, onde agevolare l'avviamento del vino alla distillazione con particolari facilitazioni fiscali.

È stato, perciò, predisposto un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri, che prevede una riduzione dell'80 per cento dell'imposta di fabbricazione per lo spirito ottenuto dalla distillazione di vini denunciati come genuini, anche se alterati ed aventi acidità volatile superiore a quella consentita per il consumo diretto, e una riduzione del 90 per cento dell'imposta medesima per l'acquavite di vino prodotta, con l'impiego dei vini anzidetti, fino al 31 agosto 1959.

Le predette agevolazioni sono concesse a condizione che il vino destinato alla distillazione sia stato acquistato entro il 15 giugno 1959, presso i produttori o presso le cantine sociali o gli Enti gestori degli ammassi volontari delle uve, ad un prezzo non inferiore a lire 370 per ettogrado, franco cantina, e che sia lo spirito che l'acquavite di vino vengano depositati in magazzini fiduciari dai quali potranno essere estratti, dopo il primo anno di giacenza, in ragione di non oltre un quarto di prodotto depositato per ogni anno di giacenza.

Inoltre, allo scopo di alleggerire i mercati, questo Ministero ha in corso una iniziativa per la costituzione di un comitato, del quale dovrebbero far parte rappresentanti delle altre Amministrazioni e degli Enti interessati, per l'acquisto, per l'alimentazione delle Forze armate e di Polizia e per l'assistenza alimentare degli indigenti, di prodotti agricoli in eccedenza.

Quanto alle altre specifiche richieste della signoria vostra onorevole, si fa presente:

la situazione delle giacenze di vino presso le cantine sociali e gli enti gestori di ammassi volontari è seguita con molta attenzione. Allo stato delle cose, però, non sembra opportuno e tempestivo concedere più ampi finanziamenti a titolo di contributo statale negli interessi relativi ai prestiti occorrenti per la concessione di acconti agli agricoltori conferenti uve e mosti di produzione 1958 alle cantine sociali ed agli enti gestori di ammassi volontari. Un simile provvedimento potrebbe essere dettato da un eccesso di giacenze in prossimità del nuovo raccolto e, cioè, dal verificarsi di una situazione di congiuntura sulla quale, per il momento, non è possibile formulare alcuna previsione attendibile;

al Ministero delle finanze è stata più volte prospettata l'opportunità che l'imposta di

consumo sul vino venga contenuta nei limiti della tariffa ordinaria prevista dall'articolo 24 della legge 2 luglio 1952, n. 703, e non venga, cioè, gravata dell'addizionale e delle supercontribuzioni;

alla repressione delle frodi nel settore vinicolo si attende, sia mediante provvedimenti intesi ad aggiornare ed a rendere sempre più efficiente la legislazione che regola la produzione ed il commercio del vino, sia mediante l'esplicazione di un'intensa e rigorosa azione di vigilanza e di controllo. In quest'ultimo campo di attività sono stati effettuati, nello scorso anno, 22.060 sopraluoghi, sono stati prelevati 7.889 campioni e sono state sporte 2.506 denunce all'Autorità giudiziaria. Si aggiunge che si sta provvedendo al potenziamento numerico del personale addetto al dipendente « Servizio di repressione delle frodi », mediante l'immissione di nuovi elementi tecnici, scelti ed opportunamente istruiti, da assegnarsi, in aggiunta a quelli già operanti, ai vari Istituti incaricati della vigilanza.

Questo Ministero, infine, intende sviluppare l'azione propagandistica che già svolge in favore di alcuni prodotti (latte, uva, mele), estendendola eventualmente ad altri prodotti, fra i quali il vino, in dipendenza, però, dei mezzi finanziari di cui sarà possibile disporre.

Il Ministro
RUMOR.

DI PRISCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per sapere se non ritengano opportuno predisporre le necessarie iniziative perchè a favore degli insegnanti presso le scuole reggimentali, specie ai C.A.R., vengano riconosciuti la tredicesima mensilità, la riduzione ferroviaria, il diritto di un mese pagato all'anno in caso di malattia, la indennità per zone disagiate quando si tratti di prestare servizio lontano da centri abitati.

Queste rivendicazioni per una categoria benemerita di lavoratori sono da tempo poste alla attenzione dei competenti Ministeri per cui l'interrogante ritiene che possano essere accolte (758).

RISPOSTA. — Le provvidenze auspicate dall'onorevole interrogante a favore degli insegnanti in servizio presso le scuole per militari, hanno già formato oggetto di attenta considerazione da parte del Ministero.

Invero, per quanto concerne la concessione della 13ª mensilità, il Ministero ebbe a suo tempo a segnalare la questione al Dicastero del tesoro. In quell'occasione non fu, tuttavia, possibile addivenire a favorevoli conclusioni per la considerazione che gli insegnanti delle scuole per militari, allo stato della legislazione, non sono compresi tra il personale non di ruolo che gode del beneficio della 13ª mensilità.

Tale beneficio potrebbe essere accordato agli insegnanti in parola, soltanto attraverso l'adozione di un provvedimento legislativo *ad hoc*.

A tale riguardo, si fa presente che è attualmente all'esame del Parlamento una proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Titomanlio ed altri deputati — Atto parlamentare della Camera dei deputati n. 566 —, concernente, appunto, la concessione del beneficio della 13ª mensilità al personale insegnante delle scuole popolari e delle scuole per militari e per carcerati, sulla quale il Ministero ha già espresso parere favorevole.

Si confida che tale provvedimento possa essere approvato al più presto.

Per la concessione della riduzione ferroviaria, si osserva che il beneficio, a norma delle vigenti disposizioni, presuppone l'ordinaria prestazione di servizio, e tale non può considerarsi quella degli insegnanti di cui si tratta, i quali offrono una prestazione ridotta ed a volte saltuaria.

In tal senso, si è anche espresso il Consiglio di Stato, al quale era stato chiesto il parere in merito.

La particolare natura del rapporto d'impiego, non continuativo, impedisce di riconoscere agli insegnanti suddetti, come vorrebbe l'onorevole interrogante, il diritto ad un mese pagato all'anno.

I congedi di cui godono gli insegnanti delle scuole per militari sono quelli previsti per gli insegnanti delle scuole popolari, ai quali, i primi, vengono assimilati, e cioè:

a) congedi per motivi di famiglia, fino ad un massimo di 15 giorni;

b) congedi per motivi di salute, fino ad un massimo di 30 giorni.

Il congedo per motivi di famiglia e quello per motivi di salute non comportano corresponsione di assegni.

Per il periodo del congedo l'insegnante è però considerato in servizio ai fini della valutazione dell'anno scolastico. Nei casi di gestazione e di puerperio, le insegnanti hanno diritto per i primi 30 giorni all'intero trattamento economico, mentre per il periodo successivo la retribuzione complessiva viene loro ridotta alla metà.

Per quanto concerne l'ultima richiesta, si fa presente che il Ministero non ravvisa la opportunità di assumere alcuna iniziativa, intesa a riconoscere al personale di che trattasi l'indennità per le zone disagiate.

Le scuole per militari funzionano normalmente presso i relativi Comandi, che hanno sede in località vicine ai centri abitati, ed in ogni caso sono facilmente accessibili con mezzi di trasporto ordinario.

Una eventuale determinazione del Ministero nel senso auspicato dall'onorevole interrogante, a parte ogni considerazione sugli oneri finanziari che ne deriverebbero, non sarebbe, pertanto, giustificata.

Il Ministro
MEDICI.

DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative prende l'I.N.A.M., in relazione alle prestazioni integrative, previste dalla piccola riforma con decorrenza 1° febbraio 1959, per ciò che riguarda l'assistenza, per le cure balneo-termali e idropiniche, ai figli in età d'infanzia dei lavoratori assicurati.

Viene ad essere infatti di nessuna rilevanza la obbligatorietà di assistenza gratuita prevista dalle nuove disposizioni, se non esistono istituti o stabilimenti convenzionati I.N.A.M. attrezzati per assicurare prestazioni dirette ai bambini per le citate cure, con personale specializzato che accudisca ad essi per tutto il periodo di degenza e per tutti i servizi. Altrimenti uno dei genitori dovrebbe oltre che accompagnare, permanere col proprio bambino nel luogo di cura per tutto il periodo previsto e incontrare così delle spese che, specie per famiglie di operai, risulterebbero pesanti e sopportabili con estremi sacrifici. Si determinerebbe poi una palese ingiustizia nel trattamento cui verrebbe assoggettata una famiglia che per una persona adulta bisognosa di cure non incontrerebbe alcuna spesa, mentre per curare un bambino sarebbe esposta ad un peso finanziario oneroso per le ragioni suddette.

L'interrogante chiede se l'onorevole Ministro non ritenga pertanto opportuno esaminare con l'I.N.A.M., la concessione di ulteriore concorso spese oppure trovare iniziative tali che definiscano con equità la questione sollevata (797).

RISPOSTA. — Faccio presente alla signoria vostra onorevole che la limitata applicazione e l'assoluta eccezionalità con cui fino ad oggi sono state richieste prestazioni balneo-termali o idropiniche a favore dei bambini, non hanno sinora posto il problema di convenzionare istituti specificatamente attrezzati per l'assistenza ai soggetti in questione.

Ritengo, inoltre, opportuno chiarire che la cosiddetta « piccola riforma » dell'I.N.A.M. ha sancito, è vero, la obbligatorietà delle prestazioni idro-termali, che in precedenza avevano carattere facoltativo ed erano subordinate alle disponibilità di bilancio, ma ha altresì stabilito che tali prestazioni si concretino nella corresponsione di un contributo alla spesa sostenuta dall'assicurato.

Ed è per tale motivo che l'Istituto, nel duplice intento di ridurre l'onere a carico dell'assicurato e di porre a disposizione di esso le migliori attrezzature esistenti nel campo dell'assistenza termale e idro-terapica, si è sempre preoccupato di stipulare convenzioni con stabilimenti ed istituti termali, allo scopo di ottenere che venissero praticate ai propri

assistiti condizioni economiche particolarmente favorevoli.

D'altro canto, se è vero che in caso di necessità delle anzidette cure, da praticarsi al bambino fuori dal Comune di residenza, la famiglia sia, in genere, esposta a sostenere maggiori spese è, tuttavia, da rilevare che analoga situazione si verifica, non di rado, anche per gli adulti, specie quando si tratta di persone invalide bisognevoli di accompagnamento.

Il problema di un trattamento differenziale dovrebbe, quindi, porsi anche in altri casi e richiederebbe un'analitica e sempre opinabile graduazione casistica che l'I.N.A.M. ha ritenuto di superare stabilendo il principio che il concorso economico erogato sia proporzionale alla spesa sostenuta dall'assicurato, semprechè non superi un certo limite massimo.

Pur tuttavia l'Istituto, interessato al riguardo, ha dato assicurazione che, qualora nel futuro se ne riscontri la necessità, non mancherà di tener presente le particolari esigenze del trattamento idrotermale dei bambini, poste in rilievo dalla signoria vostra onorevole, esaminando, a tal fine, la possibilità di stipulare apposite convenzioni con istituti o stabilimenti termali che siano dotati della attrezzatura atta a garantire l'assistenza infantile.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI.

FENOALTEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se non ritengano di dover prendere opportune misure onde la scuola superiore per la pubblica amministrazione istituita con decreto legislativo 11 gennaio 1956, n. 17, inizi il proprio funzionamento entro l'anno 1959, in considerazione del tempo già trascorso senza che sia stato attuato un istituto particolarmente importante nei riguardi del perfezionamento dell'azione amministrativa e del pubblico interesse generale.

L'interrogante ricorda di avere già domandato notizie con una precedente interrogazione del 30 ottobre 1958 (n. 372) alla quale fu risposto in data 22 novembre successivo che con ogni possibile sollecitudine sarebbe stato provveduto alla emanazione del regolamento destinato a disciplinare il funzionamento della scuola superiore suddetta, regolamento che però non risulta ancora emanato (717).

RISPOSTA. — Al riguardo, a nome anche dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, pregiomi di significare alla signoria vostra onorevole che da parte dei competenti Uffici i lavori per la preparazione del testo del regolamento per disciplinare il funzionamento della scuola superiore della pubblica amministrazione non sono stati ultimati, in quanto sono sorti alcuni problemi, tuttora allo studio e da definire, per quanto in particolare concerne la possibilità di armonizzare le iniziative, già adottate in materia, con risultati soddisfacenti, nel quadro della istituzione e del funzionamento della scuola stessa.

Assicuro, comunque, la signoria vostra onorevole che detti lavori si svolgono con premurosa solerzia, in modo che si possa sollecitamente pervenire al perfezionamento e alla emanazione del provvedimento.

Il Ministro
BO.

GATTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se gli risulti quanto accade presso il porto di Favignana (Trapani), dove un'industria conserviera, importatrice di migliaia di tonnellate di pesce congelato, fa effettuare il trasporto delle merci dai bordi delle navi alla banchina e viceversa, ai propri dipendenti, sottraendosi così all'obbligo di usufruire della mano d'opera fornita dalla compagnia portuale come per legge, o dai disoccupati della categoria marittimi, come attuato in altri porti mancanti (è il caso di Favignana) di una compagnia portuale regolarmente costituita;

per conoscere altresì quali provvedimenti si vogliano adottare al riguardo (614).

RISPOSTA. — Informo la signoria vostra onorevole che, in relazione alla limitata entità del traffico nel porto di Favignana (movimento complessivo annuo di circa 15.000 tonnellate), la competente Autorità marittima non ha ritenuto di estendere a quella località la disciplina del lavoro portuale. Ciò sia per non gravare sensibilmente sul costo dei generi importati nell'isola sia perchè non verrebbe assicurato ai componenti di un gruppo portuale un guadagno sufficiente alle più elementari esigenze di vita, mentre la esistenza stessa di una compagnia verrebbe a creare tutti i problemi connessi ad una gestione, evidentemente, deficitaria.

Per quanto, in particolare, si riferisce alla industria conserviera, rappresentata, sul posto, dallo Stabilimento Florio, per la lavorazione del tonno, faccio presente alla signoria vostra onorevole che lo Stabilimento medesimo, durante la campagna tonnifera, assorbe il totale o quasi delle disponibilità delle maestranze locali, adibite sia nelle lavorazioni a terra che nelle operazioni marittime.

Non sorge, pertanto, il problema dell'imbarco della merce da affidare a lavoratori non dipendenti dallo Stabilimento medesimo, il quale si avvale delle proprie maestranze marittime, peraltro, in relazione alla limitata consistenza del pescato.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI.

GELMINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se esistono gli statuti legali del Consorzio bonifica burana, della Bonifica nonantolana e dell'Istituto sperimentale di zootecnia di Modena e in caso affermativo per conoscere il loro contenuto (727).

RISPOSTA. — Lo statuto del Consorzio interprovinciale per la bonifica di Burana fu approvato con decreto ministeriale 23 giugno 1929, n. 1641/2509/3902, e successivamente modificato in alcuni articoli, con decreto ministeriale 29 settembre 1955, n. 2135.

Lo statuto del Consorzio della bonifica nonantolana venne approvato con decreto ministeriale 17 aprile 1929, n. 2601, modificato con successivi decreti 12 ottobre 1932, n. 4730 e 6 ottobre 1955, n. 2251.

Chiunque ne abbia interesse può prendere visione dei predetti statuti, facendone richiesta ai rispettivi Consorzi.

Quanto all'Istituto sperimentale di zootecnia di Modena, si comunica che, essendosi le relative norme regolamentari rivelate in prosieguo di tempo superate, in relazione alla accresciuta importanza dell'Ente nel settore della zootecnia, apparve opportuno aggiornare l'atto costitutivo per dare all'Ente stesso un più organico assetto ed estenderne i compiti al settore lattiero-caseario.

A tal fine, però, poichè l'Ente era stato istituito con atto legislativo formale, si è reso necessario, per il noto principio della gerarchia delle fonti, dar corso ad apposito disegno di legge, che è stato già approvato dal Consiglio dei ministri e che sarà, al più presto, presentato al Parlamento.

Il Ministro
RUMOR.

GELMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se crede legittima la esazione da parte degli istituti previdenziali di contributi sindacali che, in tal modo, vengono con sotterfugio formalmente imposti ai contribuenti, e per conoscere se e quali provvedimenti intende prendere per porre termine a questa pratica che contraddice ai compiti giuridici e morali degli enti che la praticano.

In particolare l'interrogante pone all'attenzione del Ministro quanto si verifica:

1) per l'I.N.A.M. di Torino che incassa un contributo associativo a favore di una Organizzazione sindacale di commercianti avente sede in Torino, Via Massena 20;

2) per l'I.N.A.I.L. di Torino che fa altrettanto a favore di una associazione panificatori con sede in Torino, Via Massena 20.

È da notare che la riscossione dei contributi predetti viene effettuata tramite clausole incluse in libri paga o certificati allibratori senza precisi riferimenti alla destinazione dei contributi nè spiegazioni circa il carattere volontario dei contributi in oggetto. Avviene ciò quando non tutti gli esercenti sono soci di un'Organizzazione sindacale, e quando esistono nella stessa Provincia più organizzazioni sindacali di categoria (809).

RISPOSTA. — Faccio presente alla signoria vostra onorevole che la riscossione dei contributi associativi di pertinenza delle Organizzazioni sindacali da parte degli Istituti previdenziali è questione che è stata più volte dibattuta anche in Parlamento, come problema di carattere generale.

Ciò premesso faccio rilevare che già da vari anni si è affermata, per le Organizzazioni sindacali, la necessità e l'opportunità di ricorrere ad Enti previdenziali per la riscossione delle quote associative dei propri iscritti. Infatti, tale servizio è notoriamente e pacificamente esercitato dall'I.N.A.I.L., per i contributi associativi delle imprese industriali; dall'I.N.A.M., per i contributi associativi delle aziende commerciali, e dal servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura per i contributi associativi delle aziende agricole e coltivatrici dirette.

Non si vede quale abuso illegittimo commettano le Organizzazioni sindacali affidando la riscossione dei contributi di rispettiva pertinenza agli Istituti assistenziali e previdenziali. Nè si può sostenere che per tali Istituti sussistano preclusioni di legittimità circa l'assunzione del servizio di riscossione dei contributi di cui trattasi, in quanto sono enti dotati di personalità giuridica di diritto pubblico. In proposito, infatti, se è vero che nell'ordinamento positivo nostro nessuna norma giuridica prevede la riscossione dei contributi sindacali tramite gli Istituti od Enti dotati di personalità giuridica pubblica, è altrettanto vero che nessuna disposizione di legge vieta la riscosisone stessa da parte di tali istituti od enti.

D'altronde, è evidente che l'esistenza e la attività delle organizzaizoni sindacali, in quanto previste dalla Costituzione ed inserite profondamente, sotto l'aspetto sociale ed economico nella vita democratica della Nazione, rispondono anche ad esigenze di innegabile interesse pubblico, per cui non può considerarsi incompatibile con gli interessi istituzionali degli enti di cui trattasi l'assunzione, non a titolo oneroso, di un servizio vitale per le organizzazioni stesse.

Già in altre occasioni il Ministero del lavoro ha chiarito che, in linea di principio, non riteneva di opporsi all'assunzione di tali servizi di riscossione da parte degli Istituti previdenziali ed assistenziali, data la inequivoca volontà espressa dallo stesso Parlamento nel corso dell'esame di un analogo caso. Il Ministero ha, peraltro, stabilito le condizioni in base alle quali il servizio poteva essere svolto:

a) nessun onere di tali servizi doveva derivare alla organizzazione e all'amministrazione delle gestioni assicurative;

b) doveva essere salvaguardato il carattere del tutto facoltativo del contributo associativo, specificando tale carattere e mantenendo distinta la voce indicante il contributo associativo da quello della contribuzione obbligatoria;

c) i moduli relativi alla denuncia ed al versamento del contributo facoltativo dovevano essere inviati soltanto agli iscritti delle associazioni, in base agli elenchi preventivamente forniti dalle Associazioni stesse;

d) ove gli elenchi forniti dalle Associazioni fossero risultati non rispondenti a realtà e determinassero critiche o prosteste da parte dei contribuenti, si sarebbe dovuto, secondo la gravità dei casi, prendere in considerazione la opportunità di declinare per le località interessate l'espletamento di tale servizio.

Peraltro, non sembra che i casi segnalati dalla signoria vostra onorevole, per ciò che concerne il servizio di riscossione dei contributi associativi svolto dall'I.N.A.I.L. e dall'I.N.A.M. di Torino, siano tali da generare confusione tra contributi obbligatori dovuti agli Istituti assicuratori e contributi facoltativi di spettanza delle Organizzazioni sinda-

cali, essendo esplicitamente specificato, per questi ultimi — sia per il servizio I.N.A.M. che per il servizio I.N.A.I.L. — che trattasi di « contributi associativi ».

Ad ogni modo, si può assicurare che il Ministero interverrà prontamente per eliminare ogni e qualsiasi irregolarità che dovesse essere specificamente segnalata, ove si riscontri che il servizio di riscossione svolto dagli Istituti od Enti suddetti, sia in contrasto con le direttive ministeriali già impartite al riguardo.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI.

GELMINI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se l'Artigiancassa dispone ancora di fondi per il normale intervento nel pagamento del contributo sugli interessi delle somme regolarmente mutuate dagli imprenditori artigiani e, in caso contrario, quando e in quale misura intendono intervenire con nuovi stanziamenti per consentire la ripresa delle operazioni sollecitate dalla categoria (810).

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, alla quale si risponde anche a nome dell'onorevole Ministro dell'industria e del commercio, si comunica che, con il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 14 maggio 1959 ed in corso di presentazione al Parlamento, viene proposta la assegnazione al fondo istituito presso la Cassartigiana per il concorso statale nel pagamento degli interessi, dell'ulteriore somma di lire 300 milioni a carico del bilancio statale per l'esercizio finanziario 1959-60.

Si fa inoltre presente che è anche allo studio nel quadro di più ampi interventi in favore dell'economia nazionale, la possibilità di un ulteriore aumento del fondo su citato.

Si fa presente, comunque, che con i provvedimenti già adottati la Cassartigiana potrà continuare a svolgere, con lo stesso ritmo degli esercizi scorsi, la propria attività a favore del settore artigiano, stimolando nel contempo l'investimento dei capitali bancari a vantaggio del settore stesso.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA.

GELMINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno indire una sessione straordinaria di esami di abilitazione per tecnici ortopedici.

Le ragioni che, a parere dell'interrogante, consiglierebbero la richiesta sessione di esami, sono dovute al disagio in cui versano numerosi provetti ortopedici che, a causa della mancanza di sessioni di esami per l'abilitazione professionale, che prima del 1953 venivano indette ogni tre o quattro anni, non riescono a regolarizzare la loro posizione professionale.

Dette sessioni non sono state più indette in seguito alla istituzione di corsi regolari quadriennali per ortopedici, che d'altra parte non possono essere frequentati per ovvi motivi da persone già notoriamente qualificate ed impegnate dalle esigenze del loro lavoro (823).

RISPOSTA. — In considerazione che l'unica scuola istituita per l'insegnamento dell'arte ausiliaria in questione non è sufficiente a coprire il fabbisogno di meccanici ortopedici-ernisti per l'intero territorio della Repubblica e che comunque occorre del tempo prima che la scuola, la quale ha cominciato a funzionare l'anno scorso, possa dare i nuovi diplomati, lo scrivente — che ha ottenuto l'assenso del Ministero della pubblica istruzione — sta predisponendo gli atti formali per indire in via eccezionale una nuova sessione straordinaria di esami.

Il Ministro
GIARDINA.

GELMINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il C.I.P. non creda suo dovere e suo compito intervenire nei confronti della Società elettrica U.N.E.S.

la quale, dopo una serie di abusi contrattuali imposti ai propri utenti, come risulta da denuncie ripetutamente presentate agli organi di controllo provinciali e locali, si rifiuta, per evidenti motivi di rappresaglia, di allacciare come ogni anno alla propria rete il signor Broccolo Ugo di Fontessina Macerata (824).

RISPOSTA. — Alla sopra trascritta interrogazione si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Si premette che nel 1957, in occasione di una segnalazione da parte del Comitato provinciale dei prezzi di Macerata, di una ritenuta evasione al blocco dei prezzi di cui si era resa responsabile la Società unione esercizi elettrici nei confronti dell'utente Ugo Broccolo di Fontessina, il Comitato interministeriale dei prezzi invitò il Prefetto di Macerata a denunziare alla Procura della Repubblica la citata Società per violazione al blocco dei prezzi, come previsto dall'articolo 14 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896. La causa in sede penale, passata in istruttoria, è tuttora pendente dinanzi la competente Autorità giudiziaria.

Lo stesso signor Broccolo, nel dicembre del 1958, segnalò al predetto Comitato che la Società U.N.E.S. non aveva applicato esattamente, per il riallacciamento delle sue tre utenze stagionali, i contributi previsti a tal fine dal provvedimento C.I.P., n. 348 del 20 gennaio 1953, ma il competente Comitato provinciale dei prezzi di Macerata, interessato al riguardo, confermò che i contributi di allacciamento richiesti dalla Società erano conformi alle disposizioni indicate nel citato provvedimento.

Per il 1959 l'utente ha chiesto il riallaccio delle stesse utenze irrigue precedenti affermando che la Società si era rifiutata di effettuare tali riallacciamenti, muovendo anche dubbi sulla legalità tariffaria. In proposito il Comitato interministeriale dei prezzi ha interessato il Comitato provinciale dei prezzi di Macerata per le indagini del caso. La Società U.N.E.S., intanto, ha informato di aver già provveduto ad effettuare l'allacciamento delle tre utenze richieste dal signor Broccolo in data 30 aprile 1959.

Il Ministro
COLOMBO.

GELMINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non creda di accogliere favorevolmente la domanda presentata dal comune di Concordia e da altri Comuni interessati delle provincie di Modena e Mantova, con la quale è stata chiesta la cessione di alcuni tronchi del terrapieno della linea ferroviaria Mirandola-Rolo ed il ponte di ferro sul fiume Secchia da utilizzare come sede stradale ad uso delle popolazioni (870).

RISPOSTA. — La ferrovia Mirandola-Rolo, concessa nel 1922 all'Amministrazione provinciale di Modena, venne parzialmente costruita per la sola sede stradale e fabbricati. Poichè era da escludere che la ferrovia medesima potesse essere completata, data la notevole spesa all'uopo necessaria e la circostanza che i servizi esistenti nella zona già soddisfano le locali esigenze di traffico, trattative per la risoluzione consensuale della concessione sono state condotte con l'Amministrazione provinciale predetta che soltanto nel mese di maggio 1959 ha presentato proposte al riguardo.

In sede di definizione dei rapporti concessionali, saranno prese in attenta considerazione e prospettate al Ministero delle finanze, cui competono le definitive determinazioni, trattandosi di beni riversibili al Demanio dello Stato, le richieste formulate da Enti locali per la cessione di beni ferroviari, nonchè le domande di retrocessione di terreni, presentate dai proprietari a suo tempo espropriati per la costruzione della linea.

Il Ministro
ANGELINI.

GIANQUINTO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e della*

agricoltura e delle foreste. — Per sapere se non siano a conoscenza che gli Ordini dei medici delle provincie di Venezia, Treviso, Padova, Udine, hanno disdettato le Convenzioni stipulate con le Mutue coltivatori diretti per inadempienze amministrative di queste ultime. Tali Mutue non corrisposero regolarmente ai medici le prestazioni effettuate, talchè la persistente morosità ha determinato la disdetta delle Convenzioni.

Casi di morosità delle Mutue si verificano anche verso gli ospedali.

Poichè i mutuati pagano regolarmente il contributo, l'interrogante domanda di conoscere per quali ragioni le Mutue siano in stato di morosità tanto persistente e grave da determinare il rifiuto del rinnovo delle Convenzioni da parte degli Ordini dei medici ed il pericolo della sospensione dell'assistenza.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali interventi il Governo intende disporre per costringere le Mutue alla regolare osservanza dei loro obblighi (481).

RISPOSTA. — Anche a nome dei Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste, faccio presente alla signoria vostra onorevole che la Federazione nazionale casse mutue di malattia per i coltivatori diretti, interessata al riguardo, ha precisato quanto segue:

a) nella provincia di Treviso la convenzione in vigore tra Ordine dei medici e Casse mutue coltivatori diretti trova piena applicazione con soddisfazione delle parti;

b) alcuni medici specialisti di Padova hanno disdetto gli accordi stipulati con la Mutua provinciale, non già per morosità di quest'ultima, bensì per ottenere un aumento dei compensi convenzionati;

c) nella provincia di Udine il locale Ordine dei medici ha disdetto la convenzione in atto per scadenza contrattuale; la Cassa mutua coltivatori diretti di Udine, però, ha sempre soddisfatto con regolarità i propri impegni finanziari nei confronti dei medici convenzionati. Nonostante l'avvenuta disdetta da parte dell'Ordine dei medici, nessuna ripercussione negativa si è registrata a danno dei coltivatori diretti assicurati;

d) nella provincia di Venezia il locale Ordine dei medici ha disdetto la convenzione in atto con la Cassa mutua coltivatori diretti oltre che per il ritardo nei pagamenti anche nell'intento di apportare aumenti alle tariffe in vigore.

Il ritardo nei pagamenti è derivato dalle particolari circostanze finanziarie in cui si è venuta a trovare la Cassa mutua di Venezia a causa dei notevoli oneri che la Cassa stessa ha dovuto sostenere per l'assistenza ospedaliera nei primi tre anni di attività.

In questo periodo, infatti, si è registrato un largo ricorso al ricovero d'urgenza tanto che mediamente la frequenza dei ricoveri ospedalieri ha toccato l'altissima punta del 9 per cento degli assicurati (quasi il doppio dell'indice medio nazionale) e, tra l'altro, è stata pure registrata una durata media della degenza superiore a quelle correnti: di circa 15 giorni per ricovero contro i 13 giorni della media nazionale.

A ciò va aggiunta la elevata entità delle rette ospedaliere che rispetto al 1938 sono state, in media, aumentate di ben 120 volte circa.

Per far fronte alla situazione che si è venuta a creare — in proposito si precisa che gli arretrati riguardano competenze relative al secondo semestre del 1958 — i dirigenti della Cassa hanno già preso i provvedimenti di loro competenza e, nel contempo, hanno fatto appello allo spirito di collaborazione dei medici convenzionati perchè la situazione non sia aggravata con richieste di aumento dei compensi.

Il Ministro
ZACCAGNINI.

GIANQUINTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali ragioni non sia stato ancora provveduto a colmare con terra e zolle erbose, le zone dell'aeroporto civile del Lido di Venezia, nelle quali ristagna l'acqua piovana.

Tutte le volte che la pioggia è abbondante, la Direzione dell'aeroporto si trova nella necessità di sospendere ogni attività di volo

anche per qualche giorno in attesa del prosciugamento delle pozzanghere. Più volte tale inconveniente è stato denunziato e più volte le Autorità governative hanno promesso un intervento radicale che — si noti — comporta una spesa moderata. È stato invece effettuato solo qualche lavoro, peraltro insufficiente, tanto che le cose sono esattamente al punto di prima.

Ora è stata fatta trascorrere la stagione più utile per l'esecuzione del lavoro radicale, e tra non molto ad ogni partenza e atterraggio di aeromobile si solleveranno altissime nubi di polvere.

L'interrogante chiede se questo è il modo di attendere alla manutenzione di un campo di volo di importanza anche internazionale specie nel periodo primaverile-autunnale: ne va di mezzo anche il prestigio ed il decoro dell'aviazione italiana di fronte agli stranieri. Chiede altresì se il Governo intenda eseguire una buona volta i lavori dianzi indicati appena la stagione lo consenta (844).

RISPOSTA. — I lavori di sistemazione dell'aeroporto civile del Lido di Venezia, cui l'onorevole interrogante si riferisce, sono stati portati a termine fin dallo scorso mese di marzo.

Il Ministro
ANDREOTTI.

GIANQUINTO. — *Al Ministro senza portafoglio per il turismo e lo sport e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se — di fronte alla campagna condotta in questo momento a Venezia dalle categorie alberghiere, per l'istituzione dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo — non ritengano di dovere avvisare il Prefetto ed il Presidente dell'Ente provinciale del turismo, che nessuna iniziativa del genere può aver luogo, sino a che non sia ricostituita l'amministrazione elettiva della città.

Infatti, tutte le amministrazioni comunali — sia di sinistra che democristiane — si sono sempre e responsabilmente dichiarate contrarie all'istituzione dell'azienda autonoma, e ciò per le stesse peculiarità di Venezia che, sotto molteplici aspetti, è un'azienda turistica globale, per cui — in tali condizioni — soltanto il Comune — attraverso l'apposito assessorato — è da considerare il solo Ente competente a dirigere e ad amministrare il turismo.

Gli albergatori vorrebbero ora approfittare della mancanza del Consiglio comunale, per sottrarre al Comune la direzione e la responsabilità del turismo, e fare passare l'azienda autonoma che viceversa è sempre stata respinta (846).

RISPOSTA. — Si risponde, per ragioni di competenza, in luogo del Ministro Segretario di Stato per il turismo e lo sport.

Con decreto interministeriale del 25 aprile 1929, vennero riconosciute al territorio del comune di Venezia le caratteristiche di stazione di soggiorno e turismo ed il Comune fu dispensato dal costituire l'Azienda autonoma, ai sensi dell'articolo 10 del regio decreto-legge 15 aprile 1926, convertito in legge 1° luglio 1926, n. 1380.

Di recente, da vari ambienti qualificati della città nel settore turistico, commerciale ed alberghiero è stata prospettata l'opportunità di revocare la dispensa precedentemente concessa, costituendo così, anche in Venezia, la Azienda autonoma di soggiorno e turismo.

Il problema è ancora oggetto, localmente, di studio e discussione.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

GOMBI (ZANONI). — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se intenda disporre per l'accoglimento della richiesta a suo tempo avanzata dal comune di Cremona tendente ad ottenere il trasferimento in altra zona, più isolata ed avente i requisiti necessari, della polveriera sita in località Picenengo (frazione di Cremona) a ridosso immediato del centro abitato sulla statale per Milano e dove dovrebbe sorgere l'auspicata zona industriale.

L'interrogante fa presente che la pratica concernente la predetta richiesta del comune di Cremona è stata iniziata presso la Sezione

staccata del Genio militare di Brescia e poi proseguita presso il 3° Comiliter di Milano, indi presso l'Ufficio T.A.V. del 1° Comando territoriale della regione militare nord-ovest avente sede in Torino.

Il Comune si è preoccupato, inoltre, di procurare un terreno adatto per il trasferimento della polveriera, terreno che è stato riconosciuto idoneo dall'Autorità militare ed avente tutti i requisiti del caso (748).

RISPOSTA. — Rendendosi conto delle esigenze del piano regolatore della città di Cremona, l'Amministrazione militare ha già preso in esame la possibilità del trasferimento del deposito munizioni di Picenengo, come reso noto all'Amministrazione comunale, dichiarandosi altresì pronta ad addivenire alla permuta del deposito stesso, purchè il nuovo compendio risponda ai requisiti tecnici necessari e soddisfi, per l'ubicazione, alle sue esigenze.

Il Ministro
ANDREOTTI.

MAMMUCARI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della difesa e del tesoro.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti il Ministro del lavoro intende adottare affinchè venga evitata la definitiva chiusura del « polverificio Stacchini » di Bagni di Tivoli e affinchè vengano definite le pendenze con l'I.N.P.S. e con gli altri istituti assicurativi che ammontano a somme ingenti, accese dalla Amministrazione del polverificio a danno dei 430 dipendenti dell'azienda;

2) se il Ministro della difesa intende definire la situazione che si è venuta a determinare al polverificio Stacchini a seguito del mancato pagamento delle prestazioni effettuate dal polverificio stesso nei confronti delle autorità militari e se è possibile assicurare commesse di lavoro alla sunnominata azienda, ove prestano attività, oggi, sia pure saltuariamente 430 lavoratori;

3) se il Ministro del tesoro può provvedere con sollecitudine alla liquidazione dei danni di guerra a favore del polverificio Stacchini di Bagni di Tivoli, allo scopo di assicurare all'Azienda in parola i mezzi, oggi assolutamente indispensabili, per poter riprendere l'attività produttiva, anche attraverso la ricerca di nuove lavorazioni che assicurino lavoro agli attuali 430 dipendenti minacciati di definitivo licenziamento (431).

RISPOSTA. — Rispondo anche in luogo del Ministero della difesa e del Ministero del tesoro alla interrogazione su riferita.

Faccio presente alla signoria vostra onorevole che la questione concernente la esposizione debitoria della S.p.a. « Polverifici Stacchini » di Bagni di Tivoli ha formato oggetto di reiterati interventi del Ministero del lavoro, al fine di evitare che gli Istituti assicuratori, con la prosecuzione degli atti esecutivi intentati per il recupero dei crediti contributivi rimasti insoluti, potessero provocare la definitiva chiusura dello stabilimento.

È ovvio che tali interventi furono esclusivamente determinati dalla speranza di poter evitare le gravi e conseguenti ripercussioni di ordine sociale, in quanto una volta decisa la chiusura del complesso aziendale le maestranze sarebbero state poste in stato di disoccupazione.

In seguito, però, al fallimento della Società stessa dichiarato dal Tribunale di Roma, con sentenza del 29 novembre 1958, l'I.N.P.S. e gli altri Istituti assicuratori si sono preoccupati di provvedere alla insinuazione dei relativi crediti contributivi nel passivo fallimentare, mentre l'Ispettorato del lavoro di Roma ha provveduto ad elevare contravvenzioni per il mancato pagamento dei contributi assicurativi e previdenziali e a disporre accertamenti per l'aggiornamento dei conteggi relativi alle omissioni contributive stesse.

Per ciò che concerne il punto 2) della interrogazione, faccio presente alla signoria vostra onorevole che, in effetti, il polverificio Stacchini di Bagni di Tivoli vanta crediti per circa 15 milioni di lire nei confronti dell'Esercito e circa lire 27,5 milioni nei con-

fronti della Marina; tuttavia tali crediti sono più che compensati da crediti dell'Amministrazione militare nei confronti della ditta.

Nella situazione in cui la Società Stacchini si trova non è da prevedere l'assegnazione di commesse militari, ne è possibile avanzare previsioni in merito ad una eventuale ripresa dell'attività economica della ditta stessa.

In merito al punto n. 3) dell'interrogazione, avendo la Commissione centrale per i danni di guerra — alla quale la particolare situazione della Società polverifici Stacchini era stata opportunamente rappresentata ai fini di una sollecita definizione della pratica — emesso il prescritto parere di merito in sede di esame di ricorso presentato, a suo tempo, dalla Società stessa avverso la determinazione per danni di guerra adottata dall'Intendenza di finanza di Roma, posso assicurare la signoria vostra onorevole che il decreto relativo alla Società Stacchini è in corso di perfezionamento.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI.

MAMMUCARI (MONTAGNANI MARELLI). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali sono i motivi di carattere tecnico e finanziario, che hanno determinato l'accantonamento della costruzione delle utilitarie Alfa Romeo 500 e 750 cmc. di cilindrata;

quali sono i parametri, le analisi dei costi, gli accordi, che hanno determinato la deliberazione di fissare a 950 mila lire il prezzo di vendita della Alfa-Dauphine 850 cm. cubi di cilindrata, come da accordo Alfa Romeo-Renault;

se non ritenga utile, opportuno, necessario — ai fini dell'abbassamento del livello dei prezzi delle vetture da 500 a 1.100 cm. cubi di cilindrata fissati sinora dal monopolio Fiat — dare corso alla costruzione delle utilitarie Alfa 500 e 750 cm. cubi e ridurre il prezzo di vendita delle Alfa-Dauphine 850 cm. cubi di cilindrata (572).

RISPOSTA. — L'accordo concluso fra l'Alfa Romeo e la Renault per la costruzione in Italia della Dauphine non crea vincoli alla casa italiana circa l'opera di progettazione di nuovi prototipi, per i quali, naturalmente, saranno seguiti attentamente gli indirizzi e le preferenze del mercato, al fine di poter adottare con prontezza e consapevolezza le decisioni relative all'eventuale avvio della produzione di modelli di nuova realizzazione, evitando, in tal modo, errori che nell'industria automobilistica possono determinare conseguenze assai gravi.

Soggiungo, inoltre, che il prezzo di vendita della « Dauphine » sul mercato italiano è stato recentemente fissato ad un livello sensibilmente inferiore a quello inizialmente previsto.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI.

MAMMUCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre un'inchiesta per accertare la regolarità del comportamento dell'Istituto nazionale assicurazioni malattie in materia di promozioni del personale, dei metodi adottati dall'I.N.A.M.

L'I.N.A.M., infatti, a oltre venti giorni dall'approvazione a maggioranza da parte del Consiglio d'amministrazione dell'elenco dei promossi « per merito comparativo », non avrebbe ancora fatto conoscere la graduatoria, nè i punteggi degli scrutinati e ciò in evidente contrasto con chiare sentenze del Consiglio di Stato, con ogni corretta prassi amministrativa e con ogni precedente usato dallo stesso Istituto.

Tale inchiesta è necessaria non solo per conoscere le iniziative che verranno attuate per sanare le irregolarità che si sarebbero registrate in occasione della riunione del Consiglio d'amministrazione del 25 marzo 1959 e che avrebbero provocato l'abbandono della seduta da parte di alcuni consiglieri, ma anche per accertare in base a quali criteri la Amministrazione dell'I.N.A.M. ha provvedu-

to ad esprimere il giudizio di merito comparativo nelle promozioni di cui trattasi.

Risulta infatti all'interrogante che la delibera approvata nella citata seduta del 25 marzo 1959 dal Consiglio d'amministrazione dell'I.N.A.M. avrebbe determinato un vero e proprio sovvertimento della attuale gerarchia, per effetto di promozioni, non si comprende come motivate e per le quali direttori di sede, capi uffici, capi sezione, eccetera, che da anni svolgono funzioni di uno, due e perfino tre gradi superiori, sarebbero stati esclusi dall'avanzamento (785).

RISPOSTA. — Al riguardo, premesso che l'articolo 21 del vigente Regolamento organico del personale dell'I.N.A.M. si limita a stabilire la competenza del Consiglio di amministrazione in materia di promozioni senza prescrivere, oltre il preventivo parere della Commissione per il personale, particolari forme e modalità per le relative deliberazioni, debbo far notare che il testo della delibera consiliare del 25 marzo 1959 contiene nelle sue premesse, fra gli altri consueti riferimenti alle norme generali ed alle disposizioni particolari che disciplinano la materia, un espresso richiamo ai verbali dell'apposita Commissione che aveva effettuato le operazioni di scrutinio e formulato, di conseguenza, le relative proposte: tale richiamo, quindi, vale implicitamente anche per tutti gli atti che hanno concorso alla formazione dei giudizi e delle graduatorie di merito e che trovano appunto nei verbali la loro conclusiva espressione.

Anche se i relativi documenti, atteso il loro considerevole volume, non hanno potuto materialmente essere allegati alle singole copie dello schema di delibera sottoposto all'esame dei consiglieri, è tuttavia da considerare che i documenti medesimi erano pur sempre a disposizione di questi ultimi, presso il competente Servizio personale della Direzione generale dell'Istituto, per qualsiasi diretta consultazione essi ravvisassero opportuna.

Del resto, tale esame era già stato demandato ad una apposita Commissione consiliare espressamente incaricata di vagliare gli atti relativi ai singoli candidati.

Per quanto concerne, poi, la circostanza lamentata dalla signoria vostra onorevole, che l'I.N.A.M. non avrebbe ancora fatto conoscere la graduatoria nè i punteggi degli scrutinati, è da tenersi presente che l'Istituto ha già comunicato al dipendente personale che è in facoltà di ogni scrutinato chiedere copia dei criteri predeterminati ai fini degli scrutini per merito comparativo, della propria scheda individuale, nonchè della graduatoria di merito relativa ai dipendenti del grado cui appartiene.

Infine, per quanto concerne l'osservazione secondo la quale le promozioni di cui trattasi avrebbero determinato un « vero e proprio sovvertimento dell'attuale gerarchia » in quanto sarebbero stati da esse esclusi funzionari che assolvevano incarichi superiori a quelli del grado ricoperto, mentre sarebbero stati promossi altri impiegati che esplicavano funzioni di più modesta importanza, ritengo non inutile far considerare che l'esercizio di funzioni annesse al grado superiore a quello rivestito, come stabilisce l'articolo 12 del Regolamento organico, « non costituisce titolo a miglioramento gerarchico ». A prescindere inoltre da tale precisa disposizione, giova rammentare che la natura delle mansioni esplicate e degli incarichi ricoperti costituisce uno solo degli elementi di valutazione del merito comparativo di più funzionari dello stesso grado e che maggiore importanza, sotto questo profilo, assume il giudizio sul modo in cui le mansioni stesse sono state esplicate e sull'idoneità alle funzioni proprie del grado superiore, che attiene essenzialmente a un complesso di attitudini e di capacità potenziali rilevabili anche dall'esercizio, con adeguato rendimento, delle normali funzioni del grado ricoperto dall'interessato.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI.

MAMMUCARI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ravvisi la necessità di riesaminare il caso del capitano Raffaele Guida, ex ufficiale della Società di navigazione « Adriatica », allo scopo di acco-

gliere la richiesta da lungo tempo avanzata dal capitano stesso per ottenere il riconoscimento della sua anzianità di servizio al 30 settembre 1925, considerate anche, non solo le sue condizioni di salute determinate dalle traversie della sua attività, ma le conseguenze da lui sopportate a seguito della partecipazione alla battaglia di Lero e al suo internamento nel campo di concentramento di Sandboste (855).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che la posizione del Capitano di lungo corso Raffaele Guida, ex dipendente della Società di navigazione « Adriatica », è stata più volte ed accuratamente esaminata dal mio Ministero, senza peraltro possibilità di interventi nel senso richiesto, in quanto la pretesa del Comandante Guida di ottenere la ricostruzione della propria carriera è stata dichiarata priva di fondamento dal Tribunale di Venezia con sentenza in data 30 marzo 1954 passata in giudicato.

È evidente che di fronte a tale giudicato, che ha regolato definitivamente i rapporti tra il Capitano Guida e la Società « Adriatica » (che è società a carattere privatistico, ancorchè controllata dallo Stato) il mio Ministero non ha alcuna possibilità giuridica di intervenire nella questione per un riesame.

Il Ministro
JERVOLINO.

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per accertare le cause che hanno determinato il crollo del muraglione della villa Lancellotti sulla via vecchia del Tuscolo, a Frascati, crollo che è costato la vita a tre ragazzi e ha gettato nel lutto tre famiglie e quale attività sia stata svolta per individuare le responsabilità del tragico fatto e per prendere le sanzioni del caso (864).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti eseguiti con sopraluogo dal competente Ufficio del Genio civile, a seguito dell'avvenuto crollo del muraglione di Villa Lancellotti, in Frascati, è risultato trattarsi di un muro di sostegno del giardino della predetta Villa, delimitante un tratto della strada comunale « Via di Villa Falconieri » da circa 5 anni non più soggetta al transito pubblico, perchè sostituita dalla nuova via del Tuscolo.

Si ritiene che la costruzione del muro risalga all'epoca della costruzione della Villa stessa che si presume del settecento ed è stato riparato in alcuni punti a cura del proprietario, in seguito ai danni bellici.

Il tratto crollato è della lunghezza di circa 18 metri per un'altezza di metri 5. Lo squarcio ha rivelato la costruzione in muratura di tufo dello spessore di circa centimetri 70.

È in corso una inchiesta da parte dell'Autorità Giudiziaria per assodare le cause del crollo e le responsabilità.

Il Ministro
TOGNI

MARAZZITA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave ostinato disservizio postale che si verifica nel comune di Mileto (Catanzaro) sede di 5 uffici statali e 4 parastatali nonchè di una tra le più importanti Diocesi. Avviene in tal Comune che il recapito della corrispondenza e dei giornali, inopportunamente affidato ad una Ditta privata di Vibo Valentia, anzichè aver luogo con due arrivi, uno antimeridiano e l'altro pomeridiano, viene spesso effettuato solo il pomeriggio, provocando notevole e dannoso ingorgo nella distribuzione. Difatti è ovvio che in simili condizioni l'unico portalettere, per giunta non funzionario di ruolo, che presta servizio nel capoluogo, centro molto esteso topograficamente e con settemila abitanti, non possa agevolmente provvedere alla regolare distribuzione della corrispondenza e spesso rinvia al giorno successivo quella delle lettere ordinarie e dei giornali.

Tale situazione, più volte segnalata a tramite della stampa e con altri mezzi, non è stato possibile modificare in sede di Direzione provinciale, che è rimasta sempre sorda di fronte alle evidenti lagnanze e minaccia ora

di provocare malcontenti maggiori con possibilità di incidenti.

Nell'interesse di una intera popolazione e di vari importanti uffici pubblici, si chiede di sapere se l'onorevole Ministro non ritenga urgente ed indispensabile intervenire, disponendo che i pacchi postali diretti a Mileto vengano affidati allo scalo ferroviario di Vibo, agli autobus di linea della Calabro-Lucana con criterio di regolarità e con obbligo di effettuare due servizi quotidiani, tenendo presente che gli stessi venivano effettuati dalla ferrovia Calabro-Lucana prima dell'interruzione del ponte e quindi si tratterebbe di un ripristino (801).

RISPOSTA. — Per il servizio di trasporto degli effetti postali tra Vibo Valentia e Mileto (al quale si riferisce la sua interrogazione) veniva finora utilizzata l'autolinea Calimera-Vibo Valentia, in transito per Mileto.

Allo scopo peraltro di migliorare detto servizio, questo Ministero ha già disposta l'utilizzazione degli autobus della Società Mediterranea Calabro-Lucana, come auspicato dalla signoria vostra onorevole.

Nello stesso tempo, ha interessato la competente Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni a riorganizzare il servizio di distribuzione della corrispondenza, in modo da renderlo più rispondente alle esigenze locali.

Il Ministro
SPATARO.

MARAZZITA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della difficile e delicata situazione venutasi a creare nel grosso e importante centro di Taurianova (Reggio Calabria) dove nel 1956 l'Amministrazione comunale venne sciolta per il lavorio settario del locale partito democristiano con conseguente nomina di un Commissario Prefettizio e dove, ripetute le elezioni il 12 ottobre 1958, non si è potuto dar vita ad una amministrazione democratica per il solito spirito fazioso per cui il Comune è ancora retto dallo stesso Commissario. Per sapere infine quando potranno essere indette le nuove elezioni (815).

RISPOSTA. — L'Amministrazione straordinaria del comune di Taurianova non ha ancora superato la durata stabilita dall'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, in quanto il Consiglio comunale del Comune medesimo venne sciolto, per la seconda volta nel periodo di due anni, con decreto presidenziale in data 2 febbraio 1959.

Ciò stante il Prefetto di Reggio Calabria, anche per dar modo al Commissario di portare a termine numerosi provvedimenti di notevole importanza ed urgenza per quella civica azienda, non ritiene di convocare i comizi per le elezioni del Consiglio comunale prima della scadenza del termine sopra ricordato.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

MARCHISIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia la reale situazione circa gli stanziamenti e le erogazioni dei fondi per il pagamento dell'assegno mensile a vita a favore dei ciechi civili.

Quanto sopra in relazione al fatto che gli arretrati dovuti non sono più stati pagati per i periodi posteriori al 31 dicembre 1955 (768).

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che nel fondo speciale, di parte ordinaria, dello stato di previsione di questo Ministero per il prossimo esercizio finanziario, è stata accantonata la somma di lire 1.500 milioni per l'aumento del contributo ordinario a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili.

Nel fondo speciale di parte straordinaria, poi, sono state accantonate, intanto, lire 5.000 milioni per la liquidazione degli arretrati agli aventi diritto, in attesa dell'accertamento dell'effettivo fabbisogno all'uopo occorrente.

Il Sottosegretario di Stato
SCHIRATTI.

MASCIALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ampliare le piante organiche degli insegnanti elementari, tenuto conto dello sviluppo della popolazione scolastica e della necessità di dare una decorosa sistemazione a tale benemerita categoria (793).

RISPOSTA. — Il Ministero ha sempre considerato, con la migliore disposizione, la possibilità di ampliare i ruoli provinciali degli insegnanti elementari, ed in effetti ha provveduto, in questi ultimi anni, ad istituire annualmente dalle 1500 alle 2000 nuove scuole statali. Ciò a prescindere dalla istituzione del nuovo ruolo degli insegnanti in soprannumero di cui alla legge 27 novembre 1954, numero 1170, attuato a partire dall'anno scolastico 1955-56, che ha una consistenza organica pari al 10 per cento dei posti d'insegnante elementare del ruolo normale.

Naturalmente, le esigenze della scuola, dovute al naturale incremento della popolazione scolastica, saranno tenute presenti anche per l'avvenire, nei limiti consentiti dal bilancio.

Il piano di sviluppo della scuola consentirà all'Amministrazione di disporre di fondi adeguati alle necessità.

Per quanto attiene alla esigenza segnalata dall'onorevole interrogante, di dare, mediante l'ampliamento degli organici, decorosa sistemazione alla benemerita categoria degli insegnanti, si deve ritenere che l'onorevole interrogante abbia voluto riferirsi agli insegnanti non di ruolo, in quanto, com'è noto, la carriera del personale di ruolo della scuola elementare si svolge in base al decorso dell'anzianità ed è, pertanto, indipendente dalla situazione degli organici.

Al riguardo, si ritiene opportuno ricordare che sono in fase di espletamento i concorsi magistrali provinciali autorizzati con ordinanza ministeriale n. 2580/69 del 27 settembre 1958 e che il Ministero ha anche predisposto uno schema di disegno di legge, di recente approvato dal Consiglio dei ministri, col quale la consistenza numerica dei posti conferiti ai concorsi viene ad essere aumentata in relazione ai posti che si saranno resi vacanti fino alla data della nomina dei vincitori (1° ottobre 1959).

Il Ministro
MEDICI.

MASCIALE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per alleviare l'attuale stato di disoccupazione del bracciantato agricolo della provincia di Bari, tenuto conto che lo stesso si protrae da lungo tempo.

Il lamentato grave disagio di una così imponente massa di lavoratori, costretta a durissimi sacrifici, è motivo di viva preoccupazione specialmente per le Amministrazioni comunali, sollecitate dalle incalzanti richieste di lavoro dei predetti disoccupati e potrebbe costituire un serio pericolo di turbamento dell'ordine pubblico (794).

RISPOSTA. — Rispondo anche in luogo del Ministro dell'agricoltura e delle foreste e del Ministro dell'interno all'interrogazione sopra riportata.

Come è noto alla signoria vostra onorevole, dei 48 comuni della provincia di Bari, 12 ricadono nel comprensorio del Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana, per una superficie complessiva di ettari 209.900, di cui ettari 127.400 del comprensorio della Murgia di recente aggregazione.

In quest'ultimo comprensorio, e particolarmente in agro dei comuni di Spinazzola, Minervino, Gavina e Altamura, dove la disoccupazione è più sensibile, il consorzio anzidetto è intervenuto con lavori di rimboschimento, inclusi nei programmi finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, ai fini della sistemazione montana dei bacini imbriferi del Locone, del Roviniero e del Gravina, con un impiego di circa 300 operai agricoli al giorno, per tutto il periodo dicembre 1958 giugno 1959.

Lo stesso consorzio sta attualmente elaborando altre perizie di lavori da effettuarsi nei comuni anzidetti durante gli esercizi finanzia-

ri 1959-60 e 1960-61, per l'importo di circa 500 milioni di lire.

Sono stati, altresì, proseguiti i lavori di bonifica nell'ambito dell'intero comprensorio, nei quali è stato impiegato qualche altro centinaio di lavoratori al giorno.

Aggiungo in particolare che il Ministero dell'agricoltura, allo scopo di consentire il maggiore assorbimento possibile di mano di opera, ha già da tempo impartito disposizioni agli Ispettorati agrari di accelerare al massimo l'istruttoria e la definizione delle domande di contributi in conto capitale e di mutui per opere di miglioramento fondiario, a tasso agevolato, o assistiti dal concorso dello Stato negli interessi, nonchè le operazioni di collaudo delle opere stesse.

Come pure, sempre allo scopo di creare nuove occasioni di lavoro, proprio nel periodo in cui le attività aziendali richiedono un minor impiego di mano d'opera, è stata disposta, a favore degli Ispettorati agrari delle provincie della Puglia, un'assegnazione straordinaria di fondi, in proporzione alla disoccupazione bracciantile, per la concessione, a norma del decreto legislativo 1 luglio 1946, n. 31, di contributi per l'esecuzione di lavori straordinari diretti ad aumentare l'efficienza produttiva delle aziende agricole.

Inoltre, fin dallo scorso mese di gennaio, sono stati autorizzati gli Ispettorati agrari compartimentali, compreso, quindi, quello di Bari, ad accettare le domande di concessione di contributo in conto capitale, a norma del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, per la esecuzione di opere di miglioramento fondiario, per un costo fino a 10 milioni di lire ove trattisi di lavori nell'interesse di più aziende, e, nei casi in cui sia stata accertata la congruità dei lavori progettati, a disporne lo inizio, ancorchè l'istruttoria non sia stata completata.

In particolare, per quanto concerne i contributi nella spesa per opere di miglioramento fondiario eseguite a servizio della nuova piccola proprietà contadina, posso dare assicurazione che le relative domande presentate all'Ispettorato agrario di Bari vengono accolte senza limitazioni, potendo l'Ispettorato stesso disporre di adeguate assegnazioni tratte sull'autorizzazione di spesa recata dalla legge 1 febbraio 1956, n. 53.

Merita, infine, ricordare che con la legge 14 gennaio 1959, n. 5 è stata autorizzata la spesa di 40 miliardi di lire ad integrazione delle disponibilità del « Fondo di rotazione per lo sviluppo dell'agricoltura » di cui al Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949.

Detta autorizzazione integrativa di spesa consentirà di incrementare, oltre che lo sviluppo della meccanizzazione, anche la realizzazione delle opere di irrigazione e di edilizia rurale, previste dalla citata legge n. 949 del 1952, e contribuirà, quindi, indirettamente a favorire, anche nella provincia di Bari, l'assorbimento della mano d'opera disoccupata in agricoltura.

Dal Ministero dell'interno, il problema della disoccupazione è stato fronteggiato mediante l'istituzione di piccoli cantieri di opere pubbliche nei vari comuni della provincia di Bari.

In favore di alcuni Comuni, come Andria, Altamura, Barletta, Corato, Ruvo, Gravina, Minervino, Spinazzola, Trani, Santeramo, maggiormente bisognosi, sia per il numero dei disoccupati, sia perchè con un bilancio fortemente deficitario e quindi nell'impossibilità d'interventi diretti, la Prefettura di Bari in aggiunta alle assegnazioni normali, è intervenuta con contributi straordinari che hanno consentito l'esecuzione di un programma lavorativo più rispondente alle particolari necessità e contingenze dei comuni stessi.

Inoltre per taluni Comuni, assegnatari di cantieri del Ministero del lavoro, la Prefettura stessa è intervenuta con contributi speciali per consentire l'acquisto di materiale, attesa l'impossibilità del bilancio comunale di far fronte a spese del genere. Così, Andria ha avuto a tale scopo un'assegnazione straordinaria di lire 20 milioni, Ruvo 1 milione, Barletta 1.500.000, Minervino 1 milione, Gravina 500 mila lire.

Qualche altro Comune, assegnatario di cantieri approvati, ma non ancora finanziati, è stato messo in condizione di iniziare i lavori mediante anticipazioni della Prefettura, salvo recupero.

A tale programma assistenziale è stato possibile dare completa esecuzione avvalendosi

di mezzi straordinari che, ad esempio, nel solo periodo gennaio-marzo hanno raggiunto la cifra di circa 270 milioni.

Inoltre, con la chiusura della campagna del « Soccorso invernale » non si è esaurito il programma assistenziale lavorativo che è stato esteso anche al periodo aprile-novembre, naturalmente ridotto a più modeste proporzioni in rapporto alla entità dei mezzi.

Si calcola che per l'attuazione di questo programma lavorativo e per l'assistenza in genere durante il periodo aprile-novembre verrà mensilmente erogata una somma pari a circa 30 milioni di lire.

Nel corso dell'esercizio finanziario 1958-59 sono state — dal Ministero del lavoro — assegnate alla provincia di Bari — a sollievo della locale disoccupazione — n. 494.330 giornate-operaio, di cui 185.160 con il piano ordinario, 109.170 con provvedimenti straordinari e 200.000 con il piano speciale, per far fronte alla cessazione dell'imponibile di manodopera in agricoltura.

In complesso sono stati autorizzati 218 cantieri di lavoro e di rimboschimento e sono in corso di approvazione altri 19 cantieri facenti parte del suddetto piano speciale.

In conseguenza delle ridotte disponibilità dei fondi e della maggiore onerosità dei cantieri, per effetto del miglioramento nel trattamento economico e previdenziale dei lavoratori, non si prevede — almeno per il momento — la possibilità da parte del Ministero, di ulteriori interventi, mediante cantieri, a favore della provincia di Bari.

Nella suddetta provincia sono stati autorizzati, nel corrente esercizio finanziario 1958-59, n. 44 corsi di addestramento professionale, in favore di 790 lavoratori disoccupati, per una spesa complessiva di lire 81.347.000.

Faccio presente, infine, che nell'esercizio 1959-60 potranno essere autorizzati nella provincia di Bari almeno parte dei n. 25 corsi « normali » di addestramento professionale nel settore agricolo, le cui proposte sono state presentate dall'Istituto Nazionale Istruzione Professionale Agricola (I.N.I.P.A.).

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

MASCIALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che provveditori agli studi e capi di istituto partecipino in veste ufficiale a manifestazioni politiche del Partito democristiano, non peritandosi di esibirsi in pubblico facendo l'apologia del medesimo Partito.

L'interrogante reputa superfluo sottolineare come l'attivismo di siffatti funzionari è in contrasto con i doveri del loro ufficio (804)

RISPOSTA. — I Provveditori agli studi ed i Capi degli Istituti, per il grado e le funzioni rivestite nell'ambito della provincia, partecipano spesso a manifestazioni di carattere culturale o comunque interessanti la scuola.

Non risulta, tuttavia, al Ministero che i funzionari suddetti prendano parte anche a manifestazioni non scolastiche, aventi carattere dichiaratamente politico.

L'onorevole interrogante, ove sia a conoscenza di fatti del genere, potrà fornire notizie e dati più precisi, ed il Ministero, allora, non mancherà di compiere i dovuti accertamenti.

Il Ministro
MEDICI

MASCIALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per restituire ai loro uffici maestri e professori, nominalmente applicati presso i vari Provveditorati agli studi e di fatto esonerati dalle loro mansioni per dedicarsi o ad attività inerenti al Partito dominante o addirittura alle cure domestiche, sebbene retribuiti dallo Stato (805).

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione sopra riportata, si fa presente che un certo numero di insegnanti, specialmente delle scuole elementari, è di fatto comandato a prestare servizio presso i Provveditorati agli studi, data l'insufficienza dei ruoli del personale delle varie carriere degli Uffici scolastici provinciali.

Non risulta, tuttavia, al Ministero che tra tali insegnanti alcuni siano esonerati dalle

loro mansioni perchè possano dedicarsi ad altre attività.

L'onorevole interrogante, ove sia a conoscenza di fatti del genere, potrà fornire notizie e dati più precisi ed il Ministero, allora, non mancherà di compiere i dovuti accertamenti.

Si avverte, in ogni caso, che il Ministero, al fine di dare una disciplina unitaria e completa alla materia dei comandi del personale della scuola elementre, ha assunto l'iniziativa di predisporre un apposito schema di disegno di legge, attualmente all'esame del Ministero del tesoro, con il quale vengono tassativamente determinati le Amministrazioni e gli Enti presso i quali il suddetto personale potrà essere comandato, e vengono stabiliti i limiti numerici entro i quali i comandi dovranno essere contenuti.

Il Ministro
MEDICI

MILILLO (CHIOLA). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente prendere le opportune misure per un serio miglioramento dei servizi automobilistici sulla linea Pescara-Penne, tuttora servita in prevalenza da trenini antiquati che impiegano circa un'ora e mezza per una distanza di soli 35 chilometri, miglioramento da ottenersi sia aumentando le corse giornaliere di autobus, sia modificando il percorso in modo da toccare tutti i centri abitati intermedi (877).

RISPOSTA. — L'intensificazione del programma di esercizio delle corse sostitutive dei treni della ferrovia Penne-Pescara è già stata presa in esame dalla Gestione commissariale della ferrovia e potrà essere attuata non appena la Gestione stessa disporrà di un nuovo autobus di cui è già stato autorizzato l'acquisto.

Risulta che tutti i centri situati sulla strada parallela al percorso ferroviario sono serviti dalle autocorse sostitutive; recentemente è stata anche autorizzata la deviazione entro l'abitato di Coppelle delle corse che prima transitavano per la stazione omonima.

Si assicura comunque che l'andamento del servizio in questione è attentamente seguito dagli organi competenti.

Il Ministro
ANGELINI

MILILLO (CHIOLA). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza delle voci che da qualche tempo circolano di una progettata soppressione delle linee ferroviarie Sulmona-L'Aquila-Terni, Sulmona-Castel di Sangro ed Avezzano-Roccasecca e se, considerata la insostituibile funzione che quei tronchi tuttora conservano nel quadro delle stentate e difficili comunicazioni della Regione abruzzese e il vivo allarme suscitato da tali notizie nelle popolazioni interessate e in particolare a Sulmona, città già in passato seriamente danneggiata da altri non dimenticati provvedimenti, è in grado di opporvi una chiara rassicurante smentita (878).

RISPOSTA. — Le linee Terni-Sulmona, Sulmona Castel di Sangro e Avezzano-Roccasecca sono comprese fra quelle che hanno un coefficiente d'esercizio superiore a 3 per le quali, a norma dell'articolo 3 della legge 29 novembre 1957, n. 1155, si stanno raccogliendo notizie e pareri per ottenere il rimborso del disavanzo di gestione.

Nessun provvedimento di soppressione è allo studio per le suddette linee.

Il Ministro
ANGELINI

MILILLO (SIMONUCCI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se gli consta che la Guardia di finanza, che da oltre un anno ha intrapreso una vasta azione di accertamenti ai fini dell'imposta sul bollo nei riguardi di cooperative e loro consorzi, continua ad elevare verbali per la presunta violazione alle norme della legge sul bollo, in relazione ai documenti regolarmente emessi in esenzione

della predetta imposta dai consorzi per i passaggi di merce alle Cooperative associate (art. 47, tabella B del decreto presidenziale n. 492/1953 e rispettiva nota);

se gli consta, altresì, quali siano le ragioni per cui, nonostante che fin dal 5 marzo 1958 sia stato consegnato al Ministro delle finanze suo predecessore, a cura della lega nazionale delle cooperative e mutue, un ampio ed esauriente promemoria sull'argomento, a tutt'oggi nessuna risposta è pervenuta alla predetta lega, giuridicamente riconosciuta organo sindacale nazionale di tutela e di rappresentanza del movimento cooperativo;

se gli constano i motivi per cui il suo Ministero, con la risoluzione n. 145/11 del 28 gennaio 1959, ha dato disposizioni all'Intendenza di finanza di Bologna di proseguire nella campagna di accertamenti per le presunte violazioni alla legge del bollo, quando perfino lo stesso Comando della Legione territoriale della Guardia di finanza di Bologna, come è scritto in tutte lettere nella ricordata normale « ... non condividendo ... la tesi sostenuta dai militari operanti circa la sussistenza delle accertate violazioni, con foglio 9 aprile 1958, n. 13888, ha espresso l'avviso che, avuto riguardo alla natura subiettiva del privilegio accordato dagli articoli 45 e 47 della tabella allegato B) del decreto presidenziale n. 492/1953 agli enti cooperativistici — tra i quali sono compresi i consorzi di cooperative — retti dai principi e dalla disciplina della mutualità, dovrebbero ritenersi compresi nel beneficio fiscale, non solo gli atti inerenti alle operazioni costituzionali, ma anche le quietanze, le note, le fatture, eccetera, poste in essere e rilasciate dagli stessi enti innanzi citati nel decennio dall'atto della loro costituzione »;

se l'onorevole Ministro, tenendo presenti tutti i concreti argomenti giuridico-interpretativi addotti nel documento sottoposto dalla lega nazionale delle cooperative e mutue al suo predecessore, può affermare, e con quale fondamento, che le cooperative associate al consorzio sono da considerarsi da parte del fisco alla stregua di « terzi » acquirenti, che l'attività svolta dai consorzi per la fornitura delle merci alle cooperative associate è da configurarsi come « opera di mediazione » e che le fatture, note, distinte, eccetera, poste in essere nell'esercizio della propria attività commerciale dai consorzi e dalle cooperative, non sono quegli stessi documenti esenti da imposta di bollo previsti dall'articolo 47 della tabella allegato B del decreto presidenziale n. 492 ed espressamente indicati ed esemplificati perfino dalle stesse « Istruzioni ministeriali » alla legge in argomento (circolare n. 27 del 1° luglio 1957 - pagine 134 e 135);

se l'onorevole Ministro non ritiene necessario ed opportuno, pertanto, far interrompere gli assurdi e infondati accertamenti in corso che, oggettivamente, tendono solo a colpire direttamente e indirettamente, in modo massiccio, inaspettato e rovinoso, quella parte del movimento cooperativistico italiano più sana e più salda, con evidente spregio della lettera e dello spirito del dettato dell'articolo 45 della Costituzione repubblicana (800).

RISPOSTA. — Le esenzioni dal pagamento della imposta di bollo previste dagli articoli 45 e 47 della tabella allegato B al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, si riferiscono agli atti e scritti relativi alle operazioni delle Cooperative e dei Consorzi di cooperative ma non possono estendersi alle fatture, note, distinte eccetera poste in essere da detti enti nell'esercizio della loro attività commerciale e che interessano tanto le Cooperative quanto i terzi che entrano in rapporti d'affari con gli enti stessi.

Tale principio è stato costantemente applicato anche sotto l'impero della precedente legge di bollo approvata con regio decreto 30 dicembre 1923 numero 3268. Infatti, con la normale n. 131, inserita nel Bollettino Ufficiale tasse dell'anno 1952, venne dichiarato che le fatture di cui trattasi erano soggette all'imposta di quietanza di cui all'articolo 52 della tariffa allegata alla citata legge, ora trasfuso nell'articolo 19 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492.

Devesi, inoltre, rilevare che i Concorsi di cooperative esercitano, con la detta attività commerciale, un'opera di mediazione tra le Cooperative consorziate ed i terzi, per cui gli atti e scritti posti in essere in dipendenza

di tale attività devono scontare la normale imposta di bollo, e ciò per il preciso disposto della lettera C) della nota apposta ai sopracitati articoli della tabella, che esclude dalla esenzione gli atti e scritti relativi a rivendite a terzi.

Pertanto, questo Ministero, considerato che l'operato della Guardia di finanza risulta conforme alle vigenti disposizioni legislative in materia, non può impartire agli organi di vigilanza istruzioni intese ad interrompere la azione di repressione delle violazioni di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato
PIOLA

MILITERNI (PICARDI, CAROLI, CRISCUOLI, BERLINGIERI, MONETI, BOLETTIERI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

constatato che la persistente, annosa e sempre più preoccupante situazione deficitaria delle Casse delle Amministrazioni provinciali dipende anche e notevolmente dall'enorme ritardo con cui vengono erogati i cespiti statali del provento addizionale 5 per cento sui vari tributi erariali, del provento tasse erariali di circolazione e del provento I.G.E.,

rilevato che i proventi maturati nell'anno 1958 sono tuttora in attesa di accertamento e di liquidazione, compresi i ratei scaduti il 30 ottobre 1958 e che la quota di acconto E.C.A. del primo semestre 1958, scaduta sin dal 30 giugno, è stata riscossa, come ad esempio per l'Amministrazione provinciale di Cosenza, soltanto il giorno 11 novembre 1958, e cioè con oltre 4 mesi di ritardo, determinandosi rilevante aggravio di interessi, con gravissime conseguenze anche per il sopravvenuto veto di ulteriori anticipazioni di cassa imposo all'Istituto gestore dagli organi centrali di controllo, atteso che tale stato di cose è ancora aggravato a causa del costante differimento degli annunziati provvedimenti legislativi atti ad incrementare le entrate senza la maggiorazione dei tributi locali, che hanno raggiunto limiti notoriamente insuperabili, specie nel Mezzogiorno,

considerato infine che tale situazione paralizza il normale funzionamento delle Amministrazioni provinciali deficitarie, i cui nuovi compiti, in attuazione del decentramento, reclamano peraltro più rapido e contestuale decentramento di mezzi finanziari:

se non sia opportuno disporre:

1) che, con assoluta immediatezza, siano adottati gli opportuni provvedimenti affinchè i cespiti delle compartecipazioni a proventi statali vengano erogati alle Amministrazioni provinciali ed effettivamente riscossi entro 15 giorni o al massimo 30 dalla scadenza; oppure vengano corrisposti, con tutta urgenza, congrui anticipi salvo conguaglio. In difetto venga fatto ricadere a carico dello Stato il pagamento degli interessi a qualsivoglia titolo dovuti in conseguenza delle tardive riscossioni, compresi quelli per i versamenti differiti a favore degli Istituti di previdenza;

2) che la Cassa depositi e prestiti intervenga con ogni urgenza a concedere e somministrare alle Amministrazioni provinciali i mutui richiesti a pareggio del bilancio (647).

RISPOSTA. — Le erogazioni a favore degli Enti locali che compartecipano al provento di vari tributi erariali, sono ovviamente conseguenziali all'accertamento del gettito dei tributi medesimi verificatosi nel periodo al quale le singole compartecipazioni si riferiscono.

In particolare:

la compartecipazione ai tre quinti del provento dell'addizionale E.C.A. (decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100) viene liquidata semestralmente (luglio-dicembre e gennaio-giugno di ciascun esercizio finanziario) ai sensi del decreto ministeriale 20 luglio 1946, n. 4902, concernente le modalità di esecuzione della richiamata disposizione. Il gettito del tributo, peraltro, viene accertato dalla competente Ragioneria centrale e comunicato a questo Ministero, generalmente nella seconda decade del mese successivo al semestre cui l'accertamento stesso si riferisce;

la compartecipazione al terzo del provento delle tasse erariali di circolazione (art. 2

legge 9 febbraio 1952, n. 49) si liquida quadrimestralmente (luglio-ottobre, novembre-febbraio e marzo-giugno di ciascun esercizio finanziario). Il gettito del tributo viene comunicato dall'Automobile Club d'Italia (A.C.I.), incaricato della riscossione, mediante invio a questo Ministero delle copie delle quietanze di entrata della Sezione di Tesoreria provinciale di Roma, dopo che esse sono state rese conformi dall'Intendenza di finanza di Roma.

Aggiungasi che l'A.C.I. (a norma dell'articolo 14 della convenzione 20 dicembre 1954, approvata con decreto del Ministro delle finanze 5 febbraio 1955, n. 71) è tenuto ad effettuare il versamento delle tasse riscosse, entro il 20 del mese successivo a quello cui si riferisce la riscossione; perciò le relative comunicazioni non possono pervenire a questo Ministero prima di dieci giorni dalla scadenza di tale termine.

In possesso infine di tutti gli elementi necessari, si procede alla liquidazione delle varie compartecipazioni, determinando, su piano nazionale, le singole quote ed emettendo i relativi mandati. Questi, peraltro, devono essere trasmessi, per gli opportuni controlli, alla competente Ragioneria centrale ed alla Corte dei conti, la quale provvede poi ad inoltrarli al Ministero del tesoro per la spedizione alle rispettive Sezioni di Tesoreria provinciale, incaricate del pagamento agli enti interessati.

L'*iter* descritto richiede un mese di tempo; perciò, dalla scadenza del periodo al quale si riferisce la liquidazione al pagamento effettivo dei titoli di spesa, passano in media due mesi, nonostante che tutti i vari organi dianzi citati collaborino sollecitamente con questo Ministero.

Il termine di due mesi anzicitato si prolunga, inoltre, di circa un altro mese per le quote di compartecipazione, che scadono al 30 giugno, a motivo della proroga della chiusura dell'esercizio finanziario, col conseguente ritardo dell'accertamento. Se poi i fondi stanziati dalla Ragioneria generale sugli appositi capitoli di spesa risultano insufficienti ed è necessario chiederne l'integrazione, si ha un ulteriore ritardo nel pagamento delle quote scadute al 30 giugno.

Ne consegue che, allo stato attuale della legislazione di contabilità, non riesce possibile accedere alla richiesta degli onorevoli senatori interroganti.

Per quanto concerne, invece, le compartecipazioni al provento dell'imposta generale sull'entrata, disciplinate dagli articoli 1, 3 e 4 della legge 2 luglio 1952, n. 703 e dal decreto interministeriale 26 luglio 1952, n. 6-7597, il problema non si pone, in quanto i fondi necessari allo scopo vengono, in genere, somministrati in tempo utile alle Intendenze di finanza, incaricate del pagamento alle scadenze di aprile, giugno, ottobre e dicembre.

L'assillante problema, prospettato dagli onorevoli senatori interroganti e di cui da tempo si preoccupa l'Amministrazione finanziaria, non può pertanto che trovare soluzione in un provvedimento legislativo che consenta di concedere agli enti locali aventi diritto, dei congrui anticipi sulle varie compartecipazioni ai tributi erariali. A tale fine risponde l'articolo 21 del disegno di legge concernente « norme per contribuire alla sistemazione dei bilanci comunali e provinciali e modificazioni di talune disposizioni in materia di tributi locali », attualmente all'esame del Senato (atto n. 146).

Per quanto concerne la concessione di mutui a copertura dei deficit economici dei bilanci comunali e provinciali da parte della Cassa depositi e prestiti, si fa presente che detta Cassa è stata vincolata, per l'esercizio 1° luglio 1958-30 giugno 1959 dall'articolo 26 della legge 31 ottobre 1958, n. 965, al limite massimo di 40 miliardi di lire.

Poichè per l'integrazione dei bilanci del solo esercizio 1957 sono stati autorizzati mutui per circa 100 miliardi di lire, la maggior parte delle richieste non ha potuto essere accolta, per cui agli enti interessati non resta che ricorrere agli altri istituti di credito che, come la Cassa depositi e prestiti, sono stati autorizzati a compiere siffatte operazioni.

Il Sottosegretario di Stato
PIOLA

MOLINARI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e della marina mercantile.* —

Per conoscere per quali motivi si è ritenuto, nel condurre le trattative con la Spagna per l'importazione di pesce conservato, che al contingente annuale di 4 mila tonnellate di acciughe salate siano state aggiunte in extra contingente altre mille tonnellate dello stesso prodotto; e, per quale ragione si è altresì ritenuto anticipare l'inizio dell'importazione al 1° aprile 1959, quando fino all'anno 1958 la data di inizio della stessa è stata al 15 novembre (mentre la categoria dei produttori aveva proposto la data del 1° gennaio 1960, tenendo fissato il contingente in 4 mila tonnellate e l'eventuale extra contingente ad esito della campagna di pesca italiana.

Ora tutto ciò ponendo la produzione ittica siciliana in un aggravare la notevole crisi in atto del settore, si chiede che voglia rivedersi le disposizioni stabilite e sospendere l'inizio dell'importazione a fine della campagna di pesca italiana dopo che si avrà constatato l'andamento di essa. Così facendo si eviterà di porre in serie difficoltà le categorie interessate (pescatori e conservieri) che verrebbero diversamente ad averne un danno economico non indifferente con pregiudizio notevole per l'economia del Paese (833).

RISPOSTA. — In rapporto all'interrogazione in oggetto, si comunica che la quota addizionale per l'importazione di tonnellate 1.000 di acciughe salate dalla Spagna venne negoziata con le autorità di Madrid, previa intesa con le altre Amministrazioni interessate, in occasione della stipulazione del Quinto Protocollo Addizionale dell'8 maggio 1958, recentemente prorogato, con il quale è stato assunto da parte italiana l'impegno di consentire l'importazione della quota medesima all'inizio del periodo di validità dell'Accordo.

Lo scorso anno l'importazione del citato quantitativo di 1.000 tonnellate fu autorizzata attraverso la maggiorazione delle licenze rilasciate sulla seconda quota semestrale di tonnellate 2.000.

Ciò premesso, è opportuno osservare che il problema dell'importazione delle acciughe salate dalla Spagna deve essere esaminato, non isolatamente, ma nel quadro generale dell'intercambio tra i due Paesi.

Esaminando l'andamento della bilancia commerciale italo-spagnola, si nota un saldo costantemente attivo per l'Italia, dovuto alle difficoltà di reperimento, sul mercato spagnolo, di prodotti da importare nel nostro Paese. Tale situazione costituisce una remora allo sviluppo delle nostre esportazioni pregiudicando seriamente le posizioni raggiunte dall'industria italiana nel vicino mercato mediterraneo. Come si rileva infatti dalle statistiche ufficiali, le nostre esportazioni verso la Spagna, che nel 1956 e nel 1957 aveva raggiunto rispettivamente le cifre di 15,5 e di 20,8 miliardi di lire, sono scese nel 1958 a 11,6 miliardi registrando pertanto, in un solo anno, una flessione del 44 per cento che non può non destare preoccupazioni.

In tale stato di cose si rende assolutamente indispensabile cercare di incrementare i nostri acquisti dalla Spagna. E poichè tali acquisti non possono, per ovvie ragioni, essere indirizzati nel settore ortofrutticolo ed agrumario — che costituisce la parte più importante dell'esportazione spagnola e di cui si avvalgono gli altri Paesi nostri concorrenti — la gamma dei prodotti che la Spagna può offrire all'Italia, ivi comprese le acciughe salate, si riduce ad un ristretto numero di voci sulle quali occorre far leva per ricercare le contropartite necessarie a bilanciare le nostre esportazioni.

Ad ogni modo devesi far presente che, per quanto riguarda in particolare le acciughe salate, non si è mancato di tenere in debita considerazione, compatibilmente con le esigenze dell'intercambio italo-spagnolo, gli interessi dell'industria ittica nazionale, concentrando il grosso dell'importazione nel periodo successivo al 14 novembre.

In relazione a quanto precede e tenuto conto della modesta entità della quota addizionale in questione, nonchè del lungo periodo di tempo (1° aprile-14 novembre), durante il quale essa potrà essere utilizzata, questo Ministero non ritiene che l'impor-

tazione del quantitativo di acciughe in parola possa recare pregiudizio alla produzione nazionale.

Il Ministro
DEL BO

MONETI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponda a verità che gli idonei del concorso per Guardie giurate, effettuato nel 1953 per n. 250 posti, furono invitati con lettera circolare n. 7.000 del 21 luglio 1953 a prender parte ad un corso di qualificazione, al termine del quale i promossi sarebbero stati assunti dalla Azienda di Stato per le foreste demaniali.

Risulta all'interrogante che il detto corso di qualificazione di giorni 75 fu tenuto a Chiusi della Verna (Arezzo) e che, al termine del medesimo, i promossi furono assunti in prova per un periodo di 90 giorni.

Da oltre cinque anni però, al termine dei 90 giorni, gli interessati vengono licenziati e riassunti dopo un giorno per altri 90 giorni, come operai giornalieri agricoli con un contratto di lavoro di diritto privato.

Con questo sistema, personale che lavora da diversi anni alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura con lodevole impegno e preparazione, dimostrati dalla vincita di un concorso, accresciuti da un corso di specializzazione e da anni di esperienza, con carico di famiglia, viene mantenuto in uno stato di demoralizzante insicurezza, senza una posizione giuridica ed economica precisa.

L'interrogante chiede di conoscere quali siano le intenzioni del Ministro nei riguardi di questi lavoratori e se non ritenga giusto ed opportuno dar loro una sistemazione, presentando eventualmente un disegno di legge per l'autorizzazione di un bando di concorso per titoli o per titoli ed esami aperto a tutti, con una riserva di posti per il personale in oggetto (818).

RISPOSTA. — Dopo l'esito del concorso indetto il 3 giugno 1952 per 240 posti di allievi guardie forestali, questo Ministero, per andare incontro alle necessità di lavoro di alcuni aspiranti non entrati nella graduatoria, chiese ed ottenne dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale l'autorizzazione per l'istituzione di un corso professionale per lavoratori disoccupati, ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 264.

In base a tale autorizzazione, su invito rivolto dalla Direzione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, con nota n. 7000 del 31 luglio 1953, citata dalla S.V. onorevole, 50 elementi, riconosciuti disoccupati e non rientrati tra i vincitori del concorso, frequentarono un corso professionale di qualificazione della durata di 75 giorni in località Verna (Arezzo).

Alla fine del corso, quasi tutti gli elementi furono assunti in servizio, con la qualifica di Guardia giurata, alle dipendenze dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali.

A termini dell'articolo 3 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, il rapporto di lavoro dei predetti elementi non può che essere regolato con contratto di diritto privato.

Questo Ministero, peraltro, non ha mancato di prospettare all'Amministrazione del tesoro l'opportunità di una iniziativa per l'emanazione di un provvedimento inteso a sistemare tali elementi nella categoria del personale salariato permanente dello Stato. Detto provvedimento è attualmente in corso di elaborazione.

Si fa comunque presente che molte di queste Guardie giurate hanno partecipato al concorso per Allievi guardie forestali recentemente espletato e ventuno di essi, aventi i requisiti richiesti, sono risultati vincitori e, fra non molto, saranno ammessi a frequentare il corso che si terrà presso la Scuola allievi sottufficiali e guardie forestali di Cittaducale.

Il Ministro
RUMOR

NEGRI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere — constatato che in sede di sollecitazione del pagamento degli assegni a ciechi civili, per i quali già è

stato riconosciuto il diritto, l'Opera nazionale comunica di non potervi provvedere per mancanza totale di fondi — se e quali provvedimenti intendano urgentemente adottare per ovviare a tale stato di cose e consentire ai ciechi di usufruire veramente del diritto ad essi attribuito da una legge (766).

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto alla quale si risponde in luogo dell'onorevole Ministro dell'interno, si ha il pregio di comunicare che nel fondo speciale, di parte ordinaria, dello stato di previsione di questo Ministero per il prossimo esercizio finanziario, è stata accantonata la somma di lire 1.500 milioni per lo aumento del contributo ordinario a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili.

In quello di parte straordinaria, poi, sono state accantonate, intanto, lire 5.000 milioni per la liquidazione degli arretrati agli aventi diritto, in attesa dell'accertamento dell'effettivo fabbisogno all'uopo occorrente.

Il Sottosegretario di Stato
SCHIRATTI

NENCIONI (FRANZA). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se ritenga rispondere a criteri di prestigio e di produttività che l'Alfa Romeo abbia esposto al Salone dell'automobile di Torino nel novembre 1957 e al successivo salone di Ginevra con grande sfoggio propagandistico la nuova Alfa Romeo « 2000 » per ripresentarla poi al Salone dell'automobile di Torino, che aprirà le porte tra qualche giorno e al successivo Salone di Ginevra, senza che la casa milanese abbia iniziato la costruzione in serie del modello stesso;

se risponda a criteri di economicità e di produttività che le poche vetture costruite siano state carrozzate fuori degli stabilimenti, non in serie, con modifiche strutturali e di rifinitura ricorrenti che denotano non certo criteri commerciali di produzione;

se risponda a criteri di economia e di produttività che malgrado la pressante richiesta statunitense di altri modelli l'Alfa Romeo non provveda a rispondere alla domanda con costruzioni in serie, ma continui a commettere carrozzerie a ditte private.

Chiedono inoltre di conoscere la ragione per cui un'industria come l'Alfa Romeo debba essere acefala cioè senza organi di presidenza e senza una direzione commerciale che sia complemento economico e produttivo della direzione industriale (865).

RISPOSTA. — Circa l'anticipata presentazione dell'Alfa Romeo 2000 ai Saloni di Torino e Ginevra, mi pregio comunicare che è normale consuetudine, nel caso di vetture di alta classe, di presentarle al pubblico con un certo anticipo per orientare la clientela a controbattere l'azione di propaganda e di vendita della concorrenza. Così, ad esempio, la Lancia ha presentato la vettura Flaminia oltre 18 mesi prima dell'inizio della produzione in serie.

È poi da rilevare che la costruzione di parti (anche importanti come la carrozzeria) affidata a fornitori esterni non indica minimamente il fatto che le vetture non siano di serie; ciò costituisce, anzi, prassi normale nel caso di automobili sportive o di alta classe.

Le carrozzerie delle « Fregate Renault » e quelle della « Versailles » della Simca, ad esempio, sono fornite dalla Chausson, ed anche la « Porsche » commette a fornitori esterni la costruzione di parti delle proprie vetture, così come la « Budd » in America produce carrozzerie per numerose ditte automobilistiche.

Nel caso particolare della 2000 Alfa Romeo, il ricorso ad un carrozziere esterno, restando esclusa naturalmente qualsiasi modifica strutturale, è stato imposto dalla necessità di accelerare l'inizio delle consegne, da esigenze connesse alla situazione degli impianti esistenti nello stabilimento di Milano, nonchè dalla opportunità di attendere la conclusione delle trattative per l'esportazione in Brasile, prima di procedere su basi sicure alla definitiva sistemazione degli impianti.

Per quanto riguarda l'esportazione negli Stati Uniti si ricorda che questo Paese richiede soprattutto macchine utilitarie di classe e di prezzo di gran lunga inferiori a quelle prodotte dall'Alfa Romeo e che questa casa vende sul mercato Nord Americano solo un modesto numero di vetture sportive.

In tali condizioni la costruzione delle carrozzerie presso carrozzieri esterni si rivela come il miglior compromesso tecnico-economico possibile ad assicurare tra l'altro una grande elasticità nell'adeguarsi alle piccole varianti richieste dai clienti.

Per quanto concerne, infine, l'ultima parte dell'interrogazione informo che il Consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo è stato regolarmente ricostituito all'inizio del corrente anno e risulta così composto:

Bardocci dottor Balduccio, Presidente;
Meda avvocato Luigi, Vice Presidente;
Mangano dottor Antonio, Amministratore delegato;
Ciambelli ingegner Agostino, Consigliere ;
Guani ingegner Renzo, Consigliere;
Mascione ingegner Nicola, Consigliere;
Cortesi dottor Gaetano, Consigliere;
Medugno dottor Leopoldo, Consigliere;
De Marchi dottor Emilio, Consigliere;
Tomaselli generale Attilio, Consigliere;
Torriani dottor Vincenzo, Consigliere;
Quaroni ingegner Francesco, Consigliere;
Vignuzzi ingegner Guido, Consigliere.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

OTTOLENGHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il comune di Noceto (Parma) è stato ancora una volta escluso dai turni primaverili di elezioni amministrative.

È ormai infatti evidente che elezioni non potranno più avere luogo nè il 31 maggio nè il 7 giugno 1959 e tale ritardo non trova alcuna seria giustificazione.

Tanto meno esso può essere giustificato dalle dichiarazioni fatte in precedenza dall'onorevole Sottosegretario (che furono ritenute insoddisfacenti dall'interrogante) fin dall'autunno 1958, dichiarazioni con le quali si affermava che la gestione commissariale era ancora necessaria per qualche mese onde dare modo al Commissario di portare a termine opere di riordinamento amministrativo: il che non risponde affatto a verità.

Rimane perciò il fatto gravissimo e sempre più ingiustificato che la gestione commissariale si protrae oltre i termini di legge senza che sia possibile prevedere quando verranno fatte regolari elezioni nel comune di Noceto (789).

RISPOSTA. — Le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale di Noceto saranno effettuate salvo eventuali cause di forza maggiore nel prossimo autunno.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

PALERMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali alla signora Esposito Maria, vedova del maggiore di fanteria Genova Francesco fu Ennio, deceduto il 19 novembre 1956, non è stata ancora liquidata la pensione — e se non ritenga doveroso richiamare gli uffici competenti ad un maggior senso di responsabilità al fine di evitare tali lungaggini che, oltre a denunziare un intollerabile disservizio, denotano insensibilità e mancanza di solidarietà verso la vedova di un valoroso ufficiale;

e quali provvedimenti intende adottare per snellire la liquidazione delle pensioni ed evitare, per l'avvenire, il ripetersi di casi del genere (554).

RISPOSTA. — Premesso che sin dal 20 novembre 1956 e cioè dalla data di decorrenza della pensione di riversibilità spettantele, la vedova del maggiore cui si riferisce l'onorevole interrogante è in godimento del trattamento provvisorio di riversibilità, si co-

munica che la posizione pensionistica della stessa è stata già definita.

Notizia di quanto sopra è stata data direttamente all'interessata.

Il ritardo lamentato è dipeso unicamente dalla complessità degli atti ed incombenze che si sono dovuti compiere data la particolarità del caso, discendente dal decesso del dante causa sopravvenuto subito dopo la sua cessazione dal servizio, mentre era in corso la pratica di liquidazione dell'assegno di ausiliaria.

I rilievi mossi al servizio pensioni dello Esercito non hanno, quindi, motivo di essere.

Il Ministro
ANDREOTTI

PICCHIOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga la recente circolare sui libri di testo di « Educazione civica » (la quale si richiama ad una disposizione contenuta nell'articolo 53 del regio decreto n. 965 del 30 aprile 1924, d'altronde abrogata dalla circolare n. 19 in data 4 maggio 1942 diramata con il numero di protocollo n. 8859 e certo più liberale della legge) contraria all'articolo 33 della Costituzione della Repubblica il cui senso non può intendersi che come libertà per gli insegnanti di professare il proprio insegnamento secondo le proprie convinzioni personali (nei limiti ben inteso della scienza e del buon costume).

Se non ritenga altresì la circolare (di ispirazione fascista) anche in contrasto con i risultati del convegno tenutosi a Roma su iniziativa dello stesso Ministero della pubblica istruzione, convegno che riconobbe come fondamentale il diritto dell'insegnante a scegliere il manuale che meglio corrisponda all'impostazione didattica secondo la quale egli svolge il suo insegnamento, facoltà già riconosciuta alla scuola elementare dal decreto-legge 16 ottobre 1947, n. 1497.

Per questa ragione l'interrogante chiede se non sia necessario abrogare la circolare in parola la quale reca grave menomazione alla libertà dei docenti della scuola italiana (506).

RISPOSTA. — L'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole fu introdotto in epoca posteriore alla data normale delle adozioni dei libri di testo e, pertanto, si rese necessario disporre, a parte, con la circolare cui ha inteso far riferimento l'onorevole interrogante, per la scelta dei libri di testo relativi al nuovo insegnamento.

E poichè era allo studio la preparazione di un provvedimento inteso a disciplinare *ex novo* tutta la materia concernente l'adozione dei libri di testo, si ritenne opportuno, nel caso particolare dei testi di educazione civica, attenersi alle norme tuttora in vigore, dell'articolo 53 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965.

A tale riguardo, si rileva che la norma dell'articolo 53 non è di ispirazione fascista, in quanto essa ripete sostanzialmente le norme del decreto ministeriale 29 ottobre 1914, emanate dal ministro Daneo e quelle del decreto ministeriale 18 gennaio 1900 emanate dal ministro Baccelli.

D'altra parte, il principio per cui ogni insegnante abbia diritto, anche quando vi siano corsi paralleli, a scegliere personalmente i libri di testo, non è mai stato contestato sotto il profilo della libertà di insegnamento, ma piuttosto sotto quello del notevole aggravio economico che rappresenta, per le famiglie, una scelta troppo dispersiva dei manuali scolastici.

Comunque, si avverte che con circolare n. 209 del 6 maggio ultimo scorso, è stato disposto che le adozioni dei libri di testo compresi i testi di educazione civica, avvengano per il prossimo anno scolastico senza tener conto del vincolo di cui all'articolo 53 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965 sopracitato.

Il Ministro
MEDICI

PUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente provvedere ad emettere con proprio decreto, ai sensi della legge 14 aprile 1957, n. 251, le norme regola-

mentari che fissino le caratteristiche dei nastri dattilografici da adoperare negli atti e documenti pubblici, nonchè dei procedimenti meccanici e fotografici consentiti per le copie degli atti e documenti stessi (782).

RISPOSTA. — Al riguardo, per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, pregiomi di assicurare la S.V. onorevole che da parte dei competenti Uffici sono tuttora in corso i lavori per il perfezionamento dello schema di regolamento contenente le norme per l'impiego dei nastri nella scrittura dattilografica degli atti e dei documenti pubblici.

L'atto sarà emanato appena provveduto ai prescritti adempimenti.

Il Ministro
BO

RUGGERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga possibile ed opportuno riesaminare il prezzo di locazione stabilito dall'Istituto delle case popolari di Ancona nei confronti di 140 nuovi nuclei familiari, nel gruppo di edifici siti in detta città, in Valle Miano, ex cinta daziaria.

È stato imposto a questi nuclei familiari un fitto che assorbe in media un terzo delle loro retribuzioni, perchè trattasi di lavoratori a reddito fisso o pensionati, che percepiscono uno stipendio od un salario medio aggirantesi dalle 35 alle 40 mila lire mensili, e che evidentemente non potrebbero sopportare un così alto costo per la casa.

È da tenere presente inoltre che per edifici simili, dello stesso Istituto, sempre nella città di Ancona, dati in locazione negli ultimi 5 anni, si sono stabiliti fitti che vanno dalle quattro alle sette mila lire mensili, e questa differenziazione ha fatto ritenere che sia possibile una riduzione anche per i 140 inquilini di Valle Miano.

Considerazioni di natura sociale, oltre che economica, consiglierebbero di accogliere la richiesta di una revisione che questi lavoratori hanno rivolto agli Enti interessati (720).

RISPOSTA. — Il fitto mensile degli alloggi costruiti in località Valle Miano dall'Istituto autonomo case popolari di Ancona, per una complessiva spesa di lire 422.000.000, è stato determinato in base ai criteri stabiliti dall'articolo 21 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165.

Le rate annuali per l'ammortamento dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti e con l'Istituto nazionale della previdenza sociale ammontano a lire 13.786.788; a tale cifra è stata aggiunta la somma di lire 4.200.000 annue per spese di amministrazione e gestione nella misura minima dell'1 per cento (pari alla percentuale applicata da questo Ministero agli alloggi per i senza tetto), anzichè dell'1,60 per cento.

Pertanto, l'onere annuo arrotondato da recuperare è di lire 18.000.000, che dà un fitto mensile medio a vano di lire 2.200. Il canone locativo di ciascun alloggio varia, poi, in più od in meno rispetto a quello di lire 2.200, a seconda della caratura determinata per ciascun appartamento, tenendo conto dei vari coefficienti di maggiorazione e diminuzione.

L'Istituto in parola ha, poi, fatto presente che negli ultimi cinque anni non ha dato in locazione degli alloggi con fitti dalle quattro alle sette mila lire mensili, dal che si arguisce che l'onorevole interrogante, evidentemente, si è riferito ad alloggi di vecchia costruzione o ad alloggi i cui lavori sono stati eseguiti ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640 e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, numero 261.

Per gli appartamenti costruiti in Ancona prima di quelli in questione il canone medio mensile a vano è di lire 2.000. La differenza in più del canone di affitto degli alloggi di Valle Miano dipende dagli aumentati costi di costruzione e dall'accresciuto prezzo dell'area.

In relazione a quanto sopra, non si ravvisa la possibilità di apportare alcuna riduzione al prezzo di locazione a suo tempo

stabilito dal Consiglio di amministrazione dell'ente di che trattasi nei confronti degli inquilini degli alloggi di Valle Miano.

Il Ministro
TOGNI

RUGGERI (PALERMO). — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la maggioranza degli Uffici provinciali del tesoro non provvede con l'urgenza che il caso richiede alla concessione ed al rinnovo dello assegno di incollocamento ai mutilati ed invalidi di guerra aventi diritto;

e se non ritenga disporre che il rinnovo venga concesso sulla documentazione dello Ufficio provinciale del lavoro e della rappresentanza provinciale dell'O.N.I.G. (851).

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, presentata dalla S.V. onorevole insieme al senatore Palermo, si fa presente che, a seguito del decentramento dei servizi di questo Ministero, disposto col decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544, gli Uffici provinciali del tesoro provvedono alla concessione definitiva dell'assegno di incollocamento, a favore degli invalidi di guerra, su istanza dell'interessato, corredata dall'attestazione rilasciata dalla rappresentanza provinciale dell'O.N.I.G. in base a specifica certificazione dell'Ufficio provinciale del lavoro.

I relativi decreti di concessione, emessi dagli Uffici provinciali del tesoro, sono soggetti, a norma dell'articolo 34 del citato decreto presidenziale n. 1544, al controllo preventivo della Ragioneria provinciale dello Stato e della Corte dei conti.

Ne consegue che per il perfezionamento dei cennati provvedimenti, per la liquidazione degli arretrati e per l'ordinazione del pagamento, trascorre necessariamente un periodo di tempo, peraltro limitato nella sua durata al minimo indispensabile.

Per quanto riguarda, poi, la proposta formulata con la seconda parte dell'interrogazione in esame, non è possibile, alla stregua delle norme di legge innanzi richiamate, che possa consentirsi l'attribuzione di un assegno accessorio alla pensione di guerra, sia pure per rinnovo di altra concessione scaduta precedentemente, in base alla sola documentazione dell'Ufficio provinciale del lavoro e della rappresentanza provinciale dell'O.N.I.G., occorrendo, in ogni caso, il decreto formale da sottoporre al visto ed alla registrazione preventiva degli Organi di controllo.

Comunque, sono allo studio provvedimenti per rendere più sollecita, nei limiti del possibile, l'attribuzione del predetto assegno d'incollocamento.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA

SACCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulla urgente necessità di includere nel piano dei contributi statali per l'anno 1959-60, previsti dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, le domande presentate dalla Amministrazione comunale di Guastalla Emilia per la sopraelevazione della scuola avviamento e del 3° lotto liceo scientifico nonchè per l'ampliamento della scuola media inferiore per un totale di 28 milioni di lavori. Guastalla è un importante centro abitato, inoltre confluiscono alla scuola media inferiore moltissimi alunni provenienti da diversi Comuni della zona rivierasca del Po, nella bassa Reggiana, e l'attuale capacità ricettiva è del tutto insufficiente (773).

RISPOSTA. — La domanda di contributo avanzata dall'Amministrazione comunale di Guastalla Emilia per la sopraelevazione di un edificio da destinare a sede della scuola di avviamento professionale e del liceo scientifico, è stata accolta.

Il Ministero ha, infatti, ammesso il predetto Comune ai benefici della legge 9 agosto 1954, n. 645, concedendogli, nel programma suppletivo dell'esercizio finanziario in corso 1958-59, il contributo dello Stato sulla spesa di lire 18.200.000, per la realizzazione dell'opera anzidetta.

Non è stato possibile accogliere, per quest'anno, anche la domanda di finanziamento per i lavori di ampliamento della scuola media, essendosi dovuto provvedere, con i fondi a disposizione, a soddisfare esigenze più urgenti, rappresentate anche da Comuni della stessa Provincia.

Il Ministro
MEDICI

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che il Commissario di Petilia Policastro, al mal celato scopo di rendere ineleggibili — e quindi di eliminarli dalla lotta elettorale — alcuni cittadini, ha accertato a carico degli stessi redditi inesistenti o esagerati:

che contro detti accertamenti da circa un anno sono stati presentati ricorsi alla Giunta provinciale amministrativa;

che nonostante le ripetute richieste non sono stati ancora decisi i ricorsi di Rizzuti Salvatore, Eredi Mazzucca, Sestito Ferdinando, Pace Giuseppe, Scandale Armando, Carvelli Caterina;

che nell'autunno 1959 avranno luogo le elezioni amministrative;

l'interrogante chiede di sapere se e quali provvedimenti si intendano prendere perchè al più presto siano discussi i suddetti ricorsi o se si approvi la via scelta dal Commissario di Petilia per privare del diritto dell'elettorato passivo alcuni cittadini (900).

RISPOSTA. — L'affermazione contenuta nell'interrogazione, in ordine alle presunte ragioni di carattere politico, che avrebbero spinto il Commissario prefettizio di Petilia Policastro ad applicare l'imposta di famiglia in misura eccessiva ed arbitraria nei confronti di alcuni contribuenti, è priva di fondamento, come può desumersi dal fatto che il predetto Commissario, su richiesta degli interessati, ha concordato con gli stessi i redditi imponibili agli effetti dell'applicazione dell'imposta di famiglia per l'anno 1958.

Se analoga procedura non ha potuto essere seguita per i redditi accertati per l'anno 1957, nei confronti dei contribuenti citati nell'interrogazione, ciò è dipeso dal fatto che, avverso la maggior parte dei relativi accertamenti, era stato interposto ricorso davanti la Commissione comunale per i tributi locali anche da parte di terzi, a norma dell'articolo 280 del testo unico per la finanza locale.

Per quanto attiene alla mancata decisione da parte della Giunta provinciale amministrativa dei ricorsi dei contribuenti indicati nella interrogazione, si osserva che i ricorsi di Rizzuto Salvatore e Sestito Ferdinando sono pervenuti alla Prefettura, corredati dagli atti di primo grado, solo il 15 aprile ultimo scorso. Essendo stata già espletata l'istruttoria di rito, essi saranno sottoposti prossimamente all'esame della Giunta provinciale amministrativa.

Non risultano, per contro, presentati alla Giunta provinciale amministrativa i ricorsi, che, secondo l'onorevole interrogante, sarebbero stati prodotti da oltre un anno dai contribuenti Eredi Mazzucca, Scandale Armando, Carvelli Caterina e Pace Bruno.

Da notizie fornite in proposito dal Comune interessato, è risultato, invece, che i detti contribuenti hanno ricorso in prima istanza e che i relativi ricorsi sono stati decisi dalla Commissione di 1° grado in data 29 maggio 1959.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

TOLLOY. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quale applicazione abbia la legge che prevede la distruzione dei francobolli messi fuori corso; ed il motivo per il quale di tale distruzione — se, come sperabile, avviene — non è data notizia pubblica.

Infine se non ritenga che dal verbale di distruzione dovrebbe risultare che tutto il quantitativo non distrutto è stato immesso alla vendita, ciò che comporta la cessazione dell'uso (e abuso), attualmente in vigore, degli « omaggi », per i quali, poichè se ne riconosce l'opportunità, dovrebbero essere im-

piegati soltanto francobolli forniti di apposita stampigliatura (703).

RISPOSTA. — Al riguardo, le faccio presente che non esiste una disposizione di legge che prescriva la distruzione delle carte valori postali non più valide per l'affrancatura; anzi, l'Amministrazione ha facoltà di venderle per collezione, a norma dell'articolo 241 del Regolamento dei servizi postali — titolo preliminare e parte prima — approvato con regio decreto 18 aprile 1940, n. 689.

Ciò nonostante, l'Amministrazione delle poste e telegrafi, per costante prassi, ha sempre proceduto alla distruzione delle carte valori cessate di validità.

Fino al giugno del 1952 sfuggivano a tale sorte soltanto i modesti quantitativi, rimasti giacenti presso l'ufficio filatelico, che venivano venduti per collezione ai sensi del citato articolo 241 del Regolamento. Successivamente, tale vendita fu sospesa e nel contempo, con decreto interministeriale del 1° marzo 1954, fu stabilito che tutte le rimanenze delle carte valori scadute dovevano essere incenerite; salvo, beninteso, i limitati quantitativi che l'Amministrazione accantona per il museo postale e per eventuali omaggi destinati a personalità di particolare riguardo o che siano determinati da motivi di rappresentanza.

Delle operazioni di incenerimento non viene data notizia al pubblico, trattandosi di operazioni di carattere interno; d'altra parte, l'Amministrazione non ha mai ritenuto necessario che all'atto della distruzione sia fatto espressamente risultare che tutto il quantitativo non distrutto è stato immesso alla vendita, in quanto tale precisazione sarebbe superflua, dato che i quantitativi inceneriti corrispondono esattamente a quelli risultanti dalle relative scritture.

Infine, per quanto concerne le carte valori accantonate per gli eventuali omaggi suaccennati, questo Ministero non riterrebbe opportuno far apporre su di esse alcuna stampigliatura (stampigliatura che farebbe perdere all'omaggio il suo valore), anche in ossequio alle consuetudini internazionali in materia.

Il Ministro
SPATARO

VALENZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non creda sia il caso di intervenire direttamente per dotare un quartiere di Napoli così vasto e popoloso ed in pieno sviluppo qual'è Fuorigrotta, di un minimo di attrezzatura sanitaria assicurando almeno il funzionamento di un « pronto soccorso » (837).

RISPOSTA. — L'assistenza sanitaria a carattere di pronto soccorso nella zona occidentale della città di Napoli, dove trovasi il quartiere Fuorigrotta è assicurata dal Pronto soccorso della C.R.I. di Mergellina e dell'Ospedale S. Maria di Loreto.

Allo scopo di portare l'assistenza ospedaliera nella predetta zona ad una maggiore efficienza, sono in corso trattative per la cessione, da parte dell'Amministrazione comunale a quella degli Ospedali riuniti di Napoli, di un appezzamento di suolo edificatorio per la costruzione di un complesso ospedaliero di circa 150 posti-letto che dovrebbe sorgere proprio nell'ambito del territorio di Fuorigrotta.

Premesso quanto sopra e attesa anche la opinione al riguardo espressa dall'autorità sanitaria provinciale, non sembra sussistano per la zona di Fuorigrotta di Napoli condizioni di necessità tali da rendere necessaria l'adozione di provvedimenti di ordine assistenziale-sanitario nel senso prospettato.

Il Ministro
GIARDINA

VALENZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per fare in modo che gli studenti dell'unico liceo-ginnasio statale di Ischia non siano costretti a sostenere gli

esami di maturità classica in un istituto di Napoli invece che nella loro scuola;

e per sapere se sia vero che lo spostamento della sede d'esami sia l'ultimo atto di una lenta liquidazione del liceo, il quale non riaprirebbe i battenti nel prossimo anno scolastico 1959-60;

e se non creda che sia assolutamente necessario garantire all'isola d'Ischia, che comprende sei Comuni con una popolazione globale di oltre quarantamila anime, il funzionamento, in adeguate condizioni, di almeno un liceo statale (857).

RISPOSTA. — Si risponde alla interrogazione sopra riportata, avvertendo che il liceo-ginnasio d'Ischia sarà anche quest'anno, come nei decorsi anni, sede di prove scritte ed orali per gli esami di maturità.

In tal modo, sarà evitato agli studenti di quel liceo il disagio derivante dal dover sostenere gli esami di maturità classica presso un Istituto di Napoli.

Non ha, pertanto, fondamento alcuno la supposizione che lo spostamento a Napoli della sede d'esame preluda alla soppressione dell'anzidetto liceo, con la fine dell'anno scolastico in corso.

È vero, invece, che il Ministero, preoccupato della grave condizione dei locali destinati attualmente a sede del liceo, ha richiamato ripetute volte, fin dal 1955, l'attenzione dell'Amministrazione comunale d'Ischia, obbligata a provvedere, sulla necessità di sistemare quell'Istituto in ambienti più idonei, sia pure in via provvisoria, in attesa della costruzione del nuovo edificio scolastico, per la cui spesa è stato concesso, nell'esercizio finanziario in corso 1958-59, un contributo statale di lire 29.500.000, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645.

Finora, nonostante l'interessamento svolto da questo Ministero presso la suddetta Amministrazione comunale, quest'ultima non ha potuto provvedere.

Poichè l'attuale situazione incide sul buon funzionamento dell'Istituto, il Ministero svolgerà ulteriori premure presso il comune di Ischia, affinchè siano reperiti, senza indugi, nuovi locali per la sistemazione provvisoria del liceo-ginnasio, in attesa che sia costruita la nuova sede.

Il Ministro
MEDICI

VALENZI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i motivi per cui, benchè già regolarmente appaltati da oltre 6 mesi, i lavori per la costruzione del porto di Acquamorta a monte di Procida (Napoli) non siano stati neppure iniziati. Si tratta di lavori da decenni promessi e più che mai urgenti sia per stabilire i contatti turistici tra le isole di Procida e d'Ischia con il più vicino punto di approdo sulla costa, sia per dare un riparo alla importante flotta velica di Monte di Procida (858).

RISPOSTA. — L'aggiudicazione dei lavori di costruzione del porto di Acquamorta, appaltati da questa Amministrazione nello scorso mese di dicembre, era stata sospesa in attesa che l'Impresa aggiudicataria avesse dimostrato la disponibilità di una cava idonea per iniziare l'esecuzione dell'opera partendo dalla radice.

Poichè l'impresa stessa ha dimostrato ora tale disponibilità, è stata effettuata, nelle more dell'approvazione del contratto di appalto, la consegna dei lavori, sotto le consuete riserve di legge, e si confida che essi avranno inizio quanto prima.

Il Ministro
TOGNI

VALENZI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per modificare la situazione di disordine e di disfunzione esistente sulle linee automobilistiche private attualmente in funzione sulle strade dei Comuni Flegrei, da Napoli a Bacoli, passando per Pozzuoli e Baia.

Il servizio assicurato da queste linee è molto frequentato per la carenza di sufficienti linee ferroviarie: della cumana si

attende sempre il promesso ammodernamento; in quanto alla circumvesuviana, promessa ormai da 13 anni, è lungi dal venire. Il servizio dei pullman privati è però quanto mai scadente, vecchie e scomode le macchine, alti i prezzi dei biglietti, gli orari non vengono rispettati, eccetera.

La zona è zona industriale e migliaia di operai percorrono ogni giorno quel tragitto, vi sono importanti ritrovamenti archeologici ed è meta di molti turisti, sono allo studio i piani del cosiddetto « centro di espansione » che investe tutta la plaga flegrea ed in particolar modo la città archeologica di Cuma.

Per conoscere infine cosa attende il Governo per affrontare tale situazione e per risolverla nell'interesse delle parecchie decine di migliaia di abitanti della zona flegrea (866).

RISPOSTA. — La zona flegrea è collegata a Napoli principalmente dal servizio ferroviario concesso Napoli-Fuorigrotta-Bagnoli-Pozzuoli-Arco Felice-Lucrino-Baia-Fusaro (Cuma)-Torregaveta esercitato dalla società S.E.P.S.A. con partenza dai capilinea ogni 20 minuti.

L'ultima coppia di corse viene effettuata da Napoli alle ore 21 e da Torregaveta alle ore 21.50.

La stessa zona peraltro è allacciata a Napoli mediante le autolinee Cappella-Bacoli-Baia-Pozzuoli-Napoli e Monte di Procida-Torregaveta-Fusaro-Sella di Baia-Pozzuoli-Bagnoli-Napoli rispettivamente in concessione alle imprese Guardascione Giuseppe e Schiano Lamoriello Nicola con un programma di esercizio sui due percorsi di 6 coppie di corse giornaliere ciascuna.

Le due imprese automobilistiche sono legittimate nello svolgimento dei programmi di esercizio suindicati ad attuare un vero e proprio servizio diretto notturno dei centri sopraspecificati con il capoluogo, effettuando la Guardascione, nelle ore di cessazione del servizio della S.E.P.S.A., tre partenze rispettivamente alle ore 22, 23,15 e 0,10 da Cappella e alle ore 22, 23 e 0,45 da Napoli, e la Schiano Lamoriello rispettivamente alle ore 21,50, 22,50 e 23,50 da Monte di Procida e alle ore 21,50, 22,50 e 23,50 da Napoli.

Entrambe le autolinee si attestano in Napoli a Piazza Principe Umberto ubicata nei pressi della stazione centrale delle Ferrovie dello Stato, dopo aver attraversato, pertanto, le principali arterie cittadine.

La base tariffaria praticata sul servizio ferroviario della S.E.P.S.A. e sui servizi automobilistici è di circa lire 5,50 a viaggio chilometro corrispondente sostanzialmente ad una misura notevolmente inferiore a quella adottata sulle altre ferrovie della zona nonchè sulla rete ferroviaria statale.

Inoltre sono rilasciati biglietti di andata e ritorno con riduzione sull'importo complessivo nonchè abbonamenti preferenziali a favore di operai, impiegati e studenti.

Per quanto riguarda il sistema di comunicazioni delle località interne della zona flegrea si fa presente che il centro di Monte di Procida è collegato con Torregaveta a mezzo dell'apposita autolinea a carattere locale, Monte di Procida-Torregaveta, con quindici coppie di corse giornaliere e in atto esercitata dall'impresa Schiano Lamoriello, mentre i centri di Baia, Bacoli, Miseno, Miliscola e Cappella tra loro e con Torregaveta sono serviti dall'autolinea Baia-Bacoli-Miseno con diramazione Bacoli-Miliscola-Cappella-Torregaveta dell'impresa Guardascione con 27 coppie di corse giornaliere sul percorso Baia-Bacoli, 10 coppie di corse giornaliere sul percorso Bacoli-Miseno e 16 coppie di corse giornaliere sul percorso Bacoli-Torregaveta.

Inoltre, ai fini dell'incremento turistico della zona, sono esercitate dalla società S.I.T.A. le seguenti autolinee di gran turismo annuali: Giro dei Campi Flegrei (sul percorso Napoli-Agnano-Solfatara-Anfiteatro Pozzuoli-Capo d'Averno-Arco Felice-Cuma-Fusaro-Baia-Lucrino-Pozzuoli-Napoli) e Napoli-Agnano-Pozzuoli (Solfatara)-Bagnoli-Coroglio-Napoli.

Nella stagione estiva vengono inoltre effettuate dalla società S.E.P.S.A. le seguenti autolinee stagionali per l'afflusso nella zona flegrea ed alle relative spiaggie di villeggianti e di bagnanti: Napoli (Piazza Medaglie d'Oro)-Arco Felice-Torregaveta-Miliscola-Miseno con ritorno via Bacoli-Baia, Napoli (Piazza Principe Umberto)-Arco Felice-Torregaveta-Miliscola-Miseno con ritorno via Bacoli-Baia, Napoli (Piazza Cavour)-Licola e

Napoli (Piazza Medaglie d'oro)-Licola con numerose coppie di corse giornaliere.

Anche la zona di Lago Patria, Licola e Cuma è convenientemente allacciata con Napoli mediante l'apposita autolinea, a carattere ordinario, dell'impresa Movibile, Lago Patria-Licola-Cuma-Arco Felice-Pozzuoli-Napoli.

Infine Pozzuoli risulta allacciata con Napoli dall'A.T.A.N. con le due linee automobilistiche 151 e 152 con complessive 49 coppie di corse giornaliere nonchè dal servizio ferroviario della Cumana e dal servizio ferroviario statale.

Per quanto concerne poi la segnalazione della signoria vostra onorevole in ordine allo stato di vetustà e di inefficienza del materiale rotabile adibito alle predette linee dalle aziende sopraspecificate ed alla non osservanza degli orari, questo Ministero non ha mancato di interessare l'Ispettorato compartimentale per la Campania perchè provveda ad effettuare accertamenti in proposito ed a diffidare le aziende medesime ad immettere in servizio materiale rotabile idoneo ed efficiente nonchè ad attenersi a tutte le condizioni di esercizio stabilite in sede di concessione compresa quella, beninteso, della regolare osservanza degli orari approvati.

Si assicura altresì che l'ammodernamento della Ferrovia Cumana è in fase di attuazione.

Inoltre questo Ministero, riconoscendo la necessità di completare la ferrovia Circumflegrea, ha da tempo predisposto il disegno di legge per il finanziamento del secondo gruppo di opere (armamento, impianti fissi ed elettrificazione).

Tale disegno di legge non ha potuto ancora ottenere il benestare del Ministero del tesoro per difficoltà connesse alla copertura dei conseguenti oneri di bilancio.

Il Ministro
ANGELINI

VERGANI (LOMBARDI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è sua intenzione e, nel caso affermativo, quali iniziative intende prendere con urgenza al fine di autorizzare il Prefetto della provincia di Pavia alla emanazione del decreto sull'imponibile di manodopera agricola.

Mentre rilevano l'urgenza del provvedimento richiesto per porre fine, in parte almeno, al grave disagio in cui sono esposti decine di migliaia di lavoratori agricoli e le loro famiglie nella provincia di Pavia, gli interroganti ritengono doveroso richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità che dal decreto sull'imponibile non venga esclusa la maggioranza dei Comuni, come sarebbe nelle intenzioni dell'Ufficio provinciale del lavoro di Pavia.

Un decreto sull'imponibile che prendesse in considerazione solo una parte dei Comuni della Provincia creerebbe una grave e dolorosa discriminazione tra i lavoratori dei diversi Comuni e condannerebbe la maggioranza di essi, già in stato di sottoccupazione, a lunghi periodi di disoccupazione invernali che peggiorerebbero le già misere condizioni di vita delle loro famiglie (427).

RISPOSTA. — Come è stato già reso noto dallo scrivente nella seduta del 18 marzo 1959 alla Camera dei deputati in sede di discussione di una mozione e dello svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sulla manodopera agricola, in seguito alla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'incostituzionalità del decreto legislativo 16 settembre 1947, n. 920 sull'imponibile di manodopera, il Governo ha disposto una serie di provvedimenti a sollievo della disoccupazione nelle provincie maggiormente colpite.

Al riguardo posso assicurare le signorie loro onorevoli che anche la provincia di Pavia potrà beneficiare, oltre che degli interventi già predisposti dal Ministero del lavoro con l'istituzione di n. 11 cantieri per disoccupati (per un totale di n. 20.000 giornate operaio), degli altri provvedimenti in corso di attuazione per alleviare lo stato di disoccupazione nel settore agricolo.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

VERGANI (LOMBARDI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quando i 180 ex dipendenti della S.p.a. V.I.S.A. di Voghera, fallita da oltre tre anni,

potranno percepire quanto spetta loro per salari, stipendi e indennità di licenziamento.

Chiedono altresì di sapere quali iniziative siano state prese o si intendano prendere, da parte del Ministero competente, per la sollecita soluzione della grave vertenza a favore dei lavoratori già colpiti duramente dalla perdita del posto di lavoro.

Gli interroganti fanno presente lo stupore e l'indignazione delle maestranze interessate e della popolazione locale per l'inspiegabile impunità riservata al maggiore responsabile del grave e clamoroso fallimento, marchese Amedeo Clavarino, mentre da oltre tre anni i lavoratori attendono invano la liquidazione dei loro diritti per una somma complessiva di circa cinquanta milioni di lire (636).

RISPOSTA. — Informo le signorie loro onorevoli che la S.p.a. V.I.S.A., unitamente alla S.p.a. Italtractor, delle quali era amministratore il marchese Amedeo Clavarino, fu dichiarata fallita, con provvedimento del Tribunale di Voghera in data 30 gennaio 1956.

Nel passivo fallimentare, ammontante a circa un miliardo e mezzo di lire, furono ammessi tra i vari crediti quelli di 173 dipendenti per un totale di lire 49.733.886. Dei lavoratori in questione, 150 erano dipendenti della V.I.S.A. e 23 della Italtractor.

Allo stato attuale della procedura di liquidazione risultano recuperati, per crediti, beni mobili e immobili, circa 424 milioni di lire, di cui 396 imputati alla V.I.S.A. e 28 alla Italtractor.

Del predetto attivo realizzato sono stati erogati 272 milioni ripartiti tra Banca nazionale del lavoro, esattoria delle imposte e spese di giustizia e amministrazione.

Al 28 febbraio 1959 il fallimento presentava ancora una disponibilità di 150-160 milioni e si ritiene che con questa somma si farà fronte agli impegni residui con la Banca nazionale del lavoro e con l'esattoria delle imposte, impegni comprendenti capitali e interessi. Tali impegni, che godono il privilegio generale di priorità, ammontano peraltro a circa 180 milioni.

Si precisa che la Banca nazionale del lavoro, per il credito già riscosso e per quello ancora da riscuotere a chiusura del fallimento, gode di privilegio generale assoluto trattandosi di anticipazione concessa alla Società fallita in base al decreto legislativo luogotenenziale 1 novembre 1944, n. 367.

Inoltre la citata Banca è stata ammessa al fallimento per un ulteriore credito chirografario per circa mezzo miliardo.

Ciò premesso, e considerato che quanto era da realizzare è stato pressochè realizzato, si deduce che gli ex dipendenti, anche se regolarmente ammessi tra i creditori, e nonostante il privilegio di cui godono i loro crediti, potranno difficilmente venire in possesso di quanto loro spetta.

Per quanto concerne il responsabile del fallimento, Marchese Clavarino, risulta che lo stesso, da tempo si è reso irreperibile.

Faccio presente, infine, che nel settembre 1957, per interessamento delle Autorità della Provincia il Ministero dell'interno intervenne a favore dei lavoratori licenziati a seguito del fallimento con una sovvenzione di 20 milioni di lire che furono ripartiti in ragione del 45 per cento dei loro crediti, ivi compresi, per alcuni, il pagamento del salario relativo alla ultima quindicina di lavoro.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

VERGANI (LOMBARDI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il comune di Voghera, dopo due anni di gestione commissariale, è stato escluso dal prossimo turno primaverile di elezioni amministrative.

Tenuto conto che ad una prima interrogazione del luglio 1958 veniva risposto che i motivi andavano ricercati nell'inclemenza del tempo, ad una interrogazione del settembre veniva risposto che il Prefetto aveva ritenuto di lasciare altro tempo al Commissario per poter portare a termine alcune opere indispensabili e infine ad una terza interrogazione del febbraio 1959 veniva assicurato che « presumibilmente » le elezioni sarebbero state indette in primavera, mentre ancora una volta l'attesa della popolazione è stata delusa, gli interroganti chiedono di sapere quali sono le opere che il Commissario sta portando a compimento e se tali opere non potevano avere la loro realizzazione sotto la direzione

del Consiglio comunale democraticamente eletto e per quali motivi.

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro se è in grado di smentire la voce, ormai molto diffusa tra la popolazione di Voghera, secondo la quale le elezioni per il Consiglio comunale, attese ormai da due anni, non si sono fatte a causa della grave crisi politica che investe il partito della Democrazia cristiana a Voghera e che non si faranno prima del turno generale del 1960, se tale Partito resterà in questo stato politico-organizzativo di crisi (802).

RISPOSTA. — Le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale di Voghera saranno effettuate salvo eventuali cause di forza maggiore nel prossimo autunno.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

ZANONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sui motivi che hanno indotto il dipendente Ministero ad inviare, con telegramma n. 3910 del 21 ottobre 1958, disposizioni a tutti i presidi degli Istituti di istruzione media affinchè riuniscano i collegi dei professori e provvedano alla scelta di un libro di testo per l'insegnamento dell'educazione civica.

Nel testo dello stesso telegramma si richiama l'ultimo comma dell'articolo 53 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, il quale ordina che nel caso di corsi paralleli si adotti un testo unico, scelto dalla maggioranza del collegio dei professori.

Si tratta in questo caso di una disposizione chiaramente fascista tendente a soffocare la libera iniziativa dell'insegnante. Disposizione tanto in contrasto colle esigenze della scuola da essere contraddetta da una circolare ministeriale (n. 8859 del 4 maggio 1942), e da essere, dopo il 1945, caduta in totale desuetudine.

Avvicinandosi ora il periodo in cui gli insegnanti saranno chiamati a scegliere i libri di testo delle varie discipline, l'interrogante chiede se l'onorevole Ministero vorrà usare lo stesso criterio che, sotto lo specioso pretesto di una scelta democratica a maggioranza, nasconde la precisa volontà di vincolare il diritto di ogni singolo docente a un testo di disciplina che sia suo strumento didattico personale (540).

RISPOSTA. — L'insegnamento della educazione civica nelle scuole fu introdotto in epoca posteriore alla data normale delle adozioni dei libri di testo e, pertanto, si rese necessario disporre, a parte, con il telegramma del 31 ottobre, citato dall'onorevole interrogante, per la scelta dei libri di testo relativi al nuovo insegnamento.

E poichè era allo studio la preparazione di un provvedimento inteso a disciplinare ex novo tutta la materia concernente l'adozione dei libri di testo, si ritenne opportuno, nel caso particolare dei testi di educazione civica, attenersi alle norme tuttora in vigore, dell'articolo 53 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965.

A tale riguardo, si rileva che la norma dell'articolo 53 non è di ispirazione fascista, in quanto essa ripete sostanzialmente le norme del decreto ministeriale 29 ottobre 1914, emanate dal Ministro Daneo e quelle del decreto ministeriale 18 gennaio 1900 emanate dal Ministro Baccelli.

D'altra parte, il principio per cui ogni insegnante abbia diritto, anche quando vi siano corsi paralleli, a scegliere personalmente i libri di testo, non è mai stato contestato sotto il profilo della libertà di insegnamento, ma piuttosto sotto quello del notevole aggravio economico che rappresenta, per le famiglie, una scelta troppo dispersiva dei manuali scolastici.

Comunque, si avverte che con circolare numero 209 del 6 maggio ultimo scorso, è stato disposto che le adozioni dei libri di testo compresi i testi di educazione civica, avvengono per il prossimo anno scolastico senza tener conto del vincolo di cui all'articolo 53 del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, sopracitato.

Il Ministro
MEDICI

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari